IL GIARDINIERO FRANCESE,

OVVERO TRATTATO DEL TAGLIARE GL'ALBERI DA FRUTTO CON LA MANIERA DI BEN ALLEVARLI,

Trasportato dal Francese

DI MONSU' RENE' DAHAURON

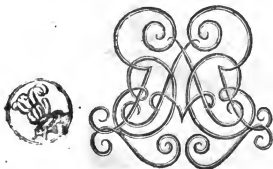
Giardiniere del Sereniſſimo Duca di Branſuvich:

Aggiuntovi un Compendio delle Regole, e Maſſime più neceſſarie, per l'eſercizio di queſt' Arte.

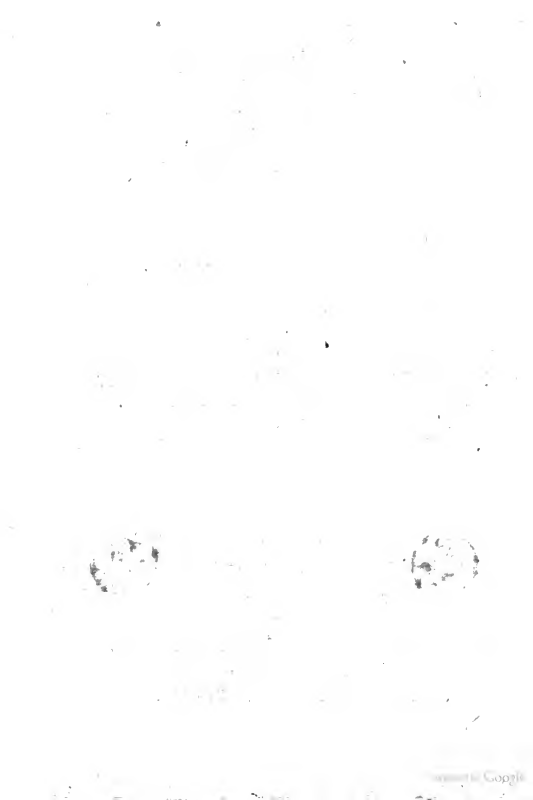
CAVATE

DA MONSU' DELLA QUINTINYE'

Sopraintendente generale de' Giardini di S. M. Criſtianiſſima.

Come pure accreſciuto in queſta ultima edizione della Inſtruzione per la Coltura de' Fiori dello ſteſſo Monsù della QUINTINYE'.

IN VENEZIA, M. DCC. XXIII.

Appreſſo Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CORTESE LETTORE.

A Francia fu sempre amica di vaghe invenzioni; e la nostra Italia sempre bramosa d' imitarne nelle medesime quel Regno. Trovò quella il modo di nobilitare a tal segno le piante, che insegnando loro a forza di rigoroso ferro la produzione de frutti di maggior gusto, e grandezza, le resero degne più che d' ordinaria riputazione. Anzi imparate dalle medesime il modo del dilettare, colle più vaghe figure, seppero cattivarsi tanta affezione, che non più si allontanano dalle pareti de Pallaggi, ma servono alle medesime di più pomposo ornamento; Senza levare con l' alte sue rame alle case, o la bella veduta, o la perfezione dell' aria, ingigantirono la propria stima col restar Nane. Ma non appresero dalla Natura, o dal Caso questo assieme diletto, e profitto. E merito della Francia l' invenzione di questa nuova coltura. Nell' uso di questa può persuadersi di molta facilità, perchè anzi, quanto più è amirabile la bramata riuscita, altr' e tanto è più difficile l' intrapresa; quando non sia diretta dalle più sicure dottrine. Varie ne capitò alle mie mani tutte in Idioma Francese, e per l' uso, che tengo di queste materie, giudicai per più degni i precetti de due principali Autori l' uno Monsù Dabauron Giardiniero de Sere-

nissimi

nissimi Duchi di Bransuvich, e l' altro Monsù della Quintinyè sopraintendente de Giardini del Re Cristianissimo. Ho tradotto il primo, e riuscendomi alquanto aspro, per essere troppo ristretto, pensai tenerlo per un epilogo de precetti più necessarj a chi è già con le mani nel mestiero, e gode la cognizione pratica della materia. Ma vedendomi dagl' impulsi de Delettanti costretto a darlo alla luce, v' aggionsi il secondo, epilogando ciò, che trovai di più vago, e più necessario per maggior intelligenza del primo. Lo stile di questo non ti riuscirà delicato, perchè è troppo obbligato al precetto; Ma supplirà il secondo come più copioso, e più vago. Sicchè temperati assieme questi due insegnamenti saranno l' uno pascolo de gl' idioti Giardinieri, e de più ingegnosi delettanti l' altro, non pretendendo altro frutto dalle mie fatiche, che il benigno tuo amore. Vivi felice.

Trattato del tagliar gl' Alberi da frutto con la maniera di ben allevarli, tradotto dal Francese, di Monsù Renè Dahuron, Giardiniere del Serenissimo Duca di Bransuich. Consacrato all' Illustriss. & Eccell: Sig. Giovanni Giuseppe Co: de Vvildenstein Gentilhuomo della Camera, e Consegliere della Camera dei Stati interiori d' Austria di S. M. Imperiale nostro Accademico.

Del taglio.

El taglio degli Alberi s' hanno ad esaminare quatro cose principali.
Primo cosa sia tagliare.
Secondo, Perche ragion si tagli.
Terzo, in che tempo si deue tagliare.
Quarto, in qual maniera s'hà da tagliare.

Cosa sia taglio.

E un troncare saggiamente le rame superflue d' un Albero, & accurtare quelle, che fanno bisogno per far sortire all' Albero quella figura, che desidera.

Perche ragion si tagliano.

Due ragioni ci obligano à tagliare. La prima è, per hauer maggior quantità de frutti, e più belli, perche spesso un' Albero, che non sarà punto tagliato, porterà più frutti, che un' altro, che lo sia, ma li frutti non saranno così belli. La seconda è, per render l'Albero più aggradevole alla vista, e meglio formato di quando non è punto tagliato.

In qual tempo si devono tagliare.

Si può ogni giorno tagliare doppo il mese d'Ottobre fino al mese d'Aprile, cioè doppo, che le foglie sono cadute, fino à quando vuol farne de nuove, cominciando dagli Alberi più deboli, perche quel suco, che s' è sparso, durante l'inverno, dentro le rame inutili è obligato ritirarsi nelle rame, che sono restate. Bisogna finir poi nelli più forti, perche il succo, essendo uscito per il calor della terra, che il Sole li comunica la Primavera egli sorge abbondantemente dalle radici, e s'inalza fino alla più alta estremità dell' Albero, ch'è suo centro, durante l'Estate, e in questa maniera aspettando, che le foglie incomincino à rinascere, una parte del suo vigore, essendo portato à questa estremità li leverà una parte della sua forza.

In che maniera si tagliano.

Nell' Albero vi sono due sorti di rame, che sono grosse, e minute. Dell'une, e dell'altre ve ne sono di buone, e di cattive. Le buone grosse si chiamano rame da Bosco. Le buone minute rame da Frutto; e vi è un'altra sorte, che non sono ne buone da Bosco, ne da Frutto, che si chiamano di Falso Legno.

 Del

Del conoscere il luogo, e l' ordine delle rame.

Il ramo tagliato l'anno precedente deve cacciarne degli altri nella sua estremità, e l' ordine della natura è, che le rame, che sono uscite dalla cima dopo il taglio sijno più grosse dell' inferiori, cioe la prima più della seconda, la seconda più della terza, e così fino all' ultima, che se vengono, altrimente sono rame di falso Legno.

Noi chiamiamo rame di falso legno quelle che escono, da dove non si credeva contro l' ordine della natura, come s' è spiegato di sopra; e queste come ribelli noi le tagliamo.

In quel luogo, che voi tagliate una rama ne deve sortire un'altra, purche non sij rama troppo vecchia, e sapendo l' ordine, come ella deve venire, potete disponerla alla maniera, che voi desiderate d haverla.

Non si tagliano sempre tutte le rame superflue, particolarmente ad albero troppo vigoroso; si lascia nel mezo qualche rama di falso legno, per tirar l' humore per due, ò tre anni; quale si chiama Ventosa, perche tira la troppa humidita dell' Albero, acciò si disponga a far frutti, mentre di raro questa sorte d' Alberi così vigorosi fanno abbondanza de frutti; facendo tutte rame da Bosco. Per essempio il Pero Virgolosa, non si mette a far de frutti, che al fine della sua età, senza l' aggiuto sudetto.

Della lunghezza delle rame da Bosco.

Havendo detto in che luogo, e con qual ordine devono venire le rame per esser buone, noi habbiamo d' esaminare l' Albero, che vogliamo tagliar, e se egli hà la proportione, che deve havere. Le rame, che si tagliano l' anno nuovo ne produranno ne suoi primi occhi di più lunghe, e perciò bisogna disponerle in maniera, che le rame, che usciranno da detti primi occhi, vadino à guardare il luogo, doue vogliamo portar l' Albero, con osservatione, che quelle, che lasciamo, ci dai anno almeno due per una, e come noi habbiamo detto. che le rame grosse sono per far bosco, queste le doveremmo conservare per far la figura all' Albero secondo che haueremmo intentione, sciegliendo di queste la piu grossa, quale si taglia lunga 7. 8. 10. oncie.

Della lunghezza de Rami da frutto.

Si come noi havemo detto, che le rame tagliate l'anno precedente, ne devono produrre dell'altre alle loro estremità, e che quella di sopra, che ordinariamente e la piu grossa, deve esser per rama da bosco; così, quelle che, vengono al di sotto, che sono più deboli, sono quelle, che noi conserviamo da frutto, e si devono collocare in maniera, che non si nuocano l' una con l'altra. Quando non ne sono, che de deboli, si ritagliano al modo medesimo, che l' haveressimo tagliate l'anno precedente, non lasciandole sortire in alto; & in questa guisa obligaressimo il succo a ritornare in dietro, e così a fortificar gl' occhi, che sono sopra detta rama, e noi chiamiamo questa maniera tagliar à Monco; e sì come le rame, che sono vn poco più forti, nel getarne dell' altre non possono impiegarsi anco a far frutto noi li lasciamo vn' occhio per procurare, che produchino una rama, acciòche una parte del succo, che uscirà dal detto, lasci la libertà à gl' altri che sono di sotto per potersi formar da fruto; e questa maniera si chiama tagliar a mezo bosco, perche

che la poſſiamo doppo numerare trà le rame da Boſco. Succede qualche volta che le rame dell'eſtremità, che noi aſpettavamo per far boſco, vengono molto più deboli, che le ſeconde di ſotto, quando ciò ſuccede io fò cangiar l'ordine, mettendo la più debole a frutto, e la più groſsa a boſco. Quando s'è levato una rama in qualſivoglia luogo, che ſia, biſogna riguardar prima, ove noi habbiamo biſogno d'un'altra, a fine di diſponer, quella ch'hà da venire ad empire il luoco, che è vuoto; laſciandovi un calcagno dalla parte, che voremmo, che venga il ramo, e noi chiamiamo queſta maniera tagliar in ſperone.

Se noi havemo biſogno di rame più d'una parte, che dall'altra, noi dobbiamo tagliar la rama, che noi volemo levare alla groſsezza d'un ſcudo, per darli occaſione d'uſcire da due parti, di maniera, che d'una rama forte ne naſcono due deboli, che indubitatamente ſi mettono a fruttare.

Quanto alla lunghezza delle rame da frutto biſogna regolarſi ſecondo la loro forza, laſciandole lunghe 12. 15. e ſino a 18. oncie, e qualche volta più ſecondo la neceſsità.

Di due ſorti di frutti in generale, cioè Biſſoni, & à Spaliera.
Biſſoni, o Ceſpugli.

Nei Biſsoni ſi conſiderano quattro coſe.

Prima biſogna, che ſijno baſsi di tronco, cioè al più ſijno alti da terra noue oncie; da tre oncie d'altezza ſopra terra douriano ſortir le rame, di modo che vi ſijno ſei oncie trà quelle di ſotto, e la terra, acciò vi ſij ſpatio da poterli nettar dall'herba.

Seconda, che egli ſia tondo.

Terza, ch'egli ſij aperto in mezzo, accioche il Sole lo poſsa penetrare, per colorir e mutar li frutti più facilmente.

Quarta, che ei ſia fornito di rame da tutte le parti, ma ſenza confuſione.

Spalliere.

Biſogna metter le piante alle Spalliere, che ſiano baſse di tronco, per poter guarnire con facilità il baſso delle muraglie, ò palizate, & in caſo, che le muraglie, overo le palizzate foſsero alte, ſi può mettere in mezzo à due di detti alberi baſsi di tronco uno di taglia, per poter con più preſtezza guarnirle.

Del reſto biſogna, che le rame ſijno così ben compartite, che non ve ne ſiano più da una parte, che dall'altra, ſenza incrociarle, e facino la figura, come d'un ventaglio, ò ventola aperta.

Della maniera d'allevar gl'Alberi ſudetti.

Le Chiocchere ſono luoghi deſtinati per allevar quantità d'alberi giovani quali ſervono poi da piantare, e rimettere all'occorenze.

Biſogna haver una di queſte Cocchiere per allevar delle piante nove aſsai. Queſti allievi ſi fanno di trè ſorti differenti, che ſono de frutti da Oſso, de frutti da ſeme, e di ramo, che radica.

Le ſeme in dette Chiocchere ſi ſeminano, prendendo indifferentemente le ſeme di Pero, e di Pomo, che ſi mangiano l'Inverno, ò che ſi marciſcono.

Si ſeminano paſſato, che ſia il freddo, ò almeno il giaccio in terra ben moſsa, e ben preparata per riga. Le righe ſi fanno, con il manico d'un Reſtello, overo

con un bastone, profondandole un'onza; sei dentro una Vanezadi terra larga quattro piedi, overo distanti un piede. Si mettono le semenze nel fondo di queste righe à trè oncie lontane una dall'altra, e poi s'otturano dette righe di terra con il Restello.

Si possono seminar anco l'Autuno, mà bisogna coprir la terra, dove s'hauranno seminate, con assai letame. A capo di due anni saranno à proposito per mètterſi in filli, 18. oncie lontani l'una dall'altra, e le righe, ò filli a due piedi di distanza uno da l'altro. Questo spatio è necessario per poterli incalmare, & cavar facilmente senza offender le radici. Questi allevi doppo, due, ò trè anni saranno à proposito per esser incalmati.

Li frutti da osso sono di più specie, come sono Persici, Susini, Baricocchi, quali si possono piantar in vasi ò pignate, doppo che s'hanno mangiati li frutti, mettendoli l'Invernò in luogo, che non si gielino. La Primavera cominciano ad uscire: nati che siano, ò che si trapiantano in righe, ò fille, come di sopra, overo sarà meglio lasciarli nel vaso due anni, e poi piantarli nella vaneza, dove si hanno da incalmare vi sono però delle specie di Persici, e di Susini, che sono buoni senza incalmare. Li Ossi di Cerese possono esser piantati nella maniera sudetta delli Peri, e Pomi di semenza.

Delli Frutti, che vengono da radici degli altri, e di quelli, che le loro rame fanno radici.

Non riescono da far radici altre rame di Frutari, che di Codogno, e di Pomoparadiso. Per farne si prendono delle rame ben fatte della grossezza, che si vuole, purche non eccedano di grossezza d'un'oncia, perche stentarebbero à far radici. Si tagliano questi rami di lungezza di 15. ò 18. oncie. Bisogna impiantarli in loco humido, doppo haver lavorata la terra. Si ficano queste rame per ordine 6. overo 8. oncie dentro la terra, quando non si vogli fare un fossetto di 6. oncie di profondità, & altre tante di largezza, dove si piantano le rame, distanti 9. oncie una da l'altra, acciò, radicando, si possi levar una trà mezo l'altra. Ciò fatto si riempie il fossetto di terra, e si tengono nette dall'herba fino, che venghino forti da potersi incalmare; così si possono alevare i Figari, ed Vua spina.

Vengono dalle radici di tutti gli Alberi piantoni radicati, quali cavati si piantano in fillo, come li Calmoni salvatici, in luogo, che possino dimorare qualche anno avanti d'incalmarli. Si possono incalmare ancora nel luogo, dove s'attrovano quando non si porti nocumento l'uno con l'altro; mà la più sicura è di levarli qualche anno, avanti, che si incalmino. Si trovano qualche volta dei selvatici nei boschi, de quali se ne serve per incalmare. Questi non li stimo punto, perche, essendo allevati in luochi aridi, vi vol molto tempo prima, che s'accostumino nelle terre coltivate.

Dell'incalmare in generale.

S'incalmano in diverse maniere gli Alberi, cioè à Fesa, à Corona, à Scudo, ò à occhio. Tutte queste maniere sono troppo lunghe à descrivere. Noi prenderemo la meglio, ch'è l'ultima, e la più usitata per incalmar ogni sorte di frutto.

Del'incalmare à Occhio:

Per incalmar à Occhio si prende un bel giorno, che il caldo non sia così vehemente

mente, più tosto verso il mezo giorno, che la mattina, essendo vicino il fresco della notte: si deve preferire sempre un bel giorno in crescente di Luna, che un calante piovoso, e vario. Io non sono di parere di quelli, che vogliono solamente incalmare, e piantare in crescente, perche in dieci otto anni, che fò il mestiere di Giardiniero, non hò ancora potuto conoscere l'avantaggio, che s'hà d'incalmar, tagliar, e piantar più tosto in un quarto della Luna che nell'altro.

Della maniera di far detti incalmi:

Volendo incalmar à occhio dobbiamo scielgier la rama, dalla quale volemo levar l'Incalmo (*A*) bella, e vigorosa, che gli occhi sijno grossi, forniti di due, ò tre foglie (*C*) quale si taglia per mezo della coda à fine che non alteri punto il sugo. Voi levarete gl'occhi che volete applicare (*B*) in tre colpi di cortello. Il primo à traverso della rama fino al legno per spatio di due scudi al di sopra dell'occhio. Il secondo da una delle parti dell'occhio del taglio di traverso à basso, e l'ultimo dall'altra parte di maniera, ch'egli si venga ad introcciare un poco più di mez'onza al di sotto dell'occhio. Doppo, che l'occhio, sarà levato (*E*) voi lo tenerette in bocca per la punta della coda, che voi havete lasciata à posta, mentre che voi scielgerette à trè, ò quattro oncie da terra (*H*) la parte del Piantone (*N*) più liscia, ove voi farette il taglio in due colpi, uno per traverso, e l'altro dall'alto al basso della lungezza d'un'oncia in circa in forma della lettera (*T*) voi aprirete di dentro le due parti del scorzo per l'alto, senza offender il legno, per ivi mettervi il calmo, agiutando ad entrare, aprendo legiermente col dorso d'un cortello sopra l'occhio senza sforzarlo, essendo aggiustato, voi prenderete del Canevo, ch'io suppono l'habbiate preparato, voi ne unirete un capo, che voi ponerete sul' occhio, e lo farete incrociar da dietro, poi prenderete l'altro capo della mano dritta, e lo farete passar per di sopra il capo unito, che voi tenerete curto dalla parte manca, e lo farete tornar al di sopra dell'occhio senza coprirlo. Voi continuarete à circondarlo fino à tanto, che la cicatrice sij coperta, stringendo più in alto, che à basso, acciò il sugo possa salire più facilmente all'occhio. Il sfilazzo si legarà dietro il calmo con un laccio, che corra, per poterlo slegare, e mollare secondo, che l'occhio anderà crescendo.

Vedi la Figura Prima.

Vi sono, che tagliano il calmo, cioè lo scudo, ò occhio, in un'altra maniera. Mettono la punta del calmo in alto, e tagliano il capo largo al di sotto dell'occhio

Del tempo di far questi inaclmi.

Vi sono, che dicono che si può incalmare à occhio sempre, che l'Albero è in succo; io però non sono di questo parere La ragione è, che se noi incalmiamo à Primavera l'occhio, al qual fa bisogno del tempo per attacarsi al calmone, haverà difficoltà a cacciar fuori il primo succo. Secondariamente è troppo debole per formar una rama assai vigorosa, che possi resistere al rigor del freddo, qual spesse volte è sì violento, che le rame delle più forti ancora stentano à salvarsi dove che se noi incalmiamo nell'Estate, nel qual tempo, chiamiamo l'occhio Dormiente non getta cosa alcuna, e non ha rama tenera, che l'Inverno possa danneggiarla. Io stimarei meglio, volendo incalmare à Primavera servirsi della forma d'incalmar à Fesa, ed altre maniere, che riescono assai bene.

Non si possono incalmare in un medesimo tempo tutte le sorti d'Alberi, essendove ne d'una sorte che vogliono esser incalmati più presto degl'altri. Li Persici sopra

pra i Sufini si possano fare doppo che il fugo sarà rimontato, che suol essere ordinariamente doppo il fine di Giugno, ma non si può prescrivere positivamente il tempo, perche tutti gli anni il caldo non viene ugualmente, ma in diverso tempo. Si conosce quando il fucco sarà ritornato nell'Albero per li nuovi getti, che si formano, essendo le foglie più bianche, che l'altre: di più facendosi un taglio in una rama si vede se lo scorzo si stacca facilmente dal legno, il che è segno, ch'è a proposito per incalmare.

Tutti li Sufineri, & Bariacochi, & altri frutti d'osso possono incalmarsi nel medesimo tempo. Li Pereri, e Pomeri possono incalmarsi tutto il mese di Luglio, tanto sopra il salvatico, quanto sù il Codogno.

L'ordine che si deve tenere in questi Incalmi.

Essendo passato l'Inverno bisogna tagliar la ligatura del calmone in un sol taglio di cortello all'opposto del calmo senza levarla, che cascherà da se. Si taglia nel medemo tempo il calmone quattro diti sopra del calmo, e si lascia passar così l'estate senza fargli altro, che spampanare quelle rame, che venissero sopra il calmone, che se il calmo è situato verso il Mezo giorno, da dove vengono i gran venti, sarà bene piantar un palo, e legarvi dolcemente i rami, che usciranno dal calmo.

Vedi la Figura Prima. Il Mese di Marzo doppo di ciò bisogna tagliar lo sperone, ch'è di sopra del calmo, tutto vicino *(L)* e che il calcagno del taglio sia tornato alla parte dell'incalmo. Se voi havete messo due occhi sopra il calmone voi ne dovete lasciare un solo, e levare il più debole, tanto se volete far un Bissone, quanto altro. La ragione, è che il fucco, essendo obligato a separarsi, egli non caccierà, se non debolmente, che lasciatone un solo resterà unito, e farà una produtione più vigorosa, che è quello si desidera.

In tutti gl'Alberi, che si vogliono lasciar Nani, il getto del calmo deve esser tagliato nove, ò dieci oncie *(M)* al di sopra del calmo nel medesimo tempo, che s'è tagliato il calcagno ò sperone, acciò che si fortifichi, e getti delle rame al piede, dove possi cominciare a far la figura, eccetto li Persici, & Baricocchi: imperoche questi mai vogliono giettare rame da bosco, così si devono piantare dal primo anno, c'hanno gettato. Quanto à quelli, che vogliono havere del tronco, bisogna lassarli venire 7. ò 8. piedi alti, e poi trattenersi. E un'errore il credere, che gli Alberi incalmati sul Pero salvatico non possano esser fatti Nani, e che non si possi far di meno d'incalmarli sul Cadogno, overo sopra il Pomo Paradiso.

Del tempo di cavar gl'Alberi per tapianparli.

Gl'Alberi allevati, che siano in età di traspiantarsi, si cavano, e si piantano nelli lochi destinati. Il tempo di questa operatione, è doppo cadute le foglie, che è verso San Martino, insino, che torna a vestirle, cioè circa li Primi di Aprile.

Della Terra per le Piante, e del modo di correggerla.

E difficile, che le piante riescano, quando la terra non si conosce, nella quale si Piantano, per poter correggere i diffetti, che la rendono insipida. Sarebbe troppo lungo il discorso, a chi volesse parlare in particolare di tutte le qualità

lità delle terre, che s'incontrano in un luogo impianto. Di più il voler levar tutta la terra d'un Giardino, per rimetterne di migliore, quest' è operatione da farsi da Prencipi, e gran Signori, che possono far gran spesa. Gl'altri si contentano di migliorar il luogo, dove si devono piantar gl' Alberi, facendo delle bucche proportionate alla grandezza delle piante, che si vorranno fare, e mettendovi della terra migliore; di quella s'attroverà più vicina. Si può aggiutar quella, ch'è troppo forte, dura, e pesante col spesso lavorarla. Quella ch'è troppo leggiera, col fermarla. La troppo humida col secarla. La troppo secca cò l'humetarla, la troppo fredda col scaldarla, e la troppo calda con rinfrescarla; servendosi di letame di qualità contraria. La Terra leggiera ricerca letame di Bue, ch'è freddo. Nell' humida, e fredda del letame di Cavallo, di Porco, di Colombo, & altri volatili, ch'è caldo, e secco. Nella magra letame di Pecora, ch' è il più grosso, ed il migliore di tutti. Vi sono più cose, delle quali si può servirsi per ingrassar la terra, come gl' escrementi d'huomini, la pol vere, che si trova sù le strade correnti, il fango delle strade, li fondachij di vino, li scorzi, che seruono da gouernar le pelli, li curamenti de fossi, il sangue, e li corni d'animali, i loro cadaveri, il caligine de camini, la cenere, ed altre cose infinite Tutto ciò è buono per ingrassar la terra, metendole à parte in monte, lasciandole al Sole, ed al giaccio fino che si disfanno.

Delle Buse per piantar gl' Alberi.

Si fanno le buse più, ò manco grandi, secondo la bontà della terra. Quelle, che si fanno in terra mediocre, si fanno quatro, ò cinque piedi in quadro, e trè profonde. Quando il terreno è magro, tanto si devono fare più grandi, a fine di mettervi l'auvantaggio di buona terra, e di letame, che si mescoli assieme per empirle.

Se si possono preparare cavate dette buse, sei mesi avanti, che piantar gl' alberi sarà cosa fruttuosissima, e si farà benissimo, avanti, che la terra nuovamente smossa, s'affissi molto. Se v'è del letame hà tempo di consumarsi, ciò che sarebbe di pregiudicio agl'Alberi se si piantassero subito. Ciascun sà, che non trano il loro nutrimento dal fondo della terra, onde piantandoli troppo bassi si marcirebbero le radici, vedendosi, che d'ordinario radicano vicino alla superficie della terra. Per la medema ragion piantandoli, non se li deve lasciare, se non un letto de radici, abbandonando la naturà al fine, o l' une, ò l'altre. Bisogna lasciarli poche rame nel piantarli; imperciòche la virtù produtiva, separandosi in due, la metà discende nelle radici l'altra s'inalza nel corpo dei rami, nelle foglie, nei frutti. con tal differenza, che bisogna, che l'alto riceva l' alimento del basso, dovendosi fornir primo di sostanza, non può far parte all'alto; se lui primo non è provisto.

Della distanza degli Alberi, e della maniera di ben piantarli.

Vi sono degl'Alberi, che riescono uno più dell'altro, e per consequenza, quelli, che vengono di sua natura più grandi, si piantano in maggior lontananza di quelli, che crescono meno.

Io hò già detto, parlando del taglio degl'Alberi, che vi sono due sorti d'Alberi, uno che si chiama Bissone, l'altro che si mette in Spalliera.

I Bissoni si piantano in distanza uguale uno dall' altro, si piantano ordinariamente lontani dodeci piedi da' Rè uno dall'altro. Questi, che si piantano in questa maniera, sono li Peri, li Pomi, li Susini, li Ceresari, li Codogneri. Li Persici, e li Baricocchi ricercano maggior calore del Clima di costì, e però si mettono ò alle muraglie, ò alle palizate.

Per

Vedi la Figura Seconda.
Per piantar gl'uni,e gl'altri bisogna tagliar tutte le radici(*D*),che noi chiamiamo barbe,essendo inutili, perche impediscono la terra che nõ può arrivare alle radici madri,e proibiscono,che quelle ne faccino,di novelle.Queste barbe vengono a perire, e si fà una concavità attorno le radici, che diuertisce,che non possino tirar l'alimento dalla terra, e di più l'aria,venendo ad introdursi, causa loro spesso la morte. Doppo haver tagliate queste barbe ò capillature, bisogna tagliar le radici più grosse(*E*)di sei,ò sette oncie di lunghezza:le mediocri di quattro(*T*)le picciole à proportione,osservando,quanto,che si può,di nõ lasciar,che un'ordine de radici, e di tagliar dentro due curte una lunga,perche le novelle cacciano all'estremità dell' altre,quali sarebbero confusione,non trovando luogo da slargarsi.A quelle,che sono alte, bisogna, che il taglio dello sperone,sia fatto di sotto, ed à quelle, che sono basse al di sopra.Quando trè radici sono vicine l'una all'altra,bisogna tagliar quelle dalle parti in maniera, che venghino à cacciare alla loro estremità,ne si possino nuocere,e che le radici, essendo tutte tagliate,quanto si potrà,rapresentino la figura dei detti della mano, se si volesse prendere una palla, e questo sarà il modo di mandarle ciascheduna à cercar l'alimento dalla sua parte.

Gl' Alberi alti hanno spesso una radice al contrario del tronco,quale noi chiamiamo Piuoto(*D*): questa bisogna tagliarla senza remissione.

Negl'Alberi ,che sono destinati per le Spaliere appresso le muraglie, bisogna guardar à girare la parte dell' Albero, ch' hà le radici manco grosse verso il muro, perche, come noi havemmo detto, le novelle radici vengono all' estremità dell'altre, e dalla parte del muro non haverebbero nutrimento; ma se l'Albero le havesse tutte grosse, bisognerà tagliarne due, ò trè(*G*) vicine al corpo,e metter quella parte tagliata alla muraglia.

Doppo haver tagliato le radici d'una lunghezza conveniente e nettate da quelle barbe, ò capillature, bisognerà tagliar tutte le rame di grossezza di due Scudi(*C*) e da detta grossezza nè nasceranno dell' altre che noi potremmo poi condurre , come voiemmo.

Havendo noi così aggiustate le radici, e tagliate le rame, prenderemo l'Albero con la mano manca dritto sino dove vorremmo piantarlo (*d*)sotterandolo nove oncie dall' estremità della più grossa radice. Dipoi noi doveremmo tagliar il tronco à nove altre oncie (*a*)che fanno in tutto dieci otto. Le più alte radici s' attroveranno coperte di terra oncie quatro. Non si deve mai piantar torto un'albero ne da Bissone, ne da taglia, mà nelle Spaliere si possono aggiustare più facilmente li torti.

Le buse, ove voi volete mettere i vostri alberi, essendo state preparate, e riempite della miglior terra, che voi potiate havere più facilmente essendo venuto il tempo di piantare,l'empirete, facendo prima metter un poco di terra nel mezo di detta busa,sopra la quale posarete l'albero,e disponerete le radici al d'intorno non lasciando che quelle si tocchino l'una con l'altra,se si potrà,al meno nella sua estremità.Aggiustate,che siano le radiche in questa maniera,voi prenderete della terra migliore,e della più minuta, ch'haverete, con la quale empirete la fossa, non permettendo, ch'alcun letame, ò zoppa di terra s' appressi alle radici, perche questa impedirebbe l'attacarsi alla terra, è di cacciar radici da quella parte.

Gl'Alberi, che sono piantati in Spalliera dietro le muraglie, ò palizate, devono essere discosti da quelle nove oncie à basso, e pendenti nell'alto della muraglia un poco verso la muraglia stessa,acciò si possano palificare le rame.

L'Albero, essendo piantato non hà bisogno d'altro, che al tempo del taglio , accurtargli le rame grosse, ch'egli haurà cacciato , assai curte, e le picciole più lunghe, al contrario delle radici , dove le grosse devono esser più lunghe , do

dovendo haver riguardo li primi anni più alla figura dell' Albero, che ai frutti.

Del primo taglio.

Havendo spiegato, (parlando del taglio) la distintione, e conoscimento delle rame da bosco, e delle rame da frutto, bisogna al presente trattare della maniera del tagliarle. Si deve prima sapere per regola generale, che tagliandosi una rama troppo grossa, bisogna tagliarla vicino ad un' occhio, acciò che il fugo, havendo modo di poter uscire, possa ricoprire, e saldare la cicatrice con facilità, ciò, che non succederebbe tagliando la rama tra un' occhio, e l'altro, perche si seccerebbe la cima della rama fino vicino all'occhio. Quanto alle picciole, ò deboli, queste non si tagliano, non havendo la natura forza di cacciarne un'altra nella cima, ma si rompono solamente.

L'Albero novamente piantato produce il primo anno sovente fino a 8. 10. e 12 rame (*B*) qualche volta meno. Bisogna al tempo del taglio, tagliarne la metà di quelle, che hà cacciato cinque, ò sei oncie lontano dal Tronco (*D*) l'altre si tagliano un poco più lunghe, cioè 8. ò 9. oncie, osseruando di lasciar una rama curta in mezo à due lunge, perche venendo à cacciar tutte nelle loro estremità, com'è l'ordinario, ne usciranno le rame nel vuoto, il che non sortirebbe, s'elle fossero ugualmente tagliate, quali farebbero gran confusione, e non haurebbero loco da colocarsi. Tagliando qualche tronco morto nella Faglia, si farà vicino à qualche rama, che haverà giettato. (*C*) Succede qualche volta, che le rame che l' Albero haurà giettate il primo anno saranno tutte deboli; non bisogna però lasciar di tagliarle, come sopra, tanto, quanto se fossero tutte forti perche col tempo continuando il fugo, può essere, che divengino vigorose.

Gl'alberi, che saranno piantati a Spalliera, douranno essere doppo tagliati pallizati, per poter legare le rame giovine, perche chi vorrà aspettare che le rame siino vecchie, elle non obediranno, che difficilmente. Non bisognerà levar cosa alcuna all' Albero in tutto l'anno da un taglio all'altro.

Del Secondo taglio.

Il secondo anno, doppo che gli alberi saranno stati piãtati si comincieranno à distinguere le loro rame, così da bosco, come da frutto. Quelle, che s' hauranno tagliate l'anno precedente ne haueranno cacciate dell'altre. Le rame che saranno venute all' estremità, saranno più grosse dell'altre, come havemmo detto. Non bisognerà lasciar le rame à bosco così lunghe perche i primi anni gl' Alberi cacciano vigorosamente. Le rame che s'haueranno destinate à frutto tagliandole un poco curte, produranno, ritornando l'humore indietro, qualche rama di mezzo bosco. Se noi le lascieremmo lunghe, l' Albero si guarnirà troppo nel basso, ciò, che dovemmo riguardare, perche difficilmente detti alberi si potrano riguarnire, senza far loro un torto considerabile, e saremmo obligati di ritagliarli nelle rame vecchie.

Li primi anni le rame non vengono sempre, come noi le desideriamo, non havendo il succo li suoi canali disposti à riceverlo. Elle s'aprano sovente il passaggio, ove non s' attendeva, alle volte il succo si porta impetuosamente in altre, onde siamo necessitati di romper il di lui corso, acciò egli si compartisca in tutte l'altre rame e per là prenda vn buon camino. Si tagliano le rame vigorose più curte dell'altre, e se quelle, si tagliano la prima volta, non vengono, come bisogna per far bella la figura dell' Albero, bisognerà tagliar le rame, che sono

più nutrite del bisogno (*E*), e guardare, che le rame non habbino, che due, ò trè gradi d'altezza.

Terzo taglio.

Havendo incaminati gl'Alberi li due primi anni à prendere una bella figura, si comincierà il terzo à disponerli à far frutto Potria esfere, c'havefse di già qualcheduno cominciato a portarne, se le rame, che s'hauerano destinate, hauranno fatto quello, che si desidera. Sarà peró cattivo segno quando un'Albero così presto farà molti frutti. Quelli, che ne fanno asfai, cacciano poche rame da bosco, non potendo la natura nutrire l'uno, e l'altro. L'esperienza fa vedere, che l'Albero che porta molto de frutti, và presto in rovina, & al contrario quello, che caccia molto di rame da bosco, dura d'avantaggio e si può sforzarà far frutti col mezo del taglio.

Gl'Alberi nuovamente piantati cacciano con più vigore, che non fanno col seguito del tempo, esfendo il loro succo più abbondante, ciò che fa che sovente vengono delle rame forti all'estremità di tutte quelle, ch'habbiamo di già tagliate, tanto à quelle, che sono destinate à frutti, quanto a quelle, che devono esfere da bosco. Si deve alle prime lasciare uno ò due occhi (*H*), e diveranno da mezo bosco, acciò il sugo, havēdo da dilatarsi, venga a cacciar molte rame, esfendo obligato per forza, separarsi in più parti. Quelle che haveranno cacciato debolmente, si tagliano vicine al taglio dell'anno antecedente (*G*) senza lasciar loro alcun occhio tra la novella, e la vecchia tagliatura il che si chiama tagliar à Monco. Il sugo non trovando da sortire sarà obligato à fermarsi là, e fortificherà gl'occhi, che sono sopra dette rame, qualli in poco tempo faranno dei frutti, perche questi non vengono, che sù le rame deboli. (*E*)

Vedi la Figura Sesta.

Le rame forti, che noi chiamiamo da bosco (*B*) ne cacciano due ò trè, e qualche volta fino à quatro (*C*), e rare volte più. La più grosfa di tutte, ch'è quella dell'estremità, noi la consideriamo da bosco (*D*). Se qualch'una di quelle di sotto sarà più grosfa di quelle d'avanti, si taglierà alla grosfezza di scudo, & in caso che quella dietro del taglio sii rivolta verso la parte più vuota dell'Albero, questo si chiama tagliar à uncino, come gia s'è detto. L'altre rame deboli (*F*) saranno per frutti, così noi haveremmo due, ò trè rame a frutto contro una a bosco.

E se succede, che la rama dell'estremità, che s'haveva destinata à bosco, viene troppo debole (*K*) si lascierà lunga, e si destinerà a frutto e la più vicina, grosfa (*I*) farà considerata per bosco cangiando l'ordine, come s'è detto à dietro.

Quando s'habbi cominciato ad'allevar ben l'Albero con questi trè tagli, facilmente s'andera portandolo ben governato, regolandosi nei seguenti con le suddette masfime di prima.

Della bellezza, & utilità dei Bisſoni.

Io mi persuado, che un'Albero Bisfone, ò Nono condotto, come è stato qui dipinto porterà della sodisfattione, ed é impossibile che non dia il piacere di caricarsi de frutti.

Non v'è cosa più bella da vedere, che un'Albero Bisfone, quando è basfo di tronco rotondo con prudenza, aperto nel mezzo, ugualmente fornito per tutto, senza confusione, e carico de frutti.

Del-

Della Bellezza, e necessità delle Spaliere.

Le Spalliere hanno qualche cosa, che sorpassa i Bissoni. Primo, perche occupano minor luogo. Secondo, perche li frutti sono più delicati. Terzo, perche tutte le sorti de frutti si maturano. Quarto, perche si può servirsi per chiudere i Giardini. Queste si possono mettere in tre siti, à Levante, à Mezo dì & Occidente. A Tramontana non si mettono, perche non maturano i frutti. E perfettione delle spalliere, che siano basse di tronco (*A*), che i suoi rami non s'incrocino uno con l'altro, ch'elle sijno distese ugualmente (*B*), e che habbino una rama à bosco (*C*) trà due frutti (*D*). Bisogna haver l'istesse regole nel tagliarle, che nei Bissoni, non essendovi altra differenza, che nella figura, una piana, e l'altra rotonda.

Osservationi sopra gl' Alberi mal allevati.

Non posso far di meno di non dir qualche cosa degl' Alberi, che sono stati mal allevati: Per tal oggetto hò fatto disegnare, trè figure al naturale la prima è d' un Albero, che è trè anni, ch' è stato piantato. La seconda è d' uno, che è stato ritagliato già un'anno; e l'ultima è d' un' altro, che fù tagliato senza regola à capriccio.

Osservationi sopra la Figura.

Bisogna in primo luogo considerar, che piantando l'albero, si è lasciato il tronco (*A*) troppo lungo, e che questa grandezza è inutile; poiche da due piedi di lunghezza, che s'è gli è lasciato egli non hà cacciato, che quattro, rame, & queste fortite all'estremità, che se havessimo tagliato il detto tronco à nove oncie, queste medesime rame sarebbero così ben venute; poiche di questa lunghezza vi sono degli alberi, che cacciano alle volte sino à 10. e 12. rame.

Seconda.

Certe persone piantano i suoi alberi senza tagliar loro le radiche, nominate capigliature, overo fibre, e senza regolare le radici, e lasciando loro tutte le rame; questi non considerano, che queste capigliature, poste in terra marciscono, e le sole radici ben formate ne cacciano dell'altre, e che tutte le rame, che lasciano spesso fanno morire gl'alberi.

Terza.

Si piantano di tutte le sorti d'Alberi senza esaminare, se siano bene inseriti, e se siino vigorosi, per ilche molte volte si mettono tristi alberi in un buon luoco, e poi spesso, quando devono principiar à far frutti, bisogna cavarli, ò calmarli da novo.

Quarta.

Li falli, che si commettono in tagliar gl'Alberi, non sono meno grandi, di quelli, che si sono fatti nel piantarli. Bisognarebbe, che quelli, che si mettono a tagliare, impiegassero prima qualche hora del suo otio ad osservare ciò, che la natura opera negl'Alberi, che in questa forma apprenderebbero le sue maniere. Io dico dunque, che le rame, essendo state tagliate all' albero di quatro piedi di lunghezza, nel primo ta-

B 2 glio

glio (*C*) ne produfsero folo due altre alla loro eftremità, che fe fi fofsero tagliate le due più grofse più curte (*E*) quefte medefime rame fariano fortite più bafse, & haveriano guarnito il piede della muraglia, contro la quale l'albero è piantato. Le due deboli, efsendo ftate tagliate troppo lunghe fono reftate troppo deboli: fe s'havefsero tagliate nel dritto fegnato (*E*) il fugo, non havendo forza, haverebbe lafciato libertà ai Bottoni di formarfi à frutto. Che fe quefte rame deboli ne havefsero cacciate dell'altre alla loro eftremità, s'haverebbero potuto tagliare à mezo bofco, e non oftante haverebbero dato frutto. Quando fi hà tagliato l'albero il fecondo, e terzo anno, non fi fono lafciate le rame meno lunghe del primo anno; così fi vede un'albero di trè, ò quatro anni à forpafsare le palizate, fopra le quali è appoggiato, benche fiano alte di 8. piedi, il che non dourebbe feguire, fe non il fettimo, ò ottavo anno; & efsendo formontate, fi tagliano ogn'anno le rame, che forpafsano nel medefimo luogo; di forte, che d'un albero fruttifero fi fà una cefta de vinchii.

Cofa fi debba fare ad un albero mal tagliato.

Vedi la Figura Vndecima.

E difficile di poter remediare intieramente ad un'albero, quando è troppo vecchio: Tutto quello, che fe egli può fare, è tagliare le grofse rame (*B*) quanto bafse, che fi può, purche habbi qualche apparenza, ch'egli ne pofsa regetiare, dell'altre. Quello, del quale fi vede la fegnata figura, era molto di fopra alle palizate. Io gli ritagliai l'anno pafsato le rame così curte, come hò potuto: Si vede per mezo delle rame giovani, che hà gettate (*C*) che non è fuori di ftato d'efser rimefso. Ritagliando quefte novelle rame curte (*D*) fi tornerà à guarnire facilmente. Bifognerà ofservare, come noi havemmo detto più volte, di lafciar le rame deboli lunghe, e le grofse curte. Ma tutto quefto non potrà far riguarnire il bafso delle palizate. S'egli non fofse ftato così vecchio, l'haverei troncato fino al luogo (*E*) ma non vi hò veduto apparenza, che potefse germogliar di nuovo così bafso, S'haurebbe dovuto paleggiare le rame novelle nell'eftate, nel che fi è mancato.

Figura XII.

L'Albero della Figura 12. potrebbe più facilmente rimetterfi, che quello del quale havemmo parlato, perche egli hà delle rame, che haverebbero potuto tagliarfi più bafse, e fopra le quali potevano nafcerne dell'altre. E vero, che non è ancora da difperare, fe fi tagliano le rame (*C*) curte, perche è guarnito per tutto di legno, Non v'è difficoltà, fe non nel paleggiarlo à propofito, perche le rame grofse, quafi tutte s'incrociano (*D*) l'une fopra l'altre, fallo grandifsimo, & infoffribile, non meno che di legare, ò più tofto affafciare più picciole rame infieme. Quefto è un fegno d'ignoranza nel Giardiniero. Si riguarda come errore uguale, quando in luogo di paleggiare quefti alberi l'Eftate fi taglia loro la più parte delle rame, ilche afsolutamente non fi può perdonare; perche fe vi fono rame grofse, che devono efsere per legno, tagliandole l'Eftate, s'obliga il fucco prendere un'altro corfo, ciò che egli non può fare fenza, che gli occhi fotto del taglio fi rompano, e che d'una forte rama, non vengano, trè, ò quatro rame deboli, e tenere, le quali non hanno molte volte la forza di refiftere ai rigori dell'Inverno. Che fe quefte fono rame picciole, fono da frutto; fi che tagliandole tutte affato, fi leva il frutto; fe fi tagliano per mezzo; gli occhi, che fono ful reftante della rama, s'apriranno: perche il fugo formerà rame nei medemi, & i bottoni, ch'erano difpofti per far frutto, faranno difperfi.

Con-

Consideratione sopra i Peri.

Li Peri in generale amano più la terra forte, che la leggiera, più la grassa, che la magra, perche ricercano molto nutrimento. Li Frutti, che vengono nelle terre buone, hanno del succo d'auvantaggio, ma non sono così perfetti. Quando si piantano li Pereri, bisogna osservare, quanto si potrà, di metter de Pereri Buttiri ne luoghi secchi, perche il sugo sarà più dolce, e riusciranno meno aspri. Questi Peri Buttiri bisogna inestarli sopra Codogneri, perche il Codogno hà il succo più secco del salvatico, e in questa maniera si correggerà la loro troppa asprezza. Al contrario si devono mettere i frutti secchi, e deboli nelle terre humide, che queste ajuteranno crescere il loro succo, e devono inestarsi sopra il selvatico, perche il succo è più abondante, che nel Codognero. Se si desidera mangiar lungo tempo Peri Buttiri, bisognerà raccoglierne qualcheduno avanti la sua vera maturità, con che si accelera la medema. Gli altri, che restano sopra l'Albero si matureranno à poco à poco. Bisogna lasciar i fragili sopra l'Albero quanto si potrà, imperciochè se si raccolgono troppo presto, si smarriscono, il loro sugo si secca, e s'infracidiscono presto.

Termina quì la troppo forse scarsa dottrina del primo nostro Autore, quale semplicemente tradotto può bensì riuscire di molto utile, ma non di abbondante intelligenza per un'Arte così à nostri tempi desiderata. I riflessi più ampii, e maturi di Monsù della Quintinyè, avalorati dalla Fisica ragione sono capaci non che amaestrare i Deletanti, constituirli Maestri trà Giardinieri. Hò fatta scielta de più importanti, e più nobili à perfettione di quanto scrissi sin hora: e se l'animo resta sino qui rozamente erudito; non disperi in seguente di riportarne compita di quest'Arte la cognitione. Servirà questo così ristretto compendio per i semplici Giardinieri, che non hanno bisogno ne di alto stile, ne di troppo prolisse ponderationi. Il seguente ò renderà questi più esperti, ritrovandone de studiosi, ò stabilirà i loro Patroni veramente superiori de suoi ministri, imbevendoli delle Massime più fondate, e più nobili per accrescimento de loro Frutti, e conservatione delle loro delitie. Gl'inconvenienti che spesso nascono in un Giardino, non sempre possono regolarsi con una semplice cognitione, vietarsi da una scienza imperfetta, ne troncarsi da una mano ordinaria. Onde è necessario, che à volte un iminente pericolo de nostri frutti senta il soccorso di mano diretta da intendimento più compito; e dove non può investigare il rimedio la debolezza del ministro, arrivi la cognitione più purgata del suo Padrone. Propongo dunque nella parte seguente più chiara dottrina della sudetta, e pratica più fondata per stabilimento della medema.

Figura num. 1.

A Rama per levar lo scudo overo occhio.
B Scudo levato dalla Rama.
C Occhio, che hà due, ò trè Foglie.
D Occhio, che hà una sola Foglia.
E Scudo Levato.
F Scudo dalla parte, che si vede il germoglio.
G Scudo, nel quale si vede al di dentro l'occhio.
H Scudo posato sopra il selvatico.
I Selvatico tagliato quatro detti sopra il calmo.
K Scudo, come egli è inanzi l'Inverno, essendo tagliata la ligatura.
L Selvatico tagliato vicino all'incalmo.
M Dove si taglia il getto d'un anno
N Selvatico da incalmare.
O Scudo, che hà la punta in alto.

Figura num. 2.

A Luogo, dove l'Albero deve esser incalmato.
B Ove s'è tagliato il getto dello scudo.
C Rame ch'egli hà prodotte.
D Capillature, ò Fibre.
E Radici grosse.
a Ove bisogna tagliar le Rame.
b Ove bisogna tagliar le radici.
c Rame dell'estremità, che vengono ordinariamente più grosse dell'altre.

Figura num. 3.

A Luoco, ove l'albero deve esser incalmato.
B Rame grosse venute dalla stessa parte, ove si è tagliato il getto dello Scudo.
C Rame tagliate.
D Grossa radice chiamata Pivotò.
E Radici grosse tagliate.
F Radici picciole frà le lunghe.
G Radici grosse, che bisogna tagliare ad un Albero, che si vuol mettere in Spalliera al muro.
a Tronco tagliato troppo alto.
b Ove il tronco sarà tagliato.
c Estremità della più lunga radice.
d Sino à dove l'Albero deve essere interrato.

Figura num. 4.

A Tronco dell'Albergo.
B Rame, ch'hà prodotte.
C Sperone morto.
D Ove bisogna tagliar le Rame il primo taglio.
E Rame tagliate alla grossezza di Scudo, quando si pianta l'Albero.

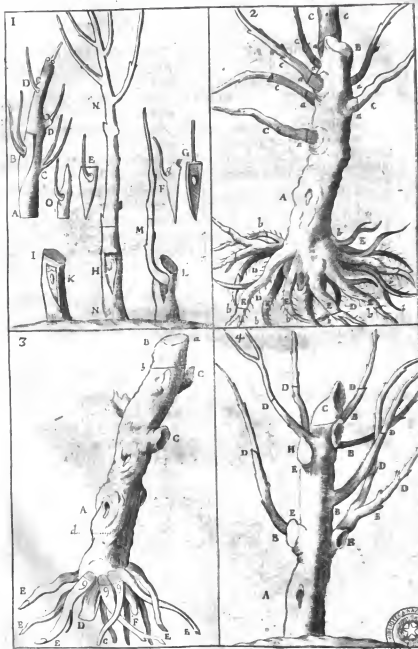



Figura num. 5.

A Tronco dell'Albero.
B Rame d'un anno.
C Sito, dove bisogna tagliarle.
D La parte superiore, ove bisogna tagliarle.
E Ove bisogna tagliar le Rame, se elle non saranno ben disposte.
F Grossa Rama dell'estremità, che bisogna qualche volta tagliare.

Figura num. 6.

A Tronco dell'Albero.
B Rame da Bosco del primo taglio.
C Rame da Bosco del secondo taglio.
D Rame da Bosco del terzo taglio.
E Rame da Frutto del primo taglio.
F Rame da Frutto del secondo, e terzo taglio.
G Rame tagliate à Monco.
H Rame tagliate à Mezo bosco.
I Rama, che dovea esser da Frutto, & hora bisogna metterla à bosco.
K Rama da bosco, che bisogna metterla à Frutto.

Figura num. 7.

A Tronco dell'Albero.
B Sua rotondità.
C Rame da Bosco.
D Rame da Frutto.

Figura 8.

A Rama da bosco.
B Rama da Frutto.
C Rama tagliata à Monco.
D Rama da Mezo bosco.
E Rama di Falso legno tagliata in Sperone.

5
6
7
8

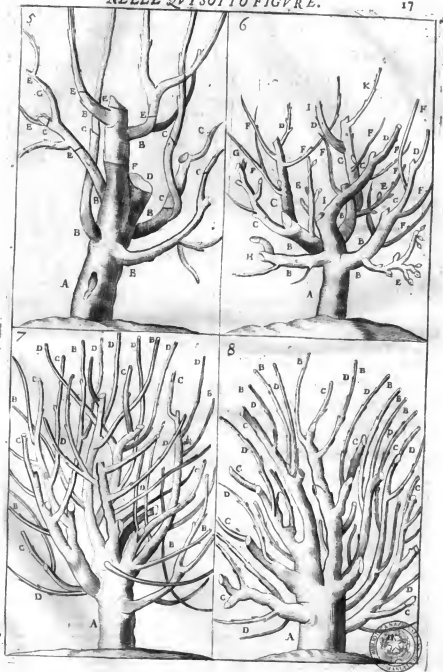



Figura 9.

A Rama da Bosco.
B Rama da Frutto.
C Rama tagliata a Monco.
D Rama à Mezo Bosco.
E Rama di Falso Legno.

Figura 10.

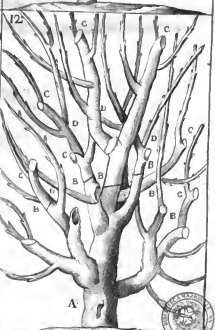
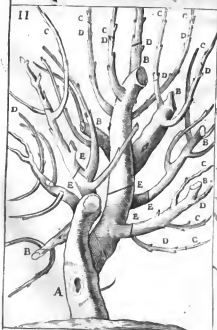
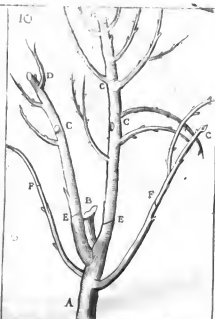
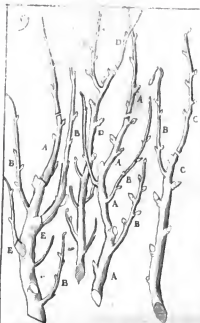
A Tronco dell'Albero.
B Ove si hà tagliato l'Albero, quando si piantò.
C Ove si hà tagliato le Rame il secondo Anno.
D Ove si hà tagliato il terzo Anno.
E Ove vanno tagliate le Rame da Bosco.
F Ove si dovevano tagliar e Rame da Frutto.

Figura 11.

A Tronco dell'Albero.
B Rame grosse tagliate già un Anno.
C Novelle Rame, che l'Albero ha prodotte.
D Ove fà bisogno tagliare le novelle Rame.
E Ove si doveria tagliare l'Albero, s'egli non fosse così vecchio.

Figura 12.

A Tronco dell'Albero.
B Ove si dovevano tagliare le Rame.
C Ove s'hà tagliato.
D Rame, che incrociano.

9
A B C D E
10
A B C D E F
11
A B C D E
12
A B C D

Compendio delle Regole, e Massime più necessarie per l'esercitio di quest' Arte, cavate da Monsù della Quintinyè, ommesse quelle di giá descritte dall' Autore oltredetto, per minorar il fastidio delle repliche à i Lettori per quanto si possa.

Delle Conditioni necessarie per un buon Giardino da Frutti, e da Herbaggi.

SEtte sono le considerationi, a mio credere, le più importanti da farsi in questo proposito.

La prima, che il Fondo di questo Giardino, cioè la terra del medesimo sii di buona qualità.

La Seconda, che l'espositione, e situatione di questo sii favorevole.

La terza, che vi sii dell'acqua vicina, per bagnarlo con facilità.

La quarta, che sia situato in maniera, che habbi qualche picciola pendenza.

La Quinta, che la sua figura sia aggradevole, & il suo ingresso ben situato.

La Sesta, che questo luogo sii ben chiuso da muraglie di sufficiente altezza.

La Settima, che sii in vista dell' habitatione, ò almeno, che sii poco lontanto, e che l'accesso al medemo sii facile, e commodo. Spiegherò separatamente ciascuna di queste considerationi, acciò vedasi l'importanza d'esse.

Della Terra.

Tralascierò la sua distintione, e descritione dell a sua figura, lasciando tale impaccio a Filosofi, e Geografi, e solo m' applicherò a quelle co-

 se, che

se, che si ricercano per la cognitione di un buon Agricoltore. Dirò dunque, che questa terra è composta d' innumerabili granelli di Sabbia, quali sono di diverse specie; poiche ve ne sono di queste sabbie di arridissime, e sterili, come quelle del Mare, e Fiumi; altre grasse, e fertili, delle quali si forma la terra buona, alcune più, alcune meno, alcune niente, da che ne nasce, che vi sono delle terre ottime, di buone, di mediocri, e di cattive. Ve ne sono di dolci, e queste fanno quella terra, che si chiama dolce, e mobile; altre più grosse, e queste compongono la terra, che si chiama grossa, che riesse roza, e difficile da lavorare; e finalmente se ne trovano de viscose, & ontuose; l' une, e l' altre mediocremente unite formano la terra forte; quando sono troppo unite fanno la terra cretosa; e, se sono estremamente unite, producono la terra giarosa, sassosa, incapace d'essere coltivata.

Oltre la descrittione delle Sabbie, che formano la terra, per ordine della loro fertilità, o sterilità, vi sono altre considerationi fondate sopra il loro colore; poiche di quelle alcune sono nerastre, altre rossastre, altre bianche, altre grise, altre gialle, e d'altri colori; queste sorti di colori distinguono la congnitione della bontà della terra, come si dirà qui appresso.

Queste Sabbie fertili hanno in sè un certo sale fecondo, quale sia communica all' acque, che humettano la terra, e staggionano che si da queste qualità, serve alla produttione delle piante, havendo delle virtù, e proprietà medicinali, messe in infusione nell' acqua, communicano alla medesima le proprietà sopradette, quali poi servono alla sanità dell' huomo.

Queste terre compotte come sopra, non sono tutte proprie ad una medesima produttione; poiche altre sono habili à far crescere una sorte di piante, altre nò; alcune sono à proposito per una sorte di frutti, come à dire Cereseri, Susini, altre Peri, altre Pomi, &c.

Dalche ne nasce la difficoltà di dar regole generali per queste terre, quali secondo là diversita de' Luoghi, e de Climi, sono di diversa habilità, oltre che in ogni Clima, ve ne sono di buone, e di cattive, & in ogni luogo anco in piccola distanza si trovano di diverse nature di queste terre, e di cattive, e di fertili.

Della Conditione necessaria alla terra per poter dire che sii di buona qualità.

La prima cosa, che s'hà da desiderare per un Giardino da Frutti, e da Herbaggi, e come havemmo detto, che il suo fondo, cioè la sua terra sia buona, mi applicherò alla prima a spiegare, quali siano li segni sicuri per conoscere la bontà della medesima, e per questo effetto io dirò, che bisogna più cose sapere.

Prima è necessario, che ogni produttione di questa terra sii vigorosa, & in numero; che gl' Alberi venganopresto, che facciano le foglie grandi, e verdi.

In secondo luogo, che questa terra si ristabilisca facilmente da se stessa, doppo esser stata alterata.

In terzo luogo, che non habbia alcun cattivo gusto, mà come l'acqua insipida. Per conoscere il gusto di questa terra, si pone un poca della medema in un bicchiero d' acqua, stemprandola, e lasciandola stare in infusione cinque, o sei hore continue: poi si fà passare l' acqua per un panno lino ben netto, per separarla dalla feccia; ciò fatto, si gusterà, e in questa

maniera

maniera si verrà in cognitione del suo gusto, o salso, o acre, o insipido o dolce.

In Quarto luogo, che habbia almeno trè piedi di fondo.

In Quinto luogo, che sii mobile, cioè à dire facile à lauorarsi, e senza pietre.

In sesto luogo, che non sii ne troppo humida, nè troppo secca.

Delle terre Vsate.

Tutte le terre, per quanto buone, che siano, si stancano nelle sue produttioni doppo qualche tempo, consumandosi a poco, a poco quella quantità di sale, che s'attrovano havere, quale nutriva la loro fertilità, le buone più presto delle ottime, e così di grado in grado, tutte però finalmente arrivano a questo termine; ciò però s'intende di quelle terre, che con il lavoro s'obligano a produrre contro il suo naturale, come per esempio le terre de i prati mai si stancano di produrre l'herbe, mà quando queste si mettono ad altra fontione, come di nutrir biade, Alberi, & altre piante, in questo caso si vedrà in breve diminuito il loro vigore, quale à poco à poco stancandosi dimanda soccorso per rimettersi, senza del quale minaccia di sterilità.

Così pure una terra, che haverà per molto tempo generato piante grandi, come Viti, Frutti, & altri Alberi, resta bene habile à nutrire Piante più picciole, per esempio, Herbaggi, Fiori, e simili, mà riguardo alle prime grosse piante è imperfetta.

Sia dunque continuo riguardo del Giardiniero l'osservare in che maniera vengono tutte le sue Piante, per non perdere il tempo nell'impiegar la sua terra in cose, quali non possa più nutrire. Non doverà perciò lasciar deserta alcuna parte del suo Giardino, mà farà cangiar luoco a suoi herbaggi, e Semenze, quando però la terra non fosse così stanca, e consumata, che la stimase totalmente inutile. Che se poi fosse necessitato, e volesse nella stessa terra piantar nuouamente Alberi simili alli primi già nutriti, e mossi, dovrà praticare quella maniera, che qui appresso spiegherò.

Delle terre Riposate.

Vno de rimedii per rimettere la terra nel suo primiero vigore, è il riposo della medesima, cioè lasciarla senza impiego, e senza operare cosa alcuna. La cagione di questo miglioramento viene assegnata da alcuni à influenze di Stelle, da altri alle pioggie, qualli veramente sono di gran soccorso; ò pure si può credere, che la terra habbia nel suo fondo una secondità naturale, non già perpetua, e continua, mà che doppo essere stata alterata la di lei forza produttiva dalle molte vegationi, si ristabilisca, e riproduca doppo qualche tempo di riposo.

Delle terre Nuove.

Il secondo rimedio à queste terre Vsate è il trasporto di terre Nuoue, che si mescolano con le predette. Queste terre nuove sono quelle, che mai hanno goduto il Sole; quali non hanno il loro sale primo, e natura-

le, contratto fino dallà creatione, mà ancora la maggior parte di quello della superficie della terra, trasmesso à loro dalle pioggie, e dalli adacquamenti, col peso de quali è discesso, e si conserva nella terra più profonda, & ascosa, fino che, cavata s'impiega, & impiegata appena principia ad operare: & à produrre vegetabili miracolosi. Per queste terre nuove intendo quelle, che non hanno mai servito di nutrimento ad alcuna Pianta, come quelle, che principiano da trè piedi sotto terra fino ad ogni maggior profondità, purche effettivamente sian terre.

Del colore delle buone Terre.

Hò di già detto, che il segno più sicuro della buona terra, e di un buon fondo è quello, che si prende dalla bellezza naturale delle sue produttioni. Voglio però stabilire un' altra marca di sua bonta per mezo del suo colore.

Il colore griso nerastro è il migliore di tutti, e se bene ve ne sono de buone e de cattive d' ogni colore, questo però è stato il più osseruabile, tanto appresso gl' Antichi, che moderni Agricoltori. Vene sono de rossastre, e de biancastre, che sono d' ottima qualità di raro si trova, che la bianche siano buone.

Delle situationi, che ricercano i nostri Giardini.

Doppo haver spiegata la qualità delle terre, ritorno à trattare delle alt conditioni necessarie per la perfettione delli Giardini da frutti, e da herbeggi, La seconda conditione necessaria per li stessi mi pare sia quella della situatione.

Trè sorti de Giardini si possono considerare. O che si vuole un luogo, che serva per semplice horto da herbaggi, Fragole, Articchiochi, &c. O che si desidera havere un sito per soli Frutti senza alcuna Pianta d' herbe: overo finalmente che si brama un Giardino, nel quale vi siano e li frutti, e l' herbe assieme.

Nel primo caso senza dubbio i Valloni vicini a' Monti, sono preferibili ad ogn' altro sito: Questi d' ordinario sono di buon fondo, di terra Mobile, e grassa à riguardo, che in essi si ferma tutto il buon, che scola da i Monti vicini, in questi riescono mirabilmente tutte le sorti d' Herbaggi, Fragole, &c. questi sono facili à irrigarsi d' aque, quali distruggono ogni sorte d' animali nocivi a dette piante, come Sorci, Talpe: e simili; le sue produttioni riescono di molta grossezza, e dolcezza.

Nel secondo caso, ove non si tratta, che di haver buoni frutti, costantemente si devono scegliere tutti li terreni, che sono un poco secchi, & elevati, supposto però sempre, che siano di buon fondo, & assai profondo. Li principali frutti in questi non sono di molta grossezza mà questo diffetto è risarcito dal loro buon gusto, bel colore, e maturità anticipata.

Ma finalmente per haver un Giardino de più desiderati, cioè, che in esso vi siano, e l' herbe, e li Frutti, sara ottimo luogo quello, che sara levato in collina, o in meze coste; ne quali la terra non è mai ne troppo secca, ne troppo humida: le aque, che callano dalle parte superiore del monte senza fermarsi fanno col suo passaggio un temperamento apunto conveniente. Il calore del Sole vien più goduto senza disturbo del freddo,

do, ch' è inseparabile da luoghi bassi, e paluſtri; queſte coſtiere dovereb-bero eſsere di pendenza quaſi inſenſibile, acciò l' acqua, che callano dalle cime, non rovinaſsero con la troppa violenza del moto le piante del Giardino.

Mà perche e felicità di un tal ſito, non è ſempre facile da incontrarſi, e ſiamo neceſſitati il più delle volte di piantare i noſtri Giardini tall' hora in un gran piano, altre volte ſopra Montagne, altre in qualche Valle, anderò quì ſotto inſegnando come doveremmo regolarſi per riuſcire in ogni occaſione più felicemente, che ſi potrà.

Delle Eſpoſitioni del Giardino tanto in generale, quanto in particolare, con la ſpiegatione di ciaſcuna può havere di buono, e cattivo.

Non baſta, che un Giardino habbi il fondo buono, e ben ſituato: biſogna ancora, che ſii ben eſpoſto, Regolarmente parlando, vi ſono quattro ſorti d' Eſpoſitione, cioè Levante, Ponente, Mezodì, e Tramontana, queſti termini ſono differentemente inteſi da Giardinieri anzi in contrario da quello, che ſi concepiſcono dalli Aſtronomi, e Geografi, perche gl' ultimi non riguardando, ſe non il luogo, ove il Sole appariſce attualmente, V. G. dano il nome di Levante, al luogo ove naſce il Sole, di Ponente, ove tramonta, &c. mà i Giardinieri non conſiderano, ſe non il luogo, ove il Sole illumina, e con ſuoi raggi percuote, e ciò tanto a riguardo di tutto il Giardino, quanto a riguardo delle di lui parti. Per eſempio, a riguardo delle ſue parti, ſe il Giardiniero vede, che al ſuo leuare, e tutta la prima parte del giorno continua a rilucere ſopra una parte, queſta illuminata parte, è luogo di Levante, e dove il Sole illuſtra doppo il mezzo giorno ſino a ſera, queſta la dicono parte di Ponente, e ſecondo queſta maniera di parlare, ſi chiama mezo dì il ſito, ove il ſole dà doppo nove hore in circa di mattina ſino a ſerra. Finalmente ſi chiama poſto di Tramontana quello, che è all' incontro del mezzo dì, e che per conſeguenza è il manco eſpoſto a raggi del Sole, il quale da in queſto luogo una, o due hore in circa la mattina, & uua, o due verſo ſera. Queſto è dunque quello, che biſogna ſapere, per la cognitione delle Eſpoſitioni all' uſo de Giardinieri, e particolarmente per le muraglie de Giardini.

La maniera di eſprimere l' Eſpoſitione di ciaſcun Giardino, preſso tutto inſieme ſenza diſtintione de ſuoi lati s' intende per tutto il ſito del Giardino. Per eſempio, qnando diciamo il mio Giardino e ſituato a Levante, vuoldire, che il Sole gli dà ſubito, che leva, e ſi continua ſino a mezzo giorno in circa: quando ſi dice il mio Giardino è in mezzodì, vuol dire, che il Sole lo tocca tutto il giorno. Per le medeſima ragione, quando ſi dice un tal Giardino è a Ponente, s'intende il Sole non principia ad illuminarlo, che ſul mezzo giorno, in maniera, che non parte ſino, che non tramonta.

Hora, che s' è bene inteſo coſa ſiano queſte Eſpoſitioni, decideremmo quale ſia la migliore delle quattro, ſia in generale per tutto il Giardino, ſia in particolare per ciaſcuna delle ſue parti. Quelle del mezzo dì, e quella di Levante ſono per univerſale opinione le due principali, e da preſerirſi alle altre due. Quella di ponente non è punto cattiva, e almeno è molto più conſiderabile di quella di Tramontana, quale è la manco buona di tutte.

Per decidere poi quale delle due prime sia la Migliore, bisogna distin guere il temperamento della terra, che ivi esiste: perche se la terra e grossa, e forte, e per conseguenza fredda, quella del Mezodì e la più favorevole, se la terra è leggiera, quella di Levante sarà la più buona.

L'Espositione di Mezodì, in tutte le sorte di terre, è d'ordinario propria à conservare le piante dal rigore dell' Inverno, à facilitar li herbaggi, & i frutti, & à far perfettionare con prestezza tutte le cose, che in ciascuna stagione devono venire á buon'hora, e perciò questa è favorabile in ogni sorte di terre, e particolarmente nelle terre forti.

Generalmente parlando, questa Espositione di Mezodì è coperta dal vento di Tramontana, quale per il suo freddo naturale, è sempre funesto à tutte le sorti de Giardini. Solamente ne Climi caldi, e nelle terre leggiere questa Espositione di Tramontana può essere fauorevole alle Piante, per essere bagnata dalle rugiade della notte, e favorita da i primi raggi dolci, e benigni del Sol nascente.

Doppo haver veduto li avantaggi, che si possono sperare dalle buone Espositioni, dirò quì gli inconvenienti, che ogn' una di queste porta alle Piante.

L' Espositione di Mezodì, generalmente parlando, è soggetta à gran venti doppo mezo Agosto, quali fanno cadere molti frutti, che sono nelle sudette Espositioni massime quelli, che sono sopra gl' Alberi d' alto vento nelle Spaliere, perche si legano le loro rame ai telleri, non possono far tanto danno, come anco ne Bisoni, quali essendo bassi si difendono pure da tal' inconveniente.

L'Espositione di Levante, non manca di havere i suoi diffetti. A Primavera è soggetta à i venti di Greco Levante, vento assai secco, e freddo, che annebbia le foglie, e i getti novelli, e sopra tutto alli Persici; questi venti fanno pure cadere delli frutti da sema, da osso, e Fichi, oltre questo pregiudicio, patisce ancora il secco, per essere priva del beneficio delle pioggie, imperoche di raro queste vengono dalla parte contraria.

L'Espositione di Ponente teme in Primavera il vento Galerno, quale riesce pernicioso à gl' Alberi nel punto, che fanno pompa de fiori; e nell' Autunno i venti connaturali della stagione perfidi abbatitori de frutti. Nelle terre humide, e fredde, viene tormentata dalle pioggie, che per ordinario cadendo dal Ponente spesso cagionano fiere desolationi, per altro nelle terre secche, e leggiere queste sorti di pioggie, emendano il diffetto della sterilità, e risarciscono tutto quel danno, che seco porta la siccità.

Quanto all'Espositione di Tramontana, è tollerabile riguardo alle Spalliere ne frutti d' Estate. e in qualcuno d' Autunno, mà in quelli d' Inverno è disavantaggiosa sì alla loro bellezza, come alla loro bontà. Il maggior profitto, che porta lo dispensa alli herbaggi, Fragole, Vva spina, &c.

In somma concludo, che ogn' una di queste Espositioni hà il suo bene, & il suo male, & il prudente Giardiniero deve approfirtarsi dell' uno, e difendersi con tutta la cura dall' altro.

Della terza conditione, che ricerca il nostro Giardino, che è la facilità d' adacquarlo.

E cosa senza dubbio non esser possibile allevare un buono, e delicioso Giardino, massime per herbaggi, quando per molta parte dell'anno la diligenza

ligenza grande del Giardiniero non lo diffenda da ll' inimicitia della ſiccità; e perciò biſogna copioſamente adacquarlo.

Qualunque pioggia, che cada potrà ben eſsere favorevole alle piante minute delli herbaggi, e coſe ſimili, mà per li Fruttari ſarà coſa difficile, che ſia ſufficiente maſsime nelli meſi dell' Eſtate, e nelle terre fecche, e legere. Nel tempo del Solſtitio, e nel meſe d'Agoſto hanno gran biſogno di ſoccorſo per le ſiccità, che ordinariamente corrono, altrimenti li frutti reſteranno, piccioli, pietroſi, e poco belli.

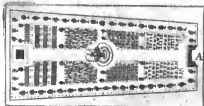
Della quarta Conditione, che deve havere il Giardino, che ſii uguale, e livellato nella ſua ſuperficie.

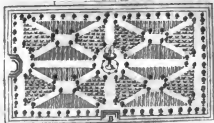
E coſa difficile rinovare un ſito, che ſii uguale in tutta la ſua eſteſa ſenza havere qualche pendenza in ciaſcuna parte; queſta perfettione non è tanto neceſsaria, baſta che ſii moderatamente eguale, e ſolo ſi devono ſchivare le gran pendenze, quali cauſano de molti danni ne Giardini á riguardo dell' empito, che hanno l'acque delle pioggie quali ſcavano la terra delle Vaneggie, e Stradoni, e portano il diſturbo di ſpeſso riſtabilirli.

Una moderata pendenza ſarà ſempre giovevole, prima perche il luogo ſi ſcoli dalle acque, che fermandoſi portano del danno, e dell' incommodo, in ſecondo luogo con una artificioſa pendenza ſi può far ſgocciare l'acque del Giardino à quella parte delle Spalliere alli muri, quali patiſcono qualche ſiccità per l'impedimento de muri ſteſſi, che le coprono, e li levano il beneficio delle pioggie.

Della quinta Conditione, che ricerca la figura del Giardino gradibile, e la ſua entrata ben collocata.

Che la figura de noſtri Giardini, deve eſsere gradibile, è maſſima, che non hà biſogno di prova; e neceſsario, che l'occhio trovi ſubito oggetto di ſuo contento ſenza diffetto, che lo feriſca. La più bella figura, che ſi poſsa deſiderare in un Giardino è quella, che forma un bel quadro, quando maſſime è così perfetta, e proportionata nella ſua ampiezza, che non ſolo gl' angoli rieſcano retti, ma ſopratutto la lunggezza ſorpaſſi una volta, e meza incirca la di lui larghezza: per eſempio di vinti pertiche ſopra dieci, o dodeci; di quaranta ſopra dieciotto, o vinti; di'ottanta ſopra quaranta, cinquanta ſeſsanta, &c. perche è certiſſimo, che in queſte figure quadrate con facilità ſi compartiſcono belliſſimi quadri.

Benche la figura quadra, e lunga tirata ad angoli retti ſia la più nobile hó non oſtante formato un luogo lungo cento, e dieci pertiche ſopra ſeſſanta di larghezza, in conformità della ſeguente figura. A,

Et havendo diſpoſto l'entrata principale nel mezzo del lato più picciolo appena ſi conoſce l'inſenſibile diſuguaglianza Geometrica, e queſta è una cautella aſsai neceſsaria di occultare certi mediocri diffetti, che accompagnano qualche Giardino, e diſporre i vialli, e compartimenti, come ſe il terreno foſse di figura perfetta.

Di più nel noſtro Giardino, e ſopra tutto, ſe è grande, ſi deve procurare, che l'ingreſso ſia giuſto in mezo della parte, che haverà più d'eſteſa, come ſi vede nella ſopraſcritta figura al punto (A,) acciò ſi trovi in faccia ad una ſtradda, che ſia di tutta la lunghezza del Giardino, e faccia bella comparſa, dividendo in due parti il terreno. Queſta entrata non incontrerebbe così bene poſta nel mezo delli due lati più curti, come nella ſottoſcritta figura, B.

Della Seſta conditione, che richiede, ch'un Giardino ſia ben chiuſo da muraglie.

Si deve preferire ad ogni bella viſta eſteriore, che può fare il Giardino, un buon ferraglio di muraglie, quali, oltre la neceſsaria diffeſa da ladri, portano il beneficio di coprire le piante dall' inſolenza de' venti, e contro le brine di Primavera; ſenza queſte non ſi può godere il piacere delli herbaggi bonorivi, ne de bei frutti, oltre che vi ſono molte coſe, che temendo il caldo ecceſſivo, non potrebbero venire nell' Eſtate, ſe non foſsero favorite da un muro all' Eſpoſitione di Tramontana.

Dell'ultima conditione, che conſiſte nella vicinanza del Giardino alla caſa, e che l' addito ſia facile, e commodo.

Io sò bene, che nelle Ville vi ſono di gran Caſe, e de mediocri; le prime potranno eſsere accompagnate da più Giardini, le ſeconde ſi contenteranno d' un ſolo.

A riguardo di quelle, che poſsono havere più d' un Giardino, è in vero aſsai à propoſito, che quelli, quali ſono deſtinati per fiori, e per comparti di Boſso, ſiano in faccia della principale proſpettiva della caſa; non v'è coſa più bella, che vedere in tutti i tempi in queſto ſito un bel ſmalto de fiori, che ſuccedono l' uno all' altro, e danno materia di ſodisfattione continua alla viſta, & all' odorato.

Veggo bene, che in tali ſorti di caſe il luogo per frutti, & herbaggi non ſi mette nel più bel ſito; quali portano delle coſe ben neceſsarie, mà non ſempre ſodisfano alla viſta, & all' odorato.

Perciò, doppo il primo Giardino per fiori, e per comparto de' Boſsi ſi collo-

collocheranno li fruttari nel miglior fondo; & in maggior vicinanza all'habitatione, perche fù sempre opinione de gl'Antichi, e moderni, che tali luoghi siano vicini all'occhio del Padrone, quale certamente con la sua frequente presenza porta non ordinaria prosperità ad ogni operatione.

Quanto poi alle case moderate, che non possono havere, che un solo Giardino di ragionevole grandezza, io consiglio di prendere una qualche portione per il comparto à Bossi, & il resto impiegarlo per l'utile, e per il bisognevole.

Di ciò che debba farsi per correger un Fondo diffettoso, o per la mala qualità della terra; o per troppa scarsezza di essa.

Essendoche la consideratione più importante d'un Giardino per frutti, & per herbaggi è, che il fondo sij di buona qualità, se in questo fondo da noi scielto per piantarvi il nostro Giardino vi sarà qualche diffetto considerabile, quale sij capace di correttione, dirò ciò, che à me pare potersi metter in pratica per migliorarlo; hora io credo, che tali sorti di diffetti si riducano particolarmente à cinque.

Il Primo è che la terra sij tutta cattiva.

Il Secondo, che sij mediocremente buona.

Il Terzo, che essendo assai buona, non ve ne sij quanta basti.

Il Quarto, che non ve ne sij di alcuna sorte.

Il Quinto in fine, che per buona, che sij, la troppo grande humidità alla quale è soggetta possa renderla incapace d'esser coltivata.

Perciò, che riguarda il primo caso, non sono mai ripresi a bastanza coloro, che si mettono à fare un Giardino in un sito, ove il fondo è intieramente cattivo, nel qual caso cercheremmo quelli rimedii, che si possono applicare, per renderlo in qualche maniera migliore.

Se questa terra è intieramente diffettosa, perche s'attrovi tutta creta, o giara, o sia composta di gran sassi, o tutta sabbia secca, come quella de' fiumi; in questo caso io non credo, che vi sij altro espediente, che di levarla tutta per trè piedi di profondità nelli luoghi, dove devono essere li principali ornamenti del Giardino, e dove si devono mettere gl'Alberi, e le Herbe di lunga radice, e in luogo della detta terra cattiva, farne rimettere altra tanta di buona della più vicina; ciò fatto tutto anderà bene, senza haver bisogno per molto tempo ne de grassi, ne d'altri soccorsi.

Questo riparo, che serve nel primo caso proposto, servirà anco parimenti per il quarto caso, ove si suppone, che nel luoco destinato per il Giardino, non vi sij terra ne buona, ne cattiva, nel quale pure bisognerà farne portare, per altezza di trè piedi della migliore, che si potrà havere.

Nel secondo caso, quando la terra havendo la profondità necessaria è mediocremente buona, cioè à dire, che è, o un poco secca, e leggiera, o un poco troppo forte, & humida, diffetti ordinarii, & in fine, che è troppo usata, in tali casi il miglior rimedio di tutti e di farli portare qualche quantità di terra buona nuova, con questa avertenza, di prendere della terra forte, per mescolare con la leggiera, e di sabbioniccia per metterla nella forte, e finalmente di trovar della terra buona, per fraporla con la troppo usata.

Bisogna pure nel terzo caso, ove si propone, che essendo la terra buona, non ve ne sij quantità, che basti per far il fondo di trè piedi, portarne di buona qualità, fino che vi sij la sopradetta altezza.

Resta à vedere ciò, che si à da fare nel quinto caso, dove si tratta di corregger la troppa humidità della terra. Questa humidità è causa, che tutto si putrefà, e le produttioni di questi luoghi sono cattive, insipide, tardive, &c.

Il primo rimedio da servirsi in questo caso è di divertire il corso delle acque, che s'introducono in questo luoco, e portarle altrove.

Il secondo, quando le predette humidità fossero naturali di quel terreno, e fortissero nello stesso, è di levar il terreno delli quadri, & altri luoghi, che ci serviranno per piante in figura di un coperchio di baulo, che in questa maniera la terra si scolerà facilmente, e nel basso trà l'uno, e gl'altri di questi quadri scorreranno l'acque, e si porteranno con poca fatica fuori del luogo.

Che, se in fine, quest'humidità non è, che passagiera per causa delle pioggie, e che la natura del terreno non è atta à beverla, bisogna parimenti alzare la terra delle vaneze un poco più alta delli viali, quali, essendo più bassi, serviranno di scolatojo all'acque del Giardino.

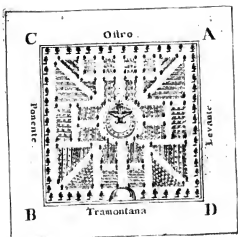
Delle Pendenze, ò inegualità di ciascun Giardino.

Questo luogo per far il Giardino scielto, che s'habbi, o volontariamente, ò per necessità, non bisogna cominciar à serrarlo, ne à piantarlo, se prima non s'habbia preso il Livello di tutto il terreno, per conoscere ove siano le pendenze, e prendere da ciò le risolutioni necessarie, altrimenti si caderà in molti gravi inconvenienti, ò à riguardo delle muraglie, che si devono alzare, ò de stradoni, e quadri, che s'anno da stabilire.

Assolutamente ciascun pezzo di terra può havere molte pendenze tutte differenti, una, due, trè per ogni lato, & una per ciascun Diagonale, e non si può ben livellare un Giardino, senza prima haver preso, e livellato ciascuna pendenza.

Diagonali, sono figure, che vengono formate da due linee, che fanno come due branchi d'una Croce, tirate da un angolo all'altro trasversalmente.

Li livelli delle pendenze si prendono sempre cominciando dal più alto luogo da livellare fino al più basso, così pure il livello delle Diagonali si prende dall'angolo più alto verso l'opposto più basso. Per esempio la Diagonale A B. comincia in angolo formato da due lati, uno esposto à Levante, e l'altro al Mezodì, e tira al più basso suo opposto à Ponente, e l'altro à Tramontana. L'altra Diagonale viene tirata dall'uno all'altro de gl'angoli C. D. come nella seguente figura.

Sareb-

Sarebbe cosa troppo lunga, e tediosa il voler quì descrivere la maniera, che si tiene nel praticar questa Livellatione, tanto più, che è cosa assai nota da ogni Mastro Muraro, Agrimensore, e di professione simile, ogn'uno de quali potrà ben istruire il nostro Giardiniero.

De i Lauori da farsi alla terra de i Giardini.

Il motiuo, che ci persuade à lavorare la terra da nostri Giardini, non è solo per renderla più gradita a la vista, come succede, mà per render più mobile quella, che fosse troppo forte, e conservare quella, ch' è mobile nel suo stato. In secondo luogo per accrescere la fertilità alle terre, che sono poco feconde.

Parlando di rendere le terre mobili, intendo ridurle in certo modo sabbionicie, e slegate, che possino essere penetrate dall' humido, e dal calore del Sole; questa maniera di lavoro introduce la fertilità nella terra, contribuendole un temperamento caldo, & humido, senza questo temperamento è inutile il di lei sale, in modo che non può operare in alcuna pianta.

Non basta però la resa ragione delle cause del lavoro, bisogna venire à dar regole, che possino servire, per acquistar alla terra il sudetto temperamento.

Sopra che, s'osservi, che le terre leggiere si scaldano facilmente, e perciò in queste vi è poca occasione di operare col lavoro, mà come che queste d'ordinario sono secche, & arsiccie, bisogna diligentemente procurare d'humettarle. Al contrario le forti è fredde ricercano poco soccorso, per quello riguarda à humenttarle, mà vogliono molto ajuto per aumentarle il calore.

Questi lavori però non devono praticarsi in ogni tempo dell'anno, perche al tempo, che gl'Alberi sono in fiore, li sono di notabile pregiuditio, riguardo alla moltitudine de vapori, che esalano dalla terra mossa, quali si

fermano sopra le piante, e si convertono in certa specie di brina, che fà cadere i fiori stessi: ne gl'altri tempi poi fuori, che nell'Inverno, più frequenti, che saranno questi lavori saranno migliori.

De Grassi.

Li Grassi, che si dano alla terra servono per migliorarla, e mantenerla in stato vigoroso, per poter supplire alle produttioni, che gl' incombe di fare.

Questi Grassi segli devono dare a misura della qualità della terra, & à proportione del carico, che se gli vuol dare; per esempio, negl'horti bisogna darne ampiamente, per produrre gl' herbaggi, quali devono venire in abbondanze, in poco tempo, e devono continuare alla lunga; per li Alberi fruttiferi ne fà bisogno poco, poiche questi vengono à poco à poco in molto tempo, e fanno poche produttioni, à riguardo della molta terra, che occupano con le loro radici, quali serpeggiando da ogni parte si procacciano il nutrimento da ogni luogo: poco ne abbisogna nelle terre di natura feconde; molto nelle poco fertili; e nelle fredde, & humide, in paragone delle fredde, e secche.

De Lettami.

Non basta haver parlato delle Grasse in generale, bisogna trattare delli Lettami in particolare.

Per Lettami s'intendono tutte le cose corrotte, come sono li sterchi di animali, i cadaveri d'essi, le foglie cadute da gl'alberi, e marcite in luoghi humidi, le ceneri d'ogni sorte, i legnami, & in somma ogni cosa, che nasce dalla terra, e che si corrompe.

Non è propria qualunque stagione, per adoperare questi letami, poiche non vi sono, che cinque mesi dell' anno buoni per questa operatione, e questi sono li più humidi, cioè doppo il principio di Novembre, sino alla fine di Marzo. Restarebbero nella terra senza alcuna utilità, se l' humidità di questi tempi non fenissero di corromperli nella terra medema, Questi impiegati nelli altri mesi caldi non sono d'alcun profitto, anzi di molto pregiuditio, e di rovina à vegetabili, facendoli seccare, e morire. Le pioggie copiose, e le nevi dell'Inverno vengono à far marcire à poco à poco la sostanza più grossa, è materiale di questo Lettame; il sale, che in esso s'attrova passa nelle parti interne della terra, e si dilata ne luoghi, dove le piante tirano il loro nutrimento per mezo delle loro radici, e con questo mezo li vegetabili vengono ad acquistare la perfettione, che lor conviene, cioè la grossezza, la grandezza, &c.

Questo Lettame, quando s'impiega per gl' Alberi, non si mette già nel fondo delle buse, ò fosse, mà vicino alla superficie della terra, mescolato con la medesima, perche essendo troppo basso, le pioggie lo porterebbero più basso delle radici degl'alberi, & in questa maniera diverrebbe inutile.

Io voglio adunque, che questo Lettame s' adoperi nella terra, nella stessa maniera, che s'adopera la cenere, per le liscive, cioè à dire, che si come si mette detta cenere solo nella superficie de i lini, che sono disotto, così non si mette il Lettame, che nella superficie della terra, poiche, come hò

detto,

detto, non è la fostanza grofsa di efso, che infertilisca; come non è la grofsa fostanza della cenere, che purga le tele, mà il fale invifibile, che efifte in quefte materie, e che s' unifce con l'acque, che lo bagnano, quali con il loro pefo lo portano ad operare ciò, che hanno capacità.

Quello di Cavallo, e di Bue è doppo quefto il migliore, come quello, di cui ve n'è quantità, e che hà del calore molto, e ferve mafsime nelle terre fredde.

Lo ftefso de Porci, Colombi, e de Poliè di qualche miglioramento per le terre, mà io non me ne fervo per il molto fettore, che dà alle dette, e perche riguardo alli due ultimi, genera molti animali, che s'attaccano agli alberi, e portano molto pregiudicio.

Li efcrementi di Uccelli acquatici, e de Conigli non fervono à cofa alcuna.

Le ceneri di qualunque forte fervono per migliorare la terra, mà perche fi danno in poca quantità, fi mettono al piede di qualche fruttaro de più ftimati.

Se fia bene Lettamare gl' Alberi,

Io non pofso approvare il fentimento di quelli, che efsendo fopresi dall'errore commune, tengono, che fii cofa buona il Lettamare gl' Alberi fruttiferi. Molte ragioni mi perfuadono ad oppormi à quefta mafsima, oltre l'efperienza da me tante volte fatta in quefto propofito.

Gl' Albori delle forefte, delle aperte campagne, delle ftradde, vengono pure di fmifurata grandezza, fenza alcun foccorfo di Lettame, e pure non vi è maggior ragione per quefti, che per i fruttiferi, mentre gl' uni e gl'altri fi nutrifcono nella ftefsa maniera, per mezo delle radici, quali operando in una terra naturale, quando fia pafsabilmente buona, ritrovano fufficiente nutrimento per vivere.

Di più, in due ftati confiderano quefti Alberi fruttiferi, ò che fono vigorofi, ò deboli: fe vigorofi, farebbe un'efpediente d'imprudenza il ricorrere ad una cofa, che accrefcendo, ò mantenendo quefto vigore, verrebbe à coftituire gl' Alberi in una pofitura incompofsibile con l' abbondanza de frutti. Se deboli, & infermi, io afsicuro ogn' uno fopra la mia fede, e fopra la mia efperienza di molti anni, che tutto il Lettame del mondo, non può operare cofa alcuna in favore d' alcun Albero. Fui ancor io lungo tempo in quefto errore, feguendo l'opinione, commune, mà finalmente con felicità ufcii da quefto inganno.

L' infermità di quefti Alberi, ò che procede per caufa della morte di qualche rama, ò per efser troppo carico di branche, ò dal poco vigore, che non può nutrirle tutte, ò ch' è piantato troppo alto, ò troppo bafso, ò che la terra è cattiva, ò che vi fiano morte delle radici.

Quanto alli diffetti fopradetti, il Lettame non potrà fervire di rimedio, poiche non potrà rifufcitare le rame morte, ne allegerire l' Albero dalle molte branche, nè farà, che fii meglio piantato, nè potrà fargli fare radici grofse in luogo delle morte, nè per confeguenza buoni getti nuovi, e fin che mancheranno quefti à gl' Albori, fempre faranno infelici.

Mà fuppofto, che fi potefse giouare à gl' Albori con il Lettame, chi faprà la mifura di darglielo, per non ne dare più del bifogno ne manco? E di più qual farà il luogo, dove fi doverà metter quefto Lettame, al tronco, ò

co, ò lontano da quello? Appresso il tronco non li giovera, poiche l'estremità delle radice, ove si fanno tutte le attioni, essendo lontane, non potranno approfittarsi di quello: vicino all'estremità sudette, non si puó, per essere profondate nella terra, in luogo coperto, & incerto.

Io finisco con questa consideratione; che si vedono degl' Alberi infermi, e deboli, tanto nelle buone terre, quanto nelle cattive: giovera adunque questo rimedio così á gl'uni, come à gl'altri? Mi pare cosa assai difficile, il rispondere à queste ragioni.

Deffinitione del taglio degl' Alberi.

QUesta è un'operatione consistente in trè cose, che ci devono fare tutti gl' anni à questi Alberi.

La Prima è di levarli intieramente tutti li branchi inutili, che possono nuocere, ò all'abbondanza, e bontà del frutto, ò alla bellezza dell'Albero.

La seconda conservare tutti quelli, de quali si può servire.

La Terza raccorciare dottamente li troppo lunghi, e lasciar intieri li mediocri.

Per rami inutili intendo quelli, che sono di Falso Legno, che sono logorati, per haver fatto assai frutto, ò che sono troppo minuti, e che non hanno disspositione nè da legno, nè da frutto.

Per branchi, che possono nuocere alla bellezza dell' Albero, ò all' abbondanza del frutto, intendo quelli, che possono far confusione, & adombrare il frutto.

Per branchi da servirsi, intendo quelli, che sono ben conditionati, e sono proprii à far bella figura all' Albero, e dar certamente del Frutto.

Per branchi troppo lunghi, intendo quelli, che eccedono 9, ò 10. oncie di lunghezza.

Per bianchi, che non hanno gran lunghezza, intendo corti rami, ch' essendo d'una radice di mediocre grossezza, hanno il bottone alla loro estremità, ò sono in disspositione d'haverlo l'anno venturo, e sono sufficienti à portare il peso del frutto.

Sono trè principali punti, senza l'intelligenza de qualli, non è possibile di ben parlare di questo Taglio, nè possibile di ben farlo.

Il Primo riguarda le cause, perche si fà,

l Secondo il tempo in cui si deve fare.

Il Terzo la maniera, con la qualle bisogna dottamente farlo. Esaminiamo questi trè punti, l'uno dopo l'altro.

Della causa del Taglio.

La Prima quella, che hà per oggetto di fare, che col mezo del Taglio s' habbia ben presto una gran quantità de belli, e buoni frutti.

La seconda, ch' e assai considerabile, serve à fare, ch' in tutta la staggione gl' Alberi, ne tempi stessi, che non hanno nè frutti, nè foglie siino più aggradibili alla vista.

Per intelligenza di questi due primi Cappi, che riguardano la cognitione, e distintione de Branchi in generale, io farò vedere più appresso, con qual' ordine la natura si produce sopra gl' Alberi fruttiferi, & à qual' uso, e come

sopra

fopra tutto gl' uni hanno più difpofitione à fruttare, e gl' altri meno: e quì concluderò, come devono efser condotti, e tagliati, e ciò fecondo l' ordine, & intentione della natura.

Del Tempo del Taglio.

Non fi può ben parlare della maniera del Taglio, fenza la cognitione de Bifsoni, Spalliere, e Rami, quali naturalmente vengono, ò devono artificiofamente venire, e però per intelligenza difcorrerò prima.

Dell' Idea, e della bellezza, che ricercano li Biffoni.

La bellezza de Bifsoni, ricerca due conditioni, l' una, che riguarda il tronco, e l' altra, che riguarda la tefta. A riguardo della prima conditione, li Bifsoni devono efser bafsi di tronco, & à riguardo della feconda efsi devono havere la tefta aperta, cioè vuota de grofsi branchi nel mezzo, e la devono haver tonda nella fua circonferenza, & egualmente guarnita de buoni branchi per il di fuori.

L' altezza di tutta la tefta di quefti Cefpugli, dipende dall' età degli Alberi, efsendo bafsa à quelli, che fono ancor giovini, & alzandofi tutti à mifura, che loro crefcono, mà io vorei, che non pafsafse 6, ò 7 piedi. Il taglio di quefti e infinitamente più difficile del taglio delle Spalliere.

Dell' Idea della bellezza, che ricercano le Spalliere, e mafsime le palizate.

Per fare, che le Spalliere habbino la bellezza, che loro conviene, bifogna, che tutti li branchi di ciafcun Albero fiano fi ben, & egualmente tirati alla deftra, & alla finiftra, che alcuna parte dell' Albero non fi veda nè più vuota, nè più piena una dell' altra, in modo, che in un batter d' occhio fi veda diftintamente tutto ciò, che la compone, fino à poter numerare ciò, che fi vuole. Il vuoto è il più gran diffetto nelle Spalliere; come il pieno è il gran diffetto de Bifsoni. Il pieno però delle Spalliere non deve efsere pieno de cattivi branchi, fecchi, ufati, & inutili, come alcuni ignoranti intendono; & il vuoto de Bifsoni nel mezzo, io non voglio già che fia come di dentro d' un bicchiere.

E fpiacevolle vedere nelle Spalliere qualche volta de branchi, che incrociano, il che bifogna fcanfare, mà perche il vuoto è il diffetto maggiore nelle medeme, è più tollerabile veder qualche ramo incrociato, quando non fi pofsi fcanfare il vuoto, che il vuoto ftefso.

Que' piccoli branchi, che bifogna, per così dire, riguardare quì, come branchi di pafsaggio, fono ordinariamente quelli deftinati a' frutti, quali doppo haver dato qualche frutto, devono infallibilmente perire; e l' incrocire quefti non è molto diffetto, più tofto, che perdere il frutto.

E perche ne gl' Alberi vi fono più forti di Branchi molto differenti gl' uni da gl' Altri, quali tutti hanno le loro ragioni particolari, o per efsere intieramente levati, ò per efsere confervati, e frà quelli confervati gl' uni devono efsere raccorciati per efsere troppo lungi, e gl' altri da efsẹr confervati intieri, fi deve havere de gran riguardi per ben condurre gl' uni, e gl' altri.

Io vedo indifpenfabile il dichiarire tutte le diftintioni, che fono da farfi

trà

trà questi branchi, altrimenti sarebbe impossibile il poter comprendere le massime del taglio.

Così voglio primieramente insegnare à ben conoscere questi branchi, poi i loro nomi, da quali si comprenderà l'uso, e la fontione particolare di ciascheduno.

De Branchi in Generale.

Per ben intendere la dottrina de Branchi, vi sono cinque cose importanti da sapere.

Primieramenti li medemi da due luoghi dello stesso Albero sortiscono, gl'uni immediatemente dal tronco, e questi sono li primi, e per così dire, li primogeniti, ò le madri.

Il numero di questi non è già grande. Gl'altri sortiscono doppo da quei primi, e sono come li figlioli di quelle madri bianche; il numero di quest' ultimi è infinito, e ciascun d'essi vien ad essere à suo tempo madre branca di molti altri.

In secondo luogo bisogna sapere, che dal corpo di ciascun branco, quando l'Albero si porta bene, ne vengono tutti gl'anni di nuovi alla sua estremità, e ciò più, ò meno, secondo la forza, ò debolezza di questa madre branca.

In Terzo luogo bisogna sapere, che questi branchi nuovi vengono in due maniere: gl'uni con un'ordine regolato, ch'è il migliore, e il più ordinario, gl altri con un ordine sregolato, ch'è meno commune.

Quest'ordine più commune, e migliore della produttione de Branchi nuovi, quando ne nascono molti, è questo; che tutti siano nel medemo tempo sortiti da un più antico, sia tagliato, ò non vi sia, e vengono ad essere regolarmente tutti differenti, sì nella grossezza, come nella lunghezza, benche li rami più alti, qualche volta si trovino più grossi, e più lunghi, che quelli, che s'avvicinano al tronco. lo hò detto, quando ne nascono molti, poiche se la madre branca, non ne farà, che un solo, questo nel fine dell'Està si trova così grosso, quanto la madre, & è buonissimo. Quando poi questa madre branca, ne faccia due : quello, che è venuto immediatemente di sotto, deve essere manco grosso, e forte, e parimente, quando la madre branca ne produce, trè, quattro, cinque &c. Così il primo, è più alto, deve havere più grossezza, e lunghezza, ch'il secondo, questo più grossezza, e lunghezza, ch'il terzo, e questo più, che il quarto, e così seguitando per la quantità de branchi novi, che la madre branca, viene a produrre, come apparisce nelle figure.

Questo stabilito è facile da giudicare, che l'ordine il meno commune ed il meno buono della produttione de branchi nuovi è, quando l'ordine della natura è prevertito in maniera, che ve ne siano de deboli al luogo dove ne doverebbero esser de grossi, e che al contrario, ne siano de grossi al luogo, dov'essi doverebbero esser deboli, e dove forse non ve ne doverebbe haver alcuno, come apparisce nella figura, nei branchi, che sono segnati.

Bisogna sapere in quarto luogo, come questo maggior, ò minor numero di questi nuovi branchi dipende dalla forza, ò dalla debolezza della madre branca.

In quinto luogo bisogna sapere, e questo quì e il punto più importante, che trà tutti li branchi tanto forti, che deboli, ve ne sono, che hanno il vero

ro carattere de buoni, e di questi se ne deve conservar molti. Ve ne sono ancora ch'hanno il vero carattere de cattivi; regolarmente questi devono essere, quasi tutti intieramente banditi; vediamo per dove si può sicuramente conoscere gl' uni, e gli altri.

Per conoscere la differenza de buoni, e de cattivi branchi:

Noi habbiamo due segni certi, & indubitabili à riguardo degl'Alberi fruttiferi, per discerner sicuramente li buoni, e li cattivi branchi. Vno di questi segni si conosce dalla differenza delle loro situationi, e dalla loro origine, e l'altro dalla differenza de loro occhi.

Quello, che noi impariamo da questa differenza di situatione, e d'origine, e primieramente, che li branchi per esser buoni, devono assolutamente, & unicamente nascere dall'estremità di quelli, ch'erano rimasti sopra l'Albero all'ingresso del primo tempo; sia, ch'essi fossero stati formati nell'ultimo anno, & anni per avanti; ò pure, che gl' uni, e gl' altri siano stati tagliati, come questo per l'ordinario succede, ò finalmente sia, ch'essi non lo siano, come accade qualche volta à gli Alberi da tronco. In fine, come noi non parliamo quì, che de gli Alberi soggetti al taglio, bisogna auvertire, che ciò succeda nell'estremità de branchi, quali, siano in qualunque età, sono stati tagliati al tempo dell'ultimo taglio, nel quale dovevano sortire li branchi novelli. In secondo luogo, quello, che noi impariamo dalla differenza della situatione, e dell'origine de branchi nuovi è, che questi, per esser buoni devono esser stati prodotti nella formata più commune della natura.

Quindi bisogna concludere due cose: La prima, che ogni branco in luogo d'esser venuto dall'estremità di quello, ch'era stato formato l'Està precedente; ò almeno dall'estremità di quello, che s'haverà raccorciato al'ultimo taglio, è sortito da un'altra parte dell'Albero sia dal tronco, ò sia da qualche altro vecchio branco, che non era già stato tagliato, bisogna concludere, che tal branco, sia egli grosso, ò minuto è un branco cattivo.

In secondo luogo ogni branco, che sia venuto contro il buon ordine della natura, che si trova, ò più grosso, ò più lungo, che quello, che gli è immediatemente al di sopra, tirando verso l'estremità superiore sia parimente cattivo. Da queste sorti de branchi, dunque è derivato il nome di Falso Legno, per far intendere, che questi sono branchi incapaci di fare ciò, che noi cerchiamo.

Quanto poi alla differenza delli branchi, per la qualità de loro occhi, bisogna sapere, che per esser buoni si ricerca, che in tutta l'estesa del branco questi occhi siano grossi, ben nutriti, e molto appresso gli uni à gli altri: il segno de cattivi è, chi in la rama questi occhi siano bassi, mal nutriti; à pena formati, e molto lontani gli uni da gli altri.

Questi due differenti segni tanto per le situationi, che per gli occhi sono facili à conoscersi nelle figure quì annesse A. B., nelle quali li cattivi sono segnati d'una *

Li buoni branchi deboli, cioè quelli, che si trovano bene situati, e che sono d'una grossezza, e lunghezza mediocre, sono quelli, che devono dare infallibilmente de belli, e buoni frutti, ne possono servire ad altro.

Li buoni branchi, il principal uso de quali è di cominciare, e conseguentemente di continuare a dar agli Alberi la figura, che loro conviene, qual

E figura

figura non la posſono ottenere, ſenza il mezo di quelli, ſono particolarmente impiegati à fare tutti gl'anni alla loro eſtremità altri buoni branchi nuovi, parte forti, e parte deboli, come appare nella Figura A.

Della maniera di ben tagliare, e prima del primo taglio d'un Albero, ſecondo le rame, che haverà gettato il primo anno.

Quando una pianta habbi gettato una rama ſola, mà nella parte alta del tronco; à tagliar in queſta rama, l'Albero s'alzerà troppo; e perciò ſarà bene tagliarlo un' oncia, ò due nel tronco vecchio, perche in queſta maniera caccierà molte buone rame, havendo ſicuramente fatto radici. Perche, ſe bene ſi perde per qualche tempo il frutto, s'aſsicura però l'haver un buono, e forte Albero.

Se il Ramo è uſcito à mezo il Tronco, biſogna tagliar ſicuramente il Tronco, che ſopravvanzerà alla rama nuova, laſciandoli ſolo 4 ò 5 occhi, quali certamente l'anno venturo caccieranno almeno due rame, una oppoſta all'altra, e forſe più.

Se il Ramo venirà dal Tronco nella parte più baſsa, queſto è un buoniſſimo effetto. Se la detta rama è dritta, ſi laſciera così ma ſe è torta, ſi procurerà con un pallo, ò altro farla creſcer dritta, e non potendoſi ciò fare, biſognarà tagliarla, perche ributtando, veniranno le rame dritte. Gli Alberi, che vengono torti, ſono Alberi villani, e di poca riuſcita. Queſto ramo ſopradetto ſi deve troncare, laſciandolo alto da terra quanto havevimo diſsegnato di tener l'Albero, che ſarà circa 7, ò 8 oncie.

Se l' Albero haveſse gettato due Rame, una da una parte, e l'altra dall'altra in buon ſito, baſterà tagliarle ugualmente à 5, ò 6 oncie di lunghezza, con queſto riguardo, che gl'occhi della cima di ciaſcheduna di dette due rame guardino à deſtra, e ſiniſtra il luoco vuoto, perche ogn'una di dette ne darà due l'anno auvenire, col riguardo, che, ſe ſono Biſsoni, vadino detti occhi à far il tondo vuoto, che ſi ricerca, e ſono in Spalliere, tendino à far il tondo piano, e pieno.

Se frà queſte vi foſse qualche rama da frutto, ò da una parte, ò dall' altra, ſi può conſervare, perche non porterà alcun diſordine all'Albero.

Se le ſudette due Rame foſsero uſcite dalla Pianta, tutte due malamente in ſito improprio alla buona condotta dell'Albero, come ſarebbe à dire, tutte due da una parte, overo da una parte della cima, e l'altra dall'altra vicino à terra, in queſto caſo biſogna tagliar l'Albero, ò ſopra l'una, ò ſopra l'altra; laſciandone una ſola, quella, ch'è più atta à condur detto, Albero, ſecondo l' intentioni ſopradette, regolandoſi, come s'è detto, nel getto d'una branca ſola.

Quando da un'occhio ſolo ſortiſcono due rame uguali, e che la pianta ſia vigoroſa, eſsendo tutte due ben ſituate, ſi poſsono laſciare, ſe nò, conſervare la più propria.

Se dal Tronco ſono uſcite trè, ò quattro Rame, tutte ben ſituate, ſi poſſono laſciar tutte quattro, regolandole nel tagliarle ugualmente, con riguardo, che gl'occhi vadino à riempir il vuoto, come s'è detto di ſopra.

Se in queſte trè, ò quattro Rame, ve ne ſono parte, buone, e parte mal ſituate, biſogna procurare di conſervarne ſolo due, una da una parte, ed una dall' altra, tagliandole con le regole, e maniere, che ſi è detto di ſopra nel caſo delle due rame.

Quanto

Quanto alle Rame, che fossero da Frutto, queste bisogna conservarle, accortandole un poco, quando fossero troppo lunghe, e levare l'altre tutte, che fossero superflue, ò mal disposte.

Se dal Tronco sono uscite 5, 6, 7 Rame, si valeremmo di solo 3, ò 4 delle più basse, secondo ne potrà nutrire l'Albero. Quelle da frutto ben formate si potranno lasciare fino, che haveranno portato il frutto, e poi si troncheranno.

Del secondo taglio, che si douerà fare à gl' Alberi, doppo il terzo anno, che saranno piantati.

Un' Albero, che il primo anno habbia fatto due belle Rame, si suppone che doppo il taglio, ogni una di dette due il secondo anno haverà fatto due Rame forti per una, ed anco qualche rama picciola. Queste due belle Rame haveranno operato assai per l'intentione.

Se da queste Rame n'uscissero più di due per una, bisogna risoluersi assolutamente di tagliar quelle, che nuovamente saranno venute in sito improprio, per condur l'Albero secondo il dissegno; tanto si sono venute secondo l'ordine della natura, quanto nò; è queste, che si devono tagliare, (se l'Albero è di vigore ordinario) bisogna tagliarle vicine alla Rama, che si lascia; e se l'Albero fosse troppo vigoroso, bisognerà tagliarle alla grossezza di Scudo, come si vede nella figura della tavola.

In questa grossezza di Scudo, che si lascia, facilmente usciranno una, ò due Rame, per l'anno avvenire, che sono atte à far dei frutti; e questa regola di tagliare con questo Sperone di grossezza d'un Scudo, si deve sempre adoprare in tutti i tagli, quando l'Albero è assai vigoroso.

Queste Rame, per ordinario si prattica bene tagliarle in scarpa, cioè che, il taglio principii basso, & esca più alto, havendo riguardo di tener più alto dalla parte, che si vol far uscire la Rama, secondo sarà il bisogno, e l'intentione. Questa sorte di taglio è eccellente in ogni sorte d'Albero.

Se queste prime Rame oltrescritte non havessero gettato ugualmente, mà una havesse gettate due rame, e l'altra una sola, con qualche rama picciola; in questo caso bisognerà troncar più curta questa rama nuova, che n'haverà gettato una sola, di quello che si taglierà l'altra, che n'haverá fatto due.

Bisogna sopra il tutto haver riguardo nel tagliar qeste rame, di non lasciar passar l'Albero più alto, ne più esteso da una parte, che dall' altra, mà procurar col taglio di rimediar a quest' inconveniente, acciò si vada à poco, à poco riducendo l'Albero ad una perfetta figura.

Se poi da l'ultimo occhio di dette Rame fossero uscite una, ò dalli due primi, cioè più alti, due Rame deboli, e di sotto negl' occhi inferiori fossero uscite Rame più grosse di quelle; certamente queste più deboli saranno Rame da frutto, quali si devono senza alcun dubbio conservare; troncandole un poco, se fossero troppo lunghe. Questo è importantissimo avertimento di conservar dette Rame, per haver frutti. Nel qual caso quelle Rame grosse, che sono uscite negl' occhi di sotto dalle sudette deboli, bisogna lasciarle, e troncarle, e condurle nella lunghezza, e modo, che si praticarebbe, se fossero venute secondo l'ordine della Natura, nel posto delle sopradette deboli per ridurre à perfettione la figura del' Albero, havendo sempre riguardo di tagliarle appresso quegl' occhi che possino, uscendo dalla cima

delle medeme, caminare per il sito necessario per l'intentione.

Può essere, che qualche volta le rame lasciate lunghe da frutto s'ingrossassero, e le grosse lasciate da bosco s'indebolissero, e mutassero cosi l'une, come l'altre dispositione. In questo caso, le prime da frutto divenirebero da Bosco, e le seconde, ch'erano laciate da bosco, diuenirebbero da frutto. In quest'occasione bisognerà mutar intentione e servirsi delle medeme secondo la loro dispositione.

Bisogna haver riguardo nel tagliar li Rami à Bosco, di tagliarli curti, e non molto lunghi, acciò si vesta la parte più bassa dell'Albero, ch'è cosa importantissima; mentre però non si lasciasse più lunga qualche rama, per mortificare il troppo vigore dell'Albero, e per disponerlo à far frutti, con intentione poi di regolarlo doppo detta buona dispositione; e che nel resto, bisogna tener dette rame grosse à Bosco curte, per tener vestita la Spalliera, alttrimenti si guarnirebbe solo nella cima, come nei Bisogni, quali pure ricercano tal regola.

Se per caso, havendosi lasciato una rama lunga da fruto, questa havesse cacciato in cima un'altra rama che fosse venuta anco questa lunga: in questo caso, si doverà far il taglio nella rama vecchia da frutto, con lo stesso riguardo, che se fose rama da Bosco. Mà se detta rama nuoua, che fosse uscita dalla sopradetta da frutto, non fosse molto cresciuta, in questo caso si potrà tagliare subito vicino alla rama vecchia, laciandosi pochissimo gi nuovo.

Un'Albero, che il primo anno havesse fatto trè belle Rame, si deve regolare, come nel precedente capitolo, di quello che ne fece due, havendo sempre riguardo, come s'è detto, di lasciarle, e talgiar à quegl'occhi, che possono condur bene l'Albero secondo l'intentione.

Per talgiar un'Albero, che haurà fatto il primo anno quattro belle Rame à Bosco, ò più essendo segno, ch'è più vigoroso degl'altri, merita maggior applicatione. Io dico, che in questo Albero, e particolarmente sù i Bissoni, si deve lasciar qualche rama d'avvantaggio delle necessarie, per mortificar, e consumar parte del sugo dello stesso Albero, acciò si vadi disponendo à far frutto. quali Rame si possono lasciar lunge, se bene facessero mala vista: perche già corretto' ch'egli sia, si devono poi tagliare. Qnanto al tagliar l'altre rame, che sono necessarie per la bellezza, e bontà di quest'Albero, bisogna laciarle due, ò tre occhi al più, più lunghe dell'Albero precedente, per dubbio, che faccino troppa confusione nei nuovi getti, ch'è cosa perniciosissima, da vietarsi in ogni forma: oltre che, per la diversione del succo è facil cosa, che dette rame gettino bottoni à frutti, in vece di cacciar tutte rame da Bosco, come sarebbe successo.

Un tal Albero, alla fine del secondo anno, si suppone, ch'haverà gettato molte rame, e che resti ben formato. Hora per ben tagliarlo, bisognerà sciegliere di queste nuove quelle, che saranno à proposito per condurre l'Albero, secoudo l'intentione; tagliandole della medema lunghezza in circa, della volta passata, cioè della prima. Se la Rama tagliata ne haverà fatto due, che serviranno à condur l'Albero, secondo il dissegno; si potranno lasciar tutte due, overo in caso sia necessario tagliarne una, si taglierà la più bassa. Quando l'Albero continui à mandar troppo sugo, & esser molto morbido, queste rame si lascieranno più lunghe, lasciandolà un buon piede, ò poco più, per impiegare questa abbondanza di succo.

Quando poi da questo secondo taglio ne saranno uscite buone rame, per formar

formar i Bisſoni, e per guarnir le Spalliere, che comincieranno à dar frutti; all'hora il taglio ſi farà à 6, ò 7 oncie nelle rame più vigoroſe, e quattro, ò cinque nelle mediocri.

Il maggior ſtudio che ſi deve fare, è d'impedire, che il troppo humore, ch'è nell'Albero, non poſsi dilatarſi in rami, e privarci de' frutti. Ciò ſi fà con laſciare ſopra l'Albero delle rame di falſo legno, e farvi delli tagli nelle rame in forma di Monco.

Si correggeancora con laſciarvi aſsai rame da frutto, & aſsai lunghe; mentre però non faccino confuſione. In ſecondo loco, ſe gli laſcia una moltitudine d'occhi ſopra la rama groſsa.

Se da una rama tagliata l'anno precedente ne vengono trè, ò quattro molto groſse, non ſi tagliano, ſe bene, che tutte non ſiano ben collocate, mà ſe ne conſerva una, ò due per l'anno venturo; laſciandole lunghe à diſcrettione. Se ſi conſervano le più baſse, ſi tagliano le più alte in forma di Monco, e conſervando le più alte ſi laſciano al diſotto di queſte, ſia in mezo, ò alla parte, uno ò due Speroni in forma d'uncino, laſciando detti uncini lunghi ſolo due, oncie, come ſi vede nelle Figure della tavola.

Da queſti tagli à Monco, overo uncino eſcono fuori di buone rame alle volte da Frutto, & alle volte da Boſco, proprie da condur l'Albero ſecondo l'intentione.

Del taglio, che ſi deve fare il terzo anno nelli Alberi piante già quattro anni.

Gl'Alberi di qnattro anni ſono arrivati à ſtato di bona figura. In quſti nelli più vigoroſi ſi taglieranno le rame un poco più lunge ;nei più deboli un poco più curte, ſecondo la loro qualità.

Biſogna laſciar delle rame vecchie, perche ſono quelle che fanno il frutto, ſenza però, che faccino confuſione.

Dovendoſi cavare qualche Albero di queſti, per rimetterne un nuovo, per la ſua vecchiezza, ò poca habilità, biſogna mutargli tutta la terra della bucca vecchia, e rimetterla di nuova, che non habbia fruttato.

Si avverta ſempre, di non tagliar qualche rama, che poſsa eſser neceſsaria per la condotta dell' Albero ;& eſsendovi due rame, quando ſi taglia la più altra ſopra la rama baſsa, in queſta rama baſsa concorrerà tuto il ſucco, che doveva nutrirle tutte due, e perciò reſtera più rinforzata, e produrrà più rame di quello haverebbe fatto.

Arrivati queſti Alberi al quarto anno, ne Pereri s' in comincierà à vedere qualche bella figura, e qnalche frutto, e negli Alberi da oſso, ſi vederà abbondauza de frutti.

Non biſogna oſtinarſi nel voler conſervar quei Pereri. che ogn' anno nel fine del 'eſtate vengono gialli, ſenza far belle rame. Ciò ſuccede per difetto di qualcha radica, &c.

Il medemo s' oſserva nelli Perſici, i quali fano la gomma per la pianta, & appreſso gl' occhi, quali vano di male. Queſt' è un ſegno, tanto nelli Peri ſopraſcritti, quanto di queſti, ch' hanno qualche radice principale marcita.

Oſſervationi communi, per certi caſi particolari, che riguardano il taglio d' ogni ſorte d' Albero.

Quando da qualche parte d' una rama, ò tirata in Spalliera, overo nei Biſsoni,

Bisſoni, che in vece d'andar dritta, come dourebbe naturalmente, piega à qualche parte meſsa à frutto, come buona, ne eſca una di falſo Legno, che ſia inutile per la figura, ſi deve tagliare alla groſseſsa di Scudo, overo in ſcarpa, ò in ſcampar; altrimenti ſarà la rovina della ſopradetta rama buona da frutto, ò da condur l' Albero; e ſe ſuccedeſse che uſciſse detta rama cattiva, anco nel tempo dell' Eſtate, biſognera levarla ſubito, rompendola con le mani.

Si levano ancora quelle rame un poco più forti, che ſono uſcite in forma di callo, ò di ſopra oſso ſopra le quali vi ſiano delle code de Peri, non eſsendo queſte buone per far coſa alcuna, & accorgendoſi nel'Eſtate. ſi rompono con le mani.

Si levano ancora nella detta maniera quelle rame, che ſortiſcono dalli Speroni laſciatj, quando non ſijno rame da frutto, perche farebbero nocumento grande al' Albero, e ſi laſciano ſolo quelle rame prime curte, è baſſe ſopra delli Speroni levando quelle, che vanno dritte, e di falſo Legno. Queſti Speroni ſono neceſsarii da conſervarſi nelli Peri Ambrette, Virgoùlè, Bergamotti, così in Biſsoni, come in Spalliere.

Le rame deboli, e lunghe ſarà bene romperle con le mani ſolamente nel-l'eſtremità, perche getano più preſto i bottoni, che tagliate col fero.

Non ſi devono mai laſciare ſopra gl' Alberi Speroni ſecchi, e morti, quali ſi devono tagliar ſubito ſino al vivo.

Quando un' Albero qualche anno non faceſse, che rame ordinarie, e di poca ſperanza, e che dal medemo ne uſciſse iu qualche buon luogo qualche rama di Falſo Legno, mà che ſi poteſse ſperare dalla medeſima figura buona, e migliore all' Albero: In queſto caſo ſi tengono da frutto le prime rame, per tagliarle poi; e frà tanto ſi và formando la nuova figura, con la detta rama da Legno. Ciò ſuccede, quando l' Albero habbi caſualmente generato qualche nuova radice, che cauſa detto vigore in detta rama. Mà, ſe queſta rama da Boſco uſciſse in qualche luogo improprio, ſi taglierà con ſperanza che un'altr'anno, ne naſca qualch' altra in miglior luogo. Coſa, che ſuccederà facilmente per il vigore di detto Albero.

Se da un' Albero già alzato, ſi vede uſcire rame più belle nel baſso di quelle del' alto, è che la parte alta ſia in cattivo ſtato, ſi devono abbandonare dette rame alte, e ſeguitar l' invitto della Natura; rinovando detto Albero, con le dette rame nuove di buona ſperanza. Mà, ſe l'alto foſse in buon ſtato, che ſi poteſse ſperare lunga durata; in queſto caſo, ſi devono tagliar le rame nuove, conſervar le vecchie.

Nòn ſi faccia caſo di certe rame minute, che eſcono d' altre minute, perche non ſervono à coſa alcuna; come anco di quelle, che uſciſsero groſse, mà da deboli, quali tutte ſi devono tagliare affatto.

Non biſogna principiar à tagliar un'Albero, ſe prima non s'haurà eſaminato l'effetto del taglio precedente, per corregerlo, occorrendo.

Biſogna nei Biſsoni, le rame de qualli non ſi legano, come nelle Spalliere, laſciarvi tanti bottoni à frutti, quantti ne poſsa portare la qualità della rama, acciò dal peſo de medemi, non ſij in pericolo di romperſi.

Nelli Perſici, e Suſini, quando ſi taglia una rama vecchia, e groſsa, non ſi può ſperarne di nuove, ne alla cima, ne in altro luogo della ſteſsa. La cauſa di ciò è, che eſsendo il ſcorzo di tali Alberi aſsai duro, non può il ſucco farſi ſtrada di uſcire in rame nel medeſimo, mà và ad uſcire nelle rame freſche vicine alla detta vecchia,

Si co-

Sicome negl' Alberi vigorosi, tanto vecchi, che giovani, li frutti vengonosù le rame deboli, così negli Alberi troppo deboli, e poco vigorosi, li frutti vengono sù le rame grosse. In questi bisogna levar le rame assai deboli, perche per far fruto, bisogna, che la rama habbi una dispositione moderata à ricever il succo, quale dispositione non si trova nelle rame assai deboli.

Negl' Alberi, che sono vigorosi, alle volte da un sol' occhio ne usciranno due, trè e quattro rame, quasi tutte belle. In questo caso bisogna giudicare quali siino le migliori, e sciegliernedue, che siino buone, ò da Bosco, ò da Frutto, e portarle una contro l' altra, ad empire il vuoto, levando quelle di mezo trà l' una, e l' altra, rompendole con mano il mese di Maggio, ò di Giugno, procurando, che siino lontane l' una da l' altra, che vadino à coprire i lati vuoti.

Una Rama debole, che esca nell'estensione delle rame vecchie, difficilmente si può far divenir forte. Si può solamente, volendo fortificarla, tagliar, ò levar tutte le rame uscite dalla medema Branca, e dalla stessa parte superiore; nelle quale maniera ella viene a diventare la superiore. Ciò bisogna osservare in tutti li tagli, così primo, come secondo, e terzo, e nel spampannare, che si fà il mese di Maggio. Se poi una Rama sia debole, se ben situata nell' estremità d' un grossa, non si può la medesima fortificare, se non tagliando un rama vecchia, la quale sia sortita di sopra della detta rama nell' istessa parte.

Gl' Alberi, siino Bissoni, o Spalliere, quando sono grandi, e vecchi, e ch' habbino fatto la sua figura, fanno Rame picciole, e per conseguenza poco si può errare nei tagli; cosa, che non succede nei giovani, quali alle volte fanno di più, per così dire, di quello vorrebbe il Giardino.

Più, ch' una Rama debole è lontana dal Cuore dell' Albero, più ancora e mal nutrita, ed una Rama grossa, più che s' allontana dal cuor di detto Albero è più ben nutrita.

Qualche volta nei Pereri, tanto in Spalliera, quanto nei Bissoni, sortiscono certe rame orizontali, cioè, che in vece d'andare dritte, escono basse al traverso, quali sono bonissime da frutti, tanto s' escono in fuori, quanto s' escono al di dentro; mà queste fanno molta confusione, quando non se ne levino molte delle mal collocate.

Quando un' Albero non fà più rame grosse, mà tutte picciole questo presto perisce, e peró bisogna rimettervene un' altro.

Se un' Albero vigoroso sarà tutto in disordine con rame di Falso legno, per causa del diffetto del taglio, mal fatto s' egli sarà di buona sorte, s' anderà tagliando una rama alla volta, fino che un poco all' anno si riduce ben basso, per tornare à principiar una bella figura; mà, se sarà di mala sorte, si potrà alla prima incalmarlo in Fesa al piedi, è così si rinoverà tutta la pianta.

Vi sono degl' Alberi così vigorosi, che non si possono tener ristretti in regola massime i primi anni. A questi bisogna dare dell' estesa in alto, ove, ro dai lati, altrimenti faranno tutte rame da Bosco, e così à poco, à poco ridurli à frutto. Tali sono li Virgoulè, Cuisse- Madame, Sanin Lezin, Robine, Roosselet, &c.

Un' Albero, che sia vigoroso, non si può dire, ch' habbia troppe rame purche elle siano ben condotte, & à proportione, e così un' Albero, che sia debole, non si può mai dire, che ne habbia troppo poiche. A questo bisogna lasciare solo le grosse.

In

In tutta le forte d'Alberi vi fono alle volte una, ò due Rame, che dominano. Questo è con cattivo effetto, perche bifognerebbe, che l' humore fosse ugualmente compartito.

Se fuccede, ch' una grossa rama tagliata, ne habbia fatto trè, e che la più alta fia grossa, la feconda debole per frutti, e la terza più grossa della prima. Se la più alta è buona per la figura, fi lafcia, e fi taglia l'ultima più grossa in fcampar, overo alla grossezza di fcudo; mà, fe l'ultima grossa fi trova meglio collocata per far la Figura, fi potrà tagliare detta prima fopra il piede d'una rama da Bofco.

E fempre defiderabile, massime nei Frutti da osso, che fotto una rama grossa ne efca un' altra grossa, perche questi Alberi pur troppo vogliono portarfi in alto.

Doppo, che i Pereri, che fi chiamano Buttiri faranno venuti à frutto, bifogna tagliarli le rame più curte degl' altri, cioè quando fono Bissoni, perche per la quantità, e pefo delli Frutti, fono facili ad aprirfi troppo, e far bruita figura.

Se fuccede, che qualche Bissone di quattro, ò cinque anni, ò più, non habbi la forma ben fatta, ò che fii più alto, ò più vuoto da una parte, che da l'altra, ò habbia altro difetto, fe fuccede dico, che in quest' Albero efca una rama, benche di Falfo Legno, che per la regola generale fi leva, in questo cafo, fi lafcia per condur la figura alla fua perfettione.

Quando un'Albero habbia fatto le Rame la maggior parte da una banda e faccia brutta figura: bifognerà levar questa abbondanza di fucco, con tagliar le rame più grosse, tagliandole ben vicine al tronco, e così andarlo mortificando fino à tanto, che ne efca qualche rama dall' altra parte, qual possi dar la forma di detto Albero.

Mentre fi taglia una Rama posta fopra una più bassa, fi deve levarne la maggior parte, cioè più della metà; mà levando la bassa per confervare l'alta, fi leva, tagliandola alla grossezza di fcudo, overo in fcampar, acciò possi gettar qualche buona rama nuova.

Quando una Rama assai grossa è stata tagliata assai curta, e non hà prodotto, che rame deboli, è fegno, che detta rama vuol perire, e mostra, che la Natura hà ricufato di mandar il fucco nella medefima, ne fi può di questa farne alcun fondamento, per la bellezza dell' Albero.

Se un' Albero doppo piantato è divenuto torto, e che poi habbi cacciato una Rama assai dritta, e bella, fi farà il fondamento della bellezza dell' Albero sù questa fola.

Vna rama torta nelle Spalliere, fi può facilmente confervare, perche fi hà commodo di poterla torcere, e legare, mà nelli Bissoni tali rame bifogna levarle ficuramente, per non havere da quelle un' Albero mal fatto.

Se bene nelle rame da Bofco s' è terminata la fua lunghezza; tutta via nel tagliar queste, bifogna regolarfi, fecondo la debolezza, ò vigore dell' Albero, e fecondo il luogo, che fosse vuoto, per empirlo.

Tutte le rame grosse fi tagliano con buon fuccesso vicino al Tronco, mà non fi tagliano però fenza un' estrema necessità molte rame assai grosse fopra una debolissima, che fia venuta dalla stessa Madre Branca; perche ne fegue grande inconveniente, ufcendone molte in quel fito di Falfo Legno: Il fucco vuol ufcire in gran copia in quella parte, forma molte rame tutte inutili.

Dello

Dello Spampanamento.

Queſt' operatione ſi fà con le mani, ſenza adoprar ferro, ordinariamente il Meſe di Maggio, ò di Giugno, e qualche volta anco il Meſe di Luglio, ed'Agoſto. Si fà queſto, levando quelle rame, che ſi vedono venire in luogo improprio alla condotta dell'Albero: & in ſecondo luogo ſi fà per ſminuire le rame, acciò le buone laſciate habbino maggior nutrimento.

Dell'Operatione, che ſi chiama pizzicare, cioè romper con l'Vngie.

Queſt'operatione ſi fà il Meſe di Maggio, e qualche volta il Meſe di Giugno, e Luglio. Ciò ſi fà ſopra le Rame giovani, che aſsai vigoroſe, e forti tirano l'humore verſo l'alto, e sì fà leuando con l'ungie alquanti occhi delle cime, perche in queſta maniera il ſucco fermato ſi dilata nelle rame più baſse, quali vengono più lunghe, e più a propoſito, ricevendo maggior humore di quello haurebbero ricevuto. Queſto ſi coſtuma nelle rame freſche d'un anno, e non mai nelle deboli, e nell'altre de l'Albero, e non nelle baſse, le qualli ſi accurtano ſolo nel taglio d'Inverno, e nel tempo, che il loro humore caccia in furia.

Queſt'operatione ſi può pratticare ne gl'incalmi dello ſteſso anno fatti ſopra Pereri, quando però ſiino vigoroſi.

Rimedio per far, che un' Albero troppo vigoroſo, quale non fà frutto, ſi riduca à minor vigore, & à fruttare.

Biſogna ſcoprire le radici, e troncarne due, ò trè di quelle, che ſono dalla parte più vigoroſa affatto, che non poſsino più gettarne, laſciando tutte le più minute; mà dall'altra parte non ſi leverà coſa alcuna, acciò l'Albero ſi poſsi nutrire. Queſto rimedio è ſicuro, perche doppo l'Albero farà dei frutti, a riguardo, che ſi diminuirà il ſucco ſuperfluo.

Del Taglio degl' Alberi Vecchi.

Gl' Alberi vecchi ſi conſiderano in trè ſtati; O che ſono d'eſtremo vigore, ó d'eſtrema debolezza, ò di mezana qualità. Si conoſce dalli Rami, che producano, ò molto vigoroſi, nel primo caſo; ò da Rami deboli, nel ſecondo; ò d'una ſorte, e dell' altra, nel terzo.

Quando ſono vigoroſiſsimi, ò per così dire, furioſi, habbino bella figura, ò nò, biſognerà, nel tagliarli, laſciar loro gran carico, non ſolo di rame à frutto, mà anco da Boſco, e ſi fà in due maniere. Prima laſciando le rame groſse da Boſco di lunghezza avvantaggioſa, che ſi conſervano per la figura. La ſeconda non levando quaſi alcuna delle rame groſse novelle, e principalmente di quelle, che getta di fuori; ſciegliendo prima quella, che deve formar la figura dell' Albero, accurtandola ſecondo il biſogno. L'altre ſue vicine ſi troncheranno molto curte; tagliandole, ò in ſcampar, ò laſciando loro, uno, ò due occhi, quando guardaſsero al di fuori, mà guardando molto di dentro, ſi taglieranno alla groſsezza di Scudo.

Quando dico di laſciare una lunghezza un poco Straordinaria ad una ra-

ma da Bofco, s'intende d' un piede, e mezo, ò due al più, e ciò fi fà di raro, e con intentione d'accurtarla, fatto, ch'habbia il frutto.

E per intender cofa fia accurtar honeftamente una rama grofsa, bifogna ricordarfi, che all'eftremità di detta rama grofsa tagliata, ne devono ufcir molte novelle, che però bifogna lafciargli luogo vuoto, acciò non faccino confufione, ò tra le rame, che vi fono, ò trà quelle, che devono nafcere. La mifura di quefta forte di rame, deve efser 6, ò 7 oncie di lungezza, & in cafo di Bifogno 11, ò 12, con intentione pure d'accurtarle, fatti ch'abbino i frutti, havendo riguardo al vigore, & al fito, che fi deve empire.

Quando gl'Alberi fiano vecchi, ed afsai deboli, il meglio è rimetterne de nuovi overo tagliar afsai le rame, lafciandone pochifsime da Bofco, à mifura di 5, ò 6 oncie al più, lafciandone pochifsime anco de deboli, levando tutte l'inutili, e principalmente quelle ftanche, per haver fatto il frutto: perche dopo qualche tempo, ch'hanno fruttato, tutte perifcono.

Quando gl'Alberi fono di mezano vigore, bifogna regolarfi con gl'ordini prefcritti nel tagliar gl'Alberi giovani, e con quelli che fi diranno doppo.

Del difetto del Taglio nei Bifsoni vecchi.

Efsendovi Bifsone vecchio, & alto, à volerlo abbafsare tutto, farebbe un perder per molti anni il frutto: bifognarebbe quafi rovinare la Figura dell'Albero, e perciò farà bene abbafsare, e regolare fol il capo.

Mà, fe l'Albero fofse giovane, cioè di due ò trè anni; efsendo troppo alto di Tronco, e fopra tutto, con la tefta mal cominciata, ò incaminata, io configlio tagliarlo intieramente, per didurlo alla regola di riftabilimento, come s'è detto, per non lafciarlo perpetuamente in quefta brutta figura.

Il fecondo diffetto de Bifsoni è l'efser troppo confufi nel mezo, che caufa la brutta vifta, e poco frutto. Quefto diffetto fi corregge femplicemente, levando affatto una grofsa rama nel mezo, o pure due, o trè, che caufano quefta pienezza, e confufione, mà però in maniera, che il fucco, che l'haveva formate, e nutrite, non trovi più pafso, per inalzarfi nel medefimo dritto: con haver riguardo, che quefto fucco, ch'era folito portarfi à quella parte, trovi facilmente la ftrada da pafsare vicino in qualche grofsa rama, fopra, la quale s'haverà tagliato la prima, come appare nella figura A, e così non s'haverà da temere, che quel fucco efca in rame di Falfo Legno, come farebbe certamente fuccefso, fe in primo luogo fi havefse tagliato in qualche più alta rama grofsa fopra rame deboli, ò minute.

O'in fecondo luogo, fe s'avefse lafciate una parte di quefte medeme rame grofse di mezo, quali devono efser levate; mà occorrendo lafciarne, bifognerà tagliarle a Monco.

Overo, quando fi dubitafse, che il troppo fucco fi potefse portare con qualche furia alla parte del Taglio, fi potrebbe lafciare una rama grofsa, fe ben fuori del luogo proprio, per confumare parte di detto humore, e tagliar poi doppo due, ò tre anni, difpofto che fia l'Albero à buona figura & à frutto.

Per il terzo diffetto del Bifsone, ch'è di non efser rotondo, fuccefso per hauerfi regolato malamente nel principio del taglio; haverebbesfi dovuto lafciare almeno due rame eguali di grofsezza, e lunghezza, le quali havefsero

fero feparato l'humore, tanto da una parte, quanto da ll'altra, e fe foſsero ſtate più ſarebbe ſtato aſsai meglio.

Se bene haverebbero ſcritto le due ſole, quali ogn'anno ſi raddoppiano nel taglio, naſcendone almeno due per una, e così d'anno in anno ogni rama tagliata raddoppiaſi nella ſua eſtremità, è ſi vanno moltiplicando ſino all'infinito.

Queſto diffetto adunque di non eſser rotondo è ſeguito, perche il primo anno non avendo fatto, ſe non una rama groſsa da una parte, con qualche debole all'oppoſta, come nelle figure A, il Giardiniero, non havendo guardato queſta ſola groſsa rama, come quella, che poteva fare una bella teſta, hauerà forſe laſciata queſta di lunghezza uguale all'altre picciole, e così la forza del ſucco continuando il ſuo primo corſo, che lo porta ſolamente ſopra la groſsa rama, hà prodotto ſopra di queſta molte novelle forti, e non entrandovi, che ſolo poco ſucco nella picciola rama opoſta, quantunque ſii principiata, quando la groſsa, non ſi fà forte, mà produce picciole rame nuove, ſicure di perire, doppo haver dato qualche fruto. Così una ſi trova ſempre troppo vigoroſa, e troppo guarnita, eſſendo l'altra troppo debole, e ſguarnita in bruta figura, meza piana, e meza tonda.

Queſto diffetto è difficile à correggerſi, maſsime in pochi anni, perche biſogna attendere, che nella continuatione del tagliare ogn'anno, queſt'Albero produca qualche rama groſsa, che vadi ad eſtenderſi alla parte vuota, per riempirla, e rotondarla.

Del diffetto del Taglio nelle Spalliere vecchie.

Gl'errori perſi nel tagliari Biſsogni, ſono gl'iſteſsi, che nelli primi tagli delle Spaliere ſi ſono comeſsi, non havendoſi procurato di divider il ſucco da tutte le parti degl'Alberi, &c.

Cioè biſogna che gl'Alberi delle Spalliere habbino cacciato il primo anno una rama forte per parte, overo una, che poſsi dilatarſi da l'una. e da l'altra, perche le picciole fanno qualche frutto, e poi muojono. Queſta rama groſsa tagliata il primo anno 5, ò 6 oncie non manca per ordinario di produrne frà l'anno medeſimo almeno due groſse con qualche debole; e queſte due ſaranno appreſso poco uguali, & oppoſte una a l'altra.

Ciaſcuna di queſte ſi rende à propoſito per guarnire una parte; purche il Giardiniero ſi renda Maeſtro della loro eſtremità, per non laſciarne alcuna troppo alzarſi, come habbiamo detto. Queſt'Albero non è mai diffettoſo, ſe non per la mala condotta del Giardiniero, il quale non hà havuto nel principio i riguardi neceſsarii nel taglio di queſte rame groſse.

Se gl'Alberi non ſono troppo vecchi, io conſiglio tagliare le groſse rame; le quali ſono, per eſsempio, alzate due, ò tre anni, tanto nei frutti da ſema, come nei frutti da oſso. Così queſte Rame groſse tagliate ne produrano altre alla loro eſtremità, le quali comincioronno la figura diletevole, che devono haver le Spalliere, regolandoſi con le maniere auviſate negl'Alberi giovani.

Le groſse Rame, che un Giardiniero ineſperto haverà laſciate troppo lunghe, per eſsempio di un piede, e mezo, ò d'avvantaggio, hanno cauſato tutto il diſordine, per non haver havuto il riguardo, che come le rame novelle vengono ordinariamẽte all'eſtremità delle rame tagliate nel baſso

di queste, viene à restarne un gran vuoto, e per conseguenza tal Albero, con una così mala condotta non può arrivare à bellezza di Spalliera.

Quanto al secondo diffetto, che consiste in esser una parte mal guarnita e l'altra troppo folta, e confusa: Ciò proviene ordinariamente, ò dalle rame vecchie, e picciole, meze secche, ed inutili, che s' hauranno lasciate, ò per haver lasciate, ò tagliate d' una lunghezza uguale due, trè ò quattro grosse rame, troppo frà loro vicine.

Bisognarebbe lasciarne di queste rame forti solo una per ogni luogo vuoto, e lasciandone due ò trè, lasciarle una lunga dell' altra, e che habbino dispositione à guarnire li luoghi più vuoti, e più necessarij.

Le grosse Rame sole sono quelle, che causano i diffetti in questi Alberi. Se queste sono ben condotte da principio, bisogna continuar al suo governo, come s'è detto ne gl' Alberi giovani; osservando, che, se qualche parte delle stesse s' andasse indebolendo, bisogna fortificarla con tagliar delle rame grosse, che sono superiori, quando l' Albero lo possa permettere; perche, quando una parte s' indebolisce notabilmente, l' albero si fortifica nell' istesso tempo cioè la parte opposta. Se v' è qualche Rama notabilmente grossa, che produce gran numero d' altre; bisognerà subito tagliar questa grossa sopra una, che riguardi la Parte debole, e in questa maniera si và liberando dal diffetto.

Della diligenza di rischiarar i Frutti, quando sono troppo folti:

Quando li Fruttari fioriscano assai, ne fanno sino à 8. 9 10, e più per bottone; onde lasciarli in questa quantità può causare due disordini. Uno che non possino esser belli, e grossi. L'altro che possono perir tutti, ed anco la rama, e perciò bisognerà rischiararli, lasciandone solamēte tanti, quanti la qualita dell' Albero potrà alimentare, è la rama potrà sostenere.

Bisogna ciò fare, quando li Frutti sono ben formati lasciando i più belli, e più grossi, e ciò nel fine di Maggio, & all' entrar di Giugno.

Negli Baricocchi si pratica più à buon hora.

Habbiasi riguardo nel far detta operatione di rischiararli in maniera, ch'habbino luogo sufficiente d' ingrossarsi, senza toccarsi, con osservatione alla loro ordinaria grossezza, che devono havere.

Particolarmente ricercano tal opra li Peri d' Inverno, ed'Autunno, che sono i Peri Buttiri, Buoni Cristiani, Virgoulè, perche vengono assai grossi, lasciandosi di questi uno per mazzetto, ò al più due.

Sono soggetti, quando si toccano, à marcirsi, perche il vento li fà urtare insieme, e l' aria non può passar frà l' uno, e l'altro.

Bisogna avvertire, che sopra tutti li Pereri, Buoni Cristiani d' Inverno, si generano certe sorti di Ruse negre, quali nel Mese d' Aprile, e Maggio fanno gran danno à detti Peri. Queste bisogna estirparle.

Per levar le Foglie alle Rame, perche si colorino, e maturino i Frutti.

Vi sono molti Frutti, che ricercano per la sua bellezza un colore rosso, e vivo, ciò, che non può sortire, se sono serrati nella foglia, e perciò a i tempi proprii, si devono scoprire, il che non si deve operare, se non quando sono arrivati alla sua grossezza, perche patirebbero, se si facesse avanti, e quando principiano à perdere il color verde.

Ciò

Ciò si fa, levando le foglie un poco alla volta, in quattro, ò cinque giorni: altrimenti levandole, e scoprendoli tutti in una volta, patirebbero il calor del Sole.

Delle Malatie degl' Alberi fruttiferi.

Li Mali, che vengono à gl' Alberi generalmente nascono, ò da Vermi, che s' introducono nelle radici, ò da molte altre sorti d'Animali, che s'attaccano alle Rame, come sono Formiche, Ruse, e simili, ò da Gomma, ed al tri mali, che procedono anco dalla qualitá della Terra, ò troppo secca, ò troppo humida.

Quando un Calmo sul Codogno vien giallo nelle foglie, e mostra di patire, se sia Pero, ò Pomo; in questo caso bisogna rimetter in quel luogo un Calmo fatto sul Selvatico Piantone, quale resiste più ad ogni male, essendo di sua natura più forte.

Se un' Albero gettarà assai rame, mà tutte picciole, si deue scaricare di quelle, lasciandole chiare, sino che si vede faccino buoni getti.

L' Albero piantato con qualche diffetto nel piede, e che si veda, che non guarisca, bisogna levarlo, e rimetterne un' altro, per non perdere il tempo.

Quando qualche Albero è offeso da qualche cancro, bisogna col coltello levargli tutta la parte offesa fino sul vivo, e poi applicarvi un poco di Sterco di Vaca, con un' inviluppo di lino, che farà una sorte di pelle, e così il male sarà guarito.

Se il male viene da Verme, si cavarà l'Albero intieramente, e si rimetterà terra nuova, dopo haver troncate le radici, e fatte più curte.

Per la Gomma, ch'è uno de mali irremediabili, quando sii in qualche rama solamente, bisogna tagliar detta rama due, ò tre oncie di sotto della Gomma; altrimenti s' inoltrerà, che farà perir tutto l'Albero.

Delle sorti d' incalmare più vsitate.

Le sorti d'incalmare più ordinarie sono à Subiotto; à Occhio Dormiente; à Occhio, che gietta; à Fesa, à Corona; e trà Legno, e Scorzo.

L' Incalmo à Subioto serue per i Maroni, Castagne, e Figheri.

L' Incalmo à Occhio Dormiente, & à Occhio, che gietta, sono per tutte le sorti de frutti, tanto da osso, quanto da seme; e parimente serve ad altre sorti d' Alberi, che non sono frutiferi.

L' Incalmo à Fesa, è anch' esso per ogni sorte d' Alberi frutiferi, ed altri Alberi, pure che gl' uni, e gl' altri habbiano almeno 3, ò 4 oncie di contorno, dove si devono inestare. Li Fruttari à osso, e sopra tutto li Persegheri riescono meno in Fesa, che i Frutti da sema; se bene molti dicono in contrario.

L' Incalmo trà Legno, e Scorzo, ed à Porta pezzo sono particolarmente per li grossi Rami, ò per i grossi Tronchi de' Frutti à sema tronconati, ne vagliono cosa alcuna per i Frutti da osso, ne generalmente per gli Rami, che sono di mediocre grossezza.

La miglior forma d' incalmare si divide in due sorti, che sono à Fesa, ed à Occhio. La prima si fà, quando il Calmone sia di grossezza da un ditto sino à 10 ò 12, questa sorte d' Incalmo, è buona in tutti gl' Alberi, eccetto, che ne Persici, Mandole, Morari, Figheri, ed altri, ne quali di raro appigliano.

I Pereri, e Pomeri qualche volta appigliano uno sù l' altro, mà con poca riuscita.

Del tempo proprio d'incalmare.

I tempi proprii per ineſtare ſono, primieramente di Maggio, nel quale s' incalma a Subiotto, perche il ſucco, ſi è già alzato ſopra l' Albero, e ſopra tutto nelle rame dell' anno precedente, ſenza che gl' occhi habbino ancora gettato. La ſcorza all' hora ſi diſtacca agevolmente ſino à laſciarſi intieramente ſpogliare, come è neceſsario per queſte ſorte d'ineſto: & in tal Meſe di Maggio non ſi uſa, che queſto incalmo.

La metà di Giugno è tempo proprio per incalmare à Scudo, ò ad Occhio aperto, la qual ſorte d incalmo non ſerve, che per certi Frutti da Oſso, che ſono Cereſe, Viſcioleri, Perſici ſopra Mandole, e ſimili.

Il Meſe di Settembre ſerve per incalmare à Occhio Dormiente li Perſici.

Tutto il Meſe di Febraro, e buona parte di Marzo ſono mirabili per gl' ineſti a Feſa, e Porta pezzo; mà queſto s' intende, quando a cauſa della durata d' Inverno gl' anni ſono poco auvanzati, e per conſeguenza gl' Alberi non ſono ancora entrati in ſucco, ſi che la corteccia non ſi diſtacca dal legno, perche diſtaccandoſi non ſi può più incalmare in queſta maniera; perciò biſogna a buon' hora far detti Incalmi.

Alla fine di Marzo, e ſino alla metà d' Aprile ſi pratica l' Incalmo trà Legno, e Scorzo, perche biſogna, che il ſucco ſia aſsai montato in cima del tronco tagliato, per poter con piccioli cugni di legno ben duro, come di Ebano, e ſimili, ſeparar la ſcorza dal Legno, e per queſto modo facilitar l' entrata all' Ineſto apparecchiato.

Il Meſe d' Aprile non ſerve, che per incalmare à Feſa, tutte le ſorti di Pomari, atteſoche queſta ſpecie d' Alberi è più difficile à moverſi, e metterſi in ſucco, di quello, che ſiano tutti gl' altri Fruttari. Non ſi fà tal ſorte d' Ineſto, ſe non poco avanti, che l'Albero comincii à fiorire, ed a gettare.

Deſcritione de Peri, per ordine della ſua bontà, e Stima; ſua Coltura, è tempo di ſua maturità.

BUon Chriſtiano d' Inverno, è il più accreditato de gl' altri: matura il Meſe d' Ottobre, e ſi conſerva ſopra l' Albero ſino al ſine d' Ottobre, e levato dall' Albero quattro, ò cinque Meſi. Vi ſono tuttavia de peri più guſtoſi di queſto, mà preſto infracidiſcono, perciò ſi dà il primato à queſto per la ſua luoga durata, e mediocre bontà. La ſua figura e piramidale, e lungna; viene giallo quando matura; In Biſsone rieſce più, che in altra maniera: rieſce però anco bene in Spalliera, dove i frutti fanno più bel colore. Queſto Buon Chriſtiano s' incalma ſopra il Codogno; perche oltre il fruttare più preſto, i frutti rieſcono più ben fatti, e vengono più gialli. Sopra il Selvatico i frutti reſtano per ordinario piccioli, puntizati, e groppoſi. Alla fine d' Agoſto ſegli ſpogliano le foglie, che poſsono levar il Sole al frutto, acciò venga di bel colore. Fà bene nelle terre ſecche e leggiere, perche nelle terre groſse, & humide i ſuoi frutti rieſcono inſipidi, pietroſi farinoſi; e ciò tanto, ſe ſarà ſopra il Selvatico, quando ſopra il Cotogno.

Buttiro

Buttiro è amirabile per il suo bel colore, per l' abbondanza del sugo, per la sua pasta fina, e delicata, per il gusto riguardvole, per la grossezza, e quantità de frutti, che produce il suo Albero; riesce tanto su'l Selvatico, quanto sopra il Codogno: fruttifica ogn' anno, & in ogni sorte di terra, e matura alla fine di Settembre.

Bergamotto d' Autunno si può paragonare al sudetto, a riguardo del suo dolce sapore, del suo odore, oltre che non è meno abbondante in fruttificare. Questo matura alla fin d' Ottobre, e qualche volta in Novembre, e Decembre. Riesce tanto in Spalliera, quanto in Bissone, così su'l Codogno, come su'l Selvatico; fà poca rama di sua natura; riesce meglio però in Spalliera, per esser Albero di cattiva figura; il frutto è di figura piana hà l' occhio fondato, la code curta, e minuta, la pelle liscia, & ingialisce, quando matura.

Virgolè, ò Virgolosa, questo è un Pero assai lungo, grosso d' altezza di trè, ò quattr' oncie, di larghezza di due, ò trè: con manico corto, è panciuto, di pelle liscia: sopra l' Albero è verde, mà ingiallisce quando matura: questo raccolto à tempo proprio, è uno de migliori peri del Mondo. Il suo Alboro riesce di bellissima figura: fà assai frutto: matura quando il Bergamotto, & è della stessa durata: riesce bene così in Bissone, come in Spalliera, in terra tanto secca, quanto humida, & in ogni maniera: sopra il Selvatico stà assai à far frutto, sopra il Codogno, ne fa più presto.

L' Escasserie, chiamato anco Verde longo d' Inverno, da altri Besidery Landry, è d' una mediocre grossezza: hà le pelle, e la figura tutta selvaggia: mà à mangiarlo è buonissimo per il suo gusto, e per il suo odore, e delicatezza: matura Novembre; Decembre, e Gennaro.

Ambrette è Pero eccellentissimo: hà la carne fina, il gusto riguardevole, questo è spinoso, come il Selvatico, matura Novembre, Decembre, Gennaro.

Spino d' Inverno è un pero bello, di figura più tosto piramidale, che rotonda: riesce tanto in Spalliera, quanto in Bissone, tanto nel Codogno, quanto nel Selvatico, è vuole terra più tosto secca, che humida, il suo colore è verde, e bianco bisogna spogliarlo dalle foglie alla fine d' Agosto: matura Novembre, Decembre, e Gennaro.

Roussselet fà il frutto grosso, in fondo grasso, e picciolo in fondo secco. Questo solo tra i Peri fa qualche riuscita esposto à Tramontana: matura alla fine d' Agosto, e ne' primi di Settembre: egli è buono crudo, e cotto: riesce in ogni sorte di terra, tanto in Spalliera, quanto in Bissone: è di grossezza mediocre: di figura ben fatta; più lungo, che tondo, di coda poco lunga, e poco grossa: di color griso, rosso più da una parte, che dall' altra.

Robine, overo Moscato d' Agosto, overo Reale, riesce in ogni terra: fà bellissimi Bissoni: matura Agosto, e Settembre: la sua figura è simile ad un picciolo Bergamotto, sia rottondo, e piatto: hà la coda lunghetta, l' occhio incassato la carne dura, il succo dolce, & odorifero; il color bianco, e giallicio, la pelle sottile: si marcisce difficilmente, e si mette a frutto con difficoltà.

Petit Oin matura il Novembre: è di figura simile all' Ambrette, ò Escasserie: hà il color verde, e chiaro, picotato un poco, qual verde ingiallisce nel maturarsi; simile al Bergamotto: non hà niente di piatto: è molto tondo, d' occhio grande, in fuori, e coda minuta. Perche sii buono, bisogna

gna sii piantato in terra secca, e leggiera.

La Crasane, da qualcuno nominato Bergamot Crasane, hà il colore del Buttiro, mà la figura piatta; ve ne sono de grossissimi, de mediocri, e de piccioli, hà la coda lunga, mediocremente grossa, e curta, la pelle roza, il succo buttiroso.

S. Germain fà bene sopra il Selvatico, pur che il terreno non sii troppo secco; egli è assai lungo, e grosso, altro verde, & altro molto rosso, mà tutti vengono gialli nelle maturità; la coda curta assai grossa, e torta; assomiglia al Virgolè, e matura quando il medemo.

Colmar matura in Decembre, Gennaro, e qualche volta in Febraro, e Marzo; si chiama anco Bergamotto tardivo: egli assomiglia al Buon Christiano, e qualche volta al Bergamotto: e di forma piatta, d' occhio assai grande, incassato; hà il ventre un poco più grosso, che la testa, allongandosi verso la coda, ch' è curta, molto grossa, e piegata; hà il colore verde picotato, come il Bergamotto, la pelle delicata, le pasta tenera, & il succo assai dolce: per esser maturo bisogna, che sii giallo, e tenero.

Lovise-Bone è fecondissimo; matura Novembre, e Decembre; ve ne sono di tal nome de più grandi, e di più piccioll; i più piccioli sono li migliori hanno la coda curta piegata, l' occhio picciolo, le pelle sottile; & il color verdastro. Il picciolo imbianchisse a maturarsi.

Verde longo è Pero conosciuto da tutto il Mondo, egl' è odoroso; hà la carne delicata, fina, e dolce; la pelle sottile, come i Persici.

Marquise matura il Mese d' Ottobre; questo in fondo secco rassomiglia ad un Bianchetto, ò ad un mediocre Buon Christiano; nelle terre grosse & humide in Bissone viene estraordinariamente grosso: il suo colore è verde picotato di roso, come il Buttiro.

S. Augustin matura alla fine di Decembre; è di figura simile al Virgoulè; assai grosso, e passabilmente lungo; hà la coda più tosto lunga, che curta l' occhio mediocre, il color giallo, come di Cedro.

Mesire Jean ama il terreno humido; fà un bel pero grosso: riesce così sul selvatico, come sul Codogno; la sua figura e piatta, la pelle aspra; è picotato; di carne tenera, e buttirosa. Matura il fine di Settembre.

Cuisse-Madame e una spetie di Rousselet simile di colore, e di figura: hà la pasta tenera, il succo abbondante, e dolce: riesce bene in Bissone, formandolo bellissimo: stenta assai à mettersi a fruttare: mà quando hà principiato, ne fà quantità.

Gros Blanquet è un pero Grosso: hà la coda assai curta, e grossa: fà rame minute: le sue foglie, e rame sono simili alla Cuisse Madame: a differenza del picciolo Bianchetto, quale hà le rame, e foglia grossa.

Muscat-Robert, overo Pero della Regina, Pero d' Ambra, Pulcelle de Xintogne è pero bellissimo: hà la carne tenera, assai dolce: è della grossezza del Rousselet.

Sanspeau hà qualche similitudine col Rousselet, per la sua figura lunghetta.

Moscat fleuri, overo Moscato longa coda d' Autunno è un eccellente pero, tondo, rossastro di mediocre grossezza, di carne tenera, di gusto fino e riguardevole: matura il Mese d' Ottobre.

Buon Christiano d' Està Muschiato non riesce, che sul selvatico: è però eccellente: fà un bel Albero grande, il suo frutto è d' una bella figura, di grossezza moderata, come d' un Bergamotto, il suo colore è bianco da una

parte,

parte, e Rosso dall'altra: la sua carne è tenera hà del succo, e dell' odore, matura il Mese d'Agosto.

Blanquet à longue queve è un pero ben fatto, con l'occhio assai grande, il ventre tondo assai allungato verso la coda, quale è assai lungha; la pelle liscia, bianca, e qualche volta un poco più colorata dalla parte del Sole: hà carne tenera, assai fina succosissima, e dolce assai, riesce bene così in Bissone, come in pien'aria: matura il Mese di Luglio.

Orange verde, tutto il mondo lo conosce per il suo nome, e in effetto e pero ordinario: matura in principio d'Agosto; hà il succo dolce, odoroso, fà figura assai grossa, piatta, e rotonda, l' occhio incassato, il colore verde, e incarnato, pelle roza, fà quantità di frutti in Bissone.

Doyennè si chiama anco S. Michel, Beurrè blanc d' Autunno; egli è della grossezza, e figura di un Beurrè gris: hà la coda grossa, e curta, il color verde, s'ingiallisse, quando matura; sù le Spalliere prende un rosso colorito dalla parte, che il Sole lo tocca: ha il succo dolce, odoroso, e riguardevole: matura a mezo Settembre, e primo d'Ottobre.

Besi de-la-motte; questo assomiglia ad' ùn grosso Ambrette; e di un succo gustoso, matura alla fine d' Ottobre.

Martin Sec, e simile al Roussselet, e perciò si chiama anco Rousselet d'Inverno; questo e di color rosso d'Isabella da una parte, e più assai colorito dall'altra: àssai piatto; hà la carne assai fina, il succo dolce, & odori feto; egli e buono da mangiar con la sua pelle: fà belli Bissoni, e viene in ogni sorte di terra, e prende ogni figura di Albero: matura il Mese di Novembre.

Bourdon e un pero, che matura alla fine di Luglio, il quale per la sua grossezza, per la qualità della sua carne, del suo gusto, e del suo odore, e per il tempo dalla sua maturità assomiglia al Moscat Robert; ne hà altra differenza, che nella coda, quale ha più lunghetta.

Sucrè-vert, dal nome fà conoscere il suo succo, & il suo colore, assomiglia solamente all'Espine d'hyver, mà e più picciolo: matura verso la fine di Ottobre, hà la carne assai buttirosa, il succo dolce, il gusto grato; non ha altro diffetto, che l' esser pietroso nel mezo.

Magdelene e un assai grosso pero, verde, e tenero, assomiglia al Bergamotto: matura nel principio di Luglio, e uno de primi peri d' Està: questo bisogna mangiarlo avanti, che principii, ingiallire, altrimenti sarà troppo milzo.

Espargne, overo Saint-Sanson e un pero rosso, assai grosso, e molto lungo: egli hà la carne tenera, un poco agretta: matuta alla fine di Luglio, & e più bello, che buono.

Bugi, se gli dice per sopranome Bergamotte de Paques, per causa del suo color verde, e della sua grossezza: ha qualche somiglianza col Pero Bergamotto d' Autunno: egli è un poco manco piatto dalla parte dell'occhio, & un poco più lungo dalla parte della coda, e picotato da piccioli punti grisi, giallisce nella sua maturità: la sua carne hà del duro, e dell' tenero: il suo diffetto e d' esser qualche volta farinoso: e però non bisogna lasciarlo troppo maturare: hà assai succo: matura il Mese di Marzo.

Gros Oignonnet, overo Amirè roux, e Roid' Etè; matura il Mese di Lugli: e assai colorato, tondo, e passabilmente grosso.

Petit blanquet, e della spetie de gl' altri bianchetti; matura alla fine di Luglio.

Angober è un pero assai grosso, lungo, e colorato da una parte, e dall' altra griso rossastro; la sorte di quest' Albero assomiglia a quella del Bœurè, & anco il frutto li rassomiglia molto.

Double fleur, questo e un pero da farne un gran caso, mà non per mangiarlo crudo; benche e così bello a vedersi: è un grosso pero, piatto, quale hà la coda lunga, dritta, la pelle liscia, colorita da una parte, e dall' altra gialla; matura il Mese di Marzo.

Franc real, da altri chiamato Finor d' Hyver è un pero grosso, tondo, giallastro, picotato de picciole punte rosse; ha la coda curta, le foglie dell'albero tutte scabbiose.

Besidery è un Pero tondissimo; hà il color giallo, e verde biancastro, la coda assai dritta, e longa: matura in Ottobre, e Novembre.

Poire de Vigne, ou de Demoiselle, questo è di color griso, rossastro, tondo, e mediocremente grosso: egli ha la coda longhissima: matura verso la metà d'Ottobre.

Ronville, overo Martin-sire è un pero, che matura il Mese di Gennaro, e Febraro. La sua figura, è grossezza assomiglia assai a un grosso Rousselet: egli ha l'occhio assai incassato, e la pancia per l'ordinario più grossa da una parte, che dall' altra, assai allungato verso la coda, quale è di mediocre grossezza, e lunghezza, il colore è da una parte piu vivo, che dall' altra vien giallo, quando matura; ha il succo dolce, e di odor buono: il suo diffetto è d'essere pietroso.

Salviati assomiglia intieramente per la sua figura al Besidery, mà non al colore, è un pero assai grossetto, tondo: ha la coda lunghetta, assai minuta, l'occhio un poco incassato, e picciolo, il color giallo, rossastro, e biancastro, la pelle assai roza, la carne tenera, fina, il succo dolce odoroso, hà poco succo, e assai buono, matura Agosto, e Settembre.

Cassolette, è un Pero grisastro, e longhetto, quale, per le sue qualità, non è punto meno stimabile del Robine: matura il Mese d'Agosto.

Inconnue Chaineau è Pero, che matura il Mese di Settembre.

Petit Muscat, quando è un poco grosso, e ben maturo è buonissimo, viene giallo maturandosi: viene quasi il primo de peri: Questo fà bene solo alle muraglie in Spalliera, non riuscendo in Bissone: matura il Mese di Luglio.

Rousselet-hatif è un Pero, che matura alla fine di Luglio.

Portail, hà il succo dolce, odoroso la figura, la grossezza, & il colore lo rendono simile ad un Messire Jean-un: matura nel Mese di Gennaro, e Febraro.

Blaoquet musquè viene nel principio di Luglio: assomiglia assai per la grossezza, e figura al Muscat-Robert; ha la pelle fina, il color di un giallo bianco, la carne soda, il succo assai dolce.

Amadotte è un Pero, che matura Novembre, e Decembre.

Buon Christiano di Spagna è un Pero grosso, ben fatto, longo, di figura piramidale, assomiglia totalmente a un buon Christiano d' Inverno, da una parte è di color rosso tutto picotato di piccioli punti negri, e dall' altra parte è bianco Giallastro, egli hà un succo dolce, & assai buono, quando sia ben maturo, ilche succede dal Mese di Novembre, fino a Genaro.

Saint Lezin e Pero, che matura il Mese di Marzo.

Fondante de Brest, matura il Mese d'Agosto.

Pastourelle è della grossezza, e figura simile a un S. Lezin, ò a un bel Rousse-

Rousselet: hà la coda curta, la pelle trà ruda, e dolce, il suo colore da una parte è giallo biancastro, coperto di plache rosse, la carne tenera, e bottirosa: matura Decembre, e Gennaro.

Poire d' Angleterre, overo Beurrè d'Angleterre, e più lungo, che tondo; assomiglia per la figura, e per la grossezza a un bel Verde longo: la pelle grisa verdasta, tutta picotatta di rosso, la carne assai tenera, e bottirosa: matura Settembre, e Ottobre.

Chat brulè, altramente Pucelle, matura Ottobre, e Novembre: assomiglia di grossezza, e figura al Martin sec; mà il colore è un poco differente; da una parte e assai rossastro, e dall'altra assai chiaro: hà la carne tenera, poco succo, il gusto simile al Besidery, & assai pietroso nel mezo.

Citron d' Hyver è pero assai nominato: la sua figura, & il suo colore e simile ad un Cedro, ò Limone grosso; la sua carne è assai dura, e pietrosa, il suo succo è assai muschiato: matura in Gennaro, e Febraro.

Rousselete d' Hyver hà il colore verdastro, e viene giallo, quando matura: hà la carne tenera, assai succo, e dolce: matura in Febraro.

Russeline hà il color d' Isabella assai chiaro, la sua carne è tenera, e delicata, il suo succo assai dolce, & odoroso: matura Settembre, e Ottobre.

Poire de Liure, da altri Poire d' Amour è assai grosso, e più lungo, che grosso, di pelle assai roza, e di colore rosso assai scuro: hà coda curta, occhio assai incassato: è buono cotto: matura Novembre.

Pendar matura alla fine di Setembre, & assomiglia la Casolette per il suo gusto, succo, e figura, mà hà le foglie differenti.

Bouchet è grosso, è tondo, bianco, e simile al Besidery: hà la carne tenera, il succo dolce: matura il Mese d' Agosto.

Chat è un pero del Mese d' Ottobre, della figura, colore, e grossezza simile al Martin sec, o al Chat-brulè, assomiglia ad un' ovo: hà la pelle assai liscia, di color d' Isabella chiaro, la carne tenera, e buttirosa, il succo assai dolce.

Besi de Caissoy è un picciolo pero di Decembre, e Gennaro della grossezza di un Banchetto: il color è giallastro con del rosso per tutto, la carne tenera, mà pietrosa.

S Francois è un pero buono da cucinare, è assai grosso, e lungo, di color giallastro.

Orange musque matura li primi d' Agosto, egli è mediocremente grosso, piatto, è assai colorato, hà la coda lunga: e picotato di spesse tache picciole nere

Gros fremont, non e buono che cotto: e assai grosso, e lungo, giallastro.

Carmelite è pero grosso, assai piatto, griso da una parte, & un poco tinto dall'altra, e carico di tache assai grandi: matura il mese di Marzo.

Poire-rose è assai grosso, piatto, trondo, la coda assai lunga, e assai minuta: matura in Agosto.

Caillot rosat, altrimenti Eau-rose è della figura, color, e grossezza simile al Messire Jean ordinario, è pero un poco più tondo; hà la coda; curtissima, come un pomo: matura Agosto, e Settembre.

Velained Aniou, altrimenti Tulipee, e Bigarade è grosso, piatto, d' un griso giallastro; matura in Ottobre.

Grosse queve è molto odoroso, e di color giallo: è assai grosso, e matura il mese d' Ottobre.

Vn medesimo Arbore differentemente tagliato secondo li differenti rami ch' egli ha cacciato col seguito di 4. anni successiuamente
Arbore tagliato nella forma che deue essere il primo Anno
due belle Rame con qualche debole del primo Anno
taglio del secondo Anno
Rame uenute dal primo taglio secondo l'ordine della natura
tre buone rame
due buone rame
Rama da legno
tre Rame da frutto
taglio del 3 Anno
Rame tagliate della grossezza d'un scudo
Rame da tagliate in bosco scarpa
due buone picciole rame uscite da taglio fatto a' grossezza d'un scudo.
Rame uenute da taglio fatto a grossezza di scudo
taglio del 4 Anno
taglio del 2 Anno
Rama tagliata in scarpa o'scampar
Rama da legno
Rama tagliata alla grossezza d'un scudo
Quatro belle rame con qualche debole uenute il primo Anno
taglio per il primo anno.
Effetto del primo taglio d'un arbore che il primo anno ha gettato belle rame
Rama lasciata lunga per mortificar e diuertir il troppo suggo, che causa le rame troppo grosse che non sono mai buone da frutto.
quatro belle rame con qualche debole uenute il primo anno.

INSTRVTTIONE Per la Coltura de Fiori

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Della Coltura in generale.

DEL GIARDINIERO, E DELLE QUALITA, CHE DEVE HAVERE

N Giardiniere deve esser giovine, sollecito, diligente, & assiduo; bisogna, che habbia la cognitione della regione, & i di lei effetti, almeno de quattro venti principali per discernere le buone situationi. Qualche intelligenza dell' ordine dell' Agricoltura si è necessaria per formar la figura d' un piano, è per compassar regolarmente le figure d' un quadro d' un giardino. Deve pure conoscere perfettamente tutte le sorti de fiori per piantarli nei luoghi, che li sono proprii. Deve haver una proviggione di tutti li ferri, & altri stromenti necessarii per la coltura d' esso Giardino.

CAPITOLO II.

Della figura, e del compartimento del Giardino.

VN Giardino deve esser quadro; poiche oltre che questa figura è più bella, è tiene più fiori, è anco più facile à dissegnarla, che le altre.

Li Compartimenti delli quadri devono essere compassati in maniera, che in ciascuno si possa mettere più sorti de fiori, & è bene lasciarne qualche portione di vuoti per mettervi dentro de Pitteri di Garofoli, di Giacinti, & altri fiori, che non sono communi nella stagione.

Nelli piccioli in luogo di Bosso, e di Mirtò, e simili si contornano con pietre bianche ben cotte, e benaggiustate, tra le quali si possono piantare li fiori communi, quali essendo vicini all' entrata tanto esposti alla prima curiosità di ciascuno.

CAPITOLO III.

Della qualità del Terrenno.

COme che vi sono due cose, che producono, fiori cioè le radici, le cipolle; così vi sono due sorti di terreno proprie à nutrirlo; l' uno composto d' una terra grassa, e pesante, l' altro d' una terra magra, e leggiera. Questa è una regola generale, che tutte le radici vogliono una terra grassa, e che sia stata almeno il spatio di tre anni à stagionarsi, e che non habbia niente di cattivo odore.

Le Cipolle al contrario si piantano in una terra magra, e leggiera.

Se li muta ogni trè anni, e per questo effetto se ne leva per ogni quadro l' altezza d' un mezo piede in cima per rimetterne di nuova.

CAPITOLO IV.

Della situatione del Giardino.

IL sito del giardino deve havere un poco di pendenza, accioche nel tempo delle pioggie l' acqua si possa sgocciare.

Il suo aspetto vol esser voltato verso Ponente coperto dal vento di Tramontana; bisogna che sij circondato di buone muraglie, è d' una buona ciesa viva.

Bisogna farvi una cisterna, overo una fossa per conservar l' l'acqua piovana per adacquar le piante nel tempo, che si haverà bisogno. E ben fatto di lasciar due vaneggie vuote; l'una all' ombra per resistere nell' Estate, e ritirare li vasi de fiori e guardarli dall' eccessivo calore: e l' altra al ridosso del freddo per difenderli dal rigor dell' Inverno.

CAPITOLO V.

Delli fiori in generale per conoscerli.

BIsogna sempre scigliere frà li fiori quelli, che sono più belli è più stimati: Bisogna mettere ciascuna specie à parte, e particolarmente quelli, che hanno il fiore più grosso, che le cipolle. Per essempio le Conchiglie di Spagna doppie, il Narciso Reale, e frà le radici li Ranoncoli, perche queste sono sorti di fiori, che non vogliono soffrire la compagnia degl' altri.

Li Tulipani, e li Anemoni possono esser messi attorno le vaneggie delle verdure, e li altri fiori à mezo mischiati con altra specie, e così in ogni quadro la diversità de fiori farà una bellissima vista.

La conoscenza di questa specie de' fiori è necessaria per saper in qual situatione devono esser messi, cioè se bisogna piantarli all' ombra, ò al sole; in terra grassa, ò magra in Pitteri ò in piena terra.

CAPITOLO VI.

Generalità concernenti la coltura de fiori.

UN buon Giardiniero deve sapere la maniera di coltivar li fiori, poiche non tutti si coltivano nella stessa maniera, e sì come sono trà di loro differenti, così bisogna prestarli una diversa maniera d' operare. Perciò si deve conoscere il tempo di lavorare il giardino; la regola, che devesi osservare nel ravogliere i grani; la maniera di seminarli; la stagione di ripiantarli; la maniera d' adacquar e le piante; il tempo di cavar li inutili; il tempo di distrugger gl' animali dannificanti; in fine quando si hà da cavare, e conservare le Cipolle, e radici de' fiori, acciòche tutte le cose vadino con regola.

CAPITOLO VII.

Quando bisogna lavorare nel Giardino.

IL tempo più proprio per lavorare nel giardino, cioè seminar, piantar le Cipolle; e le Radici de' fiori, è doppo l' Equinottio di Settembre fino alla fine d' Ottobre, perche le pioggie, che fino all' hora frequenti rinfrescano; & impetrano la terra, che prima il gran secco fà morire le piante.

CAPITOLO VIII.

Della regola, che si deve tenere per piantare.

IL Giardiniero, se vuol piantare regolarmente i suoi fiori deve prima tirar sopra una carta il dissegno, & il piano del suo giardino, e pianterà le sue cipolle, e radici con la stessa proportione, che le haverà compartite nella sua carta, anco nelle vaneggie delli suoi quadri à fine di conoscere la qualità de fiori, che haverà messo in ciascun luogo.

Per ben piantare osserverà in ciascun pezzo le cose seguenti. Fonderà, e caverà la terra un piede in circa di fondo, e la getterà nel sentiero, ò nel luogo più commodo, movendo leggiermente la terra per farla minuta.

Fatto ciò si crivella della terra sopra la vaneggia fino à che sia venuta alla sua altezza, & havendola bene unita con il dorso d' un Restello si piantano le cipole in una distanza proportionata.

Per ben ordinarle, bisogna avanti segnare con una riga la terra, con un Pichetto in lungo, & in traverso in forma d' una grata di ferro, e nelle crociere si piantano le cipolle quattro dita sotto terra e si lontanano l' una dall' altra più, ò meno secondo la grossezza, ò la picciolezza loro. Doppo si ricuoprono della medesima terra, quale si alza di sopra delli contorni due diti; poi si nggualgia con un legno rotondo, e le pioggie, ò il peso stesso della terra le fisserà. Si riempie il fondo, che si è fatto con della terra crivellata; mà che sia magra, e leggiera.

Intorno a i Bossi, ò altre verdure si potrà mettere delli Anemoli, ò Tulipani: mà s' habbi auvertenza di metter de' Ranoncoli, perche questi tanto in piena terra, che in vasi vogliono esser soli.

Avanti di finire di piantar il giardino dentro questa regolarità bisogna ben nettare, e scopare attorno i Bossi; spazzare li sentieri con una scopa di giunchi, che è più propria delle altre; poiche le più forti fanno delli segni sopra la terra, che causa al giardino la medesima deformità, che la varola à piccioli infanti.

CAPITOLO IX.

La maniera di piantar nei vasi.

LI Vasi devono tanto l'altezza, quanto d' apertura essere uguali: il fondo non deve esser più stretto di due, ò trè diti.

Se si piantano in questi Cipolle, si prende della terra magra, e legiera passata per un crivello all' altezza dell' orlo, nella quale si pianterà la cipolla, qualle deve esser quattro diti al di sotto dell' entrata del vaso più, ò meno secondo ricercherà la qualità della pianta, mettendo una sola cipolla, overo una sola radice per ogni vaso, e se il vaso fosse grande non se ne mette più d'una sola specie, tenendole lontane dal cordon del medesimo quattro diti, acciò possino ricevere nutrimento da ciascuna parte.

Si sono cipolle si metteranno in luogo ombroso, mà però all' aria, mà se sono, radici s' attenderà, che principino à germogliare, e poi si metteranno al Sole.

CAPITOLO X.

Della maniera di raccogliere i grani.

SI lascia andare in fiore la Pianta, lasciandone uno, ò due al più delli più vigorosi, e di quelli che sono stati primi à fioririre, tagliando tutti gl' altri. Li grani di questi maturi che sino si ravolgono, e si riserbano per seminar l' Auttuno, eccetto li grani di viole, e d' Anemoli, quali si seminano subito raccolti un giorno avanti il Plenilunio, nel quale li venti vengono dal mezzo dì, che è vehicolo alla nascita delli sudetti, aprendo col suo caldo li pori della terra.

CAPITOLO XI.

Quando, e come si seminano.

LA miglior stagione di piantarli è il mese di Marzo, ò di Settembre à piena luna; cioè doppo li sedeci fino a i venti.

Li grani, che hanno la scorza dura, e che hanno diffi-

difficoltà à nascere devono metterſi poco fonditi, perche hanno più facilità ad uſcire.

Per ben conoſcere i grani ſi mettono nell'acqua, e quelli, che ſtanno al fondi ſono li migliori.

Per impedire, che non ſiano mangiati dalli animali, che vivono in terra biſogna metterli in infuſione di un ſucco di quelli, che ſervono non ſolamente à conſervarſi mà ancora à farli venir belli.

Doppo ciò ſi ſeminano in buona terra, mà leggiera paſſata per un crivello fino preparato per queſto effetto

Queſti grani così ſeminati devono eſſer coperti di terra l'altezza d'un dito ſe ſono grandi, e d'un mezo dito almeno ſe ſono piccioli.

Si mettono al Sole ogni giorno due, ò trè hore, e quando il ſole tramonta s'adacquano ogni giorno dolcemente à piccole goccie à traverſo d'una ſcopa.

Quando ſono levati ſi laſciano tutto il giorno al Sole, e ſi bagnano ogni ſerra nella maniera ſopradetta.

Li grani di ſemenza non devono adacquarſi molto per dubbio, che non ſi marciſcano; baſterà tenerli humidi.

CAPITOLO XII.

Di che ſtagione biſogna trapiantarli.

SI trapiantano li fiori il meſe di Marzo, & il meſe di Settembre. Ciò ſi fà à luna nuova doppo li dieci ſino alli quattordeci, mà particolarmente il duodecimo della luna, & all'hora ſi trapiantano tutte le ſorti di fiori.

Biſogna l'Inverno guardarli dal freddo in luogo che non ſiano offeſi dall'aria, e l'eſtate biſogna difenderli dal calore, ritirandoli in luogo, che il Sole non ſij molto ardente.

Le cipolle, che vengono non ſi trapiantano, che doppo due anni, doppo quali ſi mettono in buona terra, e leggiera per farli fare il fiore il terzo, e quarto anno.

Le piccole cipolle ſi mettono poco fondite nella terra, le groſſe più.

CAPITOLO XIII.

Del tempo, e maniera d'adaquar le piante.

NEll'Inverno le piante non ricercano d'eſſer humettate d'una gran quantità d'acqua; mà all'hora biſogna ſolamente adacquar mediocremente due, ò tre hore doppo levato il ſole, e mai la ſera, perche il freddo della notte potrebbe gelare la terra, che farebbe infallibilmente morir le piante.

Quando s'adacquano l'inverno biſogna bagnar la terra all'intorno ſenza bagnar la pianta, e tutto il contrario in eſtate biſogna adacquar la ſera vicino al tramontar del Sole, e giamai la mattina, perche il calor del giorno riſcalderebbe l'acqua, l'acqua abbrucciarebbe talmente la terra, che le piante caderebbono in una languidezza, che ſi ſeccarebbero.

CAPITOLO XIV.

Del tempo e maniera di cavar l'herbe inutili.

LA Politia, e la proprietà del giardino non ſerve ſolamente à contentar la viſta, biſogna ancora dar loro vita, & il nutrimento ai fiori; per il che non baſta nettar dall'herbe cattive i ſentieri, e ſtradoni biſogna ancora levar l'herbe dalli quadri, e vaneggie.

Il tempo di ciò fare è quando la terra non è troppo ſecca, ne troppo humida, per poter cavar l'herbe con le radici.

CAPITOLO XV.

Del tempo, e maniera di purgar un giardino dalli animali daneggianti.

LI animali, che fanno il maggior male nelli giardini ſono le Ruſe, le Lumache, i Vermi, i Pedocchi, Cimici verdi, Aſcaridi, le Formiche, li Sorci, e le Talpe.

Le Ruſe ſi levano facendo ſcuotere ogni mattina ogn'albero con le mani: all'hora queſt'inſetti mezi morti, gelati dal freddo della notte cadono facilmente per terra, ſopra la quale ſi ammazzano co' piedi

Le lumache devonſi dal giardiniero cercare ſera, e mattina, e particolarmente in tempo di pioggia, e diſtruggerle.

Per i vermi biſogna ſeguire l'iſteſſo metodo, perche anco queſti ne' tempi piovoſi ſogliono uſcire da loro buchi, e ſe vogliamo farli uſcire negl'altri tempi biſogna ſpander ſopra le ſtrade una decottione di grano, ò foglie di canape, che ſubito ſi vedranno comparire.

Per i Pedochi ſi ficca in terra una bacchetta dell'altezza d'un mezzo piede, nell'alto della quale ſi mette un Gaudet de goulet, nel baſſo del quale queſti piccioli animali, che amano d'eſſer naſcoſti non mancheranno già di venir à metterſi, e così ſi amamazzano ſenza pena; overo biſogna metter nel vaſo un pezzo di drappo di lino humido, li pedochi ſi ammaſſeranno tutti, e ſarà facile d'ammazzarli.

Per far morire li cimici verdi, quali mangiano li bottoni delle Roſe, e rodono gl'altri fiori ſi getta ſopra le piãte dell'aceto, quale li fà ſubito morire.

Contro li Aſcaridi, & altri ſimili vermi, che s'attaccano più toſto alle piante dei vaſi, che all'altre ſi prende il vaſo, che ne hà, e ſi mette in un ſecchio d'acqua in maniera che il vaſo ſia ſotto acqua all'altezza di cinque, ò ſei diti; ivi ſi laſcia per ſpatio d'un quarto d'hora, è queſte piccole beſtiole inondate da queſta acqua ſortiranno ſubito.

Per

Per le Formiche si prendono delli ossi mezi scarnati, e si mettono ne' luoghi, ove queste dimorano, attirate da questo pasto corrono da tutte le parti, e quando sono tutti coperti si ritirano e si gettano nel fuoco, ò nell' acqua, e replicando ciò più volte si sterminano facilmente. Overo se si vuol farle morire sopra la terra si consumeranno con la cenere calda, overo con fuoco di paglia.

Per li Sorci si prendono delli gatti, e si scorticano; si riempie la sua pelle di paglia, e ben cucita si mette in piedi come fossero vivi; si fregheranno però di fuori col loro grasso, e si mettono ne luoghi, dove i Sorci hanno costume di portarsi: l'odore di questo grasso, e la vista del loro nemico li spaventano, e mettonn in fuga. Si può anco metter delle trappole per prenderli. Si può anco fare una compositione di vetro macinato mescolato con gesso, e formagio, e non bisogna già servirsi ne di tossico, ne d' Arsenico per li accidenti, che potrebbero nascere.

Per le talpe, quando si vede, che solevano la terra bisogna avvicinarsegli senza rumore, perche hanno l' orecchio sottilissimo, e con il badile levar la terra, ove la movono, che si trarrà assieme anco l' animali.

CAPITOLO XVI.

Del tempo, e maniera di cavare, e conservare le cipolle, e le radici.

Bisogna cavar le cipolle, e le radici al più ogni tre anni.

Il vero tempo di cavarle è doppo il principio di Giugno fino alla fine d' Agosto. All' hora si cavano più facilmente, perche la terra s' attrova secca per il calor del Sole. Bisogna cavar prima quelle, che fiorriscono prima, come li Narcisi &c.

Se si taglia qualche cipolla nel cavarla; si trova subito della terra secca, e si mette sopra il taglio.

Non si devono staccar le cipolline dalla sua madre mà si devono lasciar unite, e metterle in una loggia, ò in una stanza calda, e secca distese sopra la terra, overo sopra una tavola per otto giorni, doppo si devon serrare in cesti ciascuna sorte à parte, che sii esposta al vento Aquilone, che è salutare alle cipolle.

Le piccole cipolle, come quelle delle Conchiglie si devono rivogliere in carta per esser meglio conservate, e messe in Scatole.

Le radici si devono cavare nella medesima maniera, che li Anemoni, & Argemoni, quali si cavano ogni anno, tanto se sono in vaso quanto in piena terra, perche sono facili à marcirsi.

Quando saranno cavate, e seccate se li taglieranno tutte le linguete superflue; poi si metteranno in cesti, e si conserveranno con le cipolle.

Li Ranoncoli si fanno cavar di terra quando le foglie sono secche, e doppo che le radici saranno nettate si metteranno in cesti con della Sabbia. Le altre piante, che hanno radice perpetua si caveranno il mese d' Ottobre, e Novembre, e si ripianteranno subito.

CAPITOLO XVII.

Calendario per i lavorieri, che si devono fare di mese in mese nel giardino da fiori.

Si tralascia per esser cose tutte dette nel Trattato.

CApITOLO XVIII.

Lista delle piante, che sono soggette à morir per il freddo.

Si tralascia, perche si replica nel Trattato, e si vede la lista nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XIX.

In qual terra, ò asperto si devono piantar i fiori.

Bisogna considerare di che natura siino le piante, che si vogliono metter in terra, che consiste in due cose; se sono sogette al gelo, e se amano la terra grassa, & humida, ò magra, e secca, cose, ch' s'apprenderanno per le tavole seguenti, & havendo conosciuto la loro natura si pianteranno nel luogo, che li sarà più proprio. Per esempio, se si conosce, che temano il gelo si metteranno nel luogo più caldo del giardino, come pure se amano la terra secca; al contrario se temono poco l' Inverno, e che amino la terra grassa, & humida si metteranno nel luogo più freddo, & all' ombra. L' altre piante si metteranno per il resto del giardino.

Lista delle piante, che temono il freddo in primo grado.

Aloè d' Africa.
Amaranto, ò fior di velluto.
Amaranto di tre colori.
Balsamina maschio.
Basilicò.
Canna d' India.
Elycrison, ò fior mortale.
Fico d' India d' America spinosissimo
Fico d' India della gran specie
Gladrole d' Etiopia
Reubarbaro
Melanzana, ò pomo d' Amore
Nastrucio Indico
Narciso del Giappon, & altri d' India.

Garo-

Garofoli d' India
Ornitogallo d' Arabia
Phaseol incarnato d' India
Pomo d' Etiopia
Pevere d' India
Pomo d' Eree
Pomo spinoso detto Datura
Savoreggia d' Esta.

Lista delle piante, che temono il freddo in secondo grado.

Aloè d'America
Anemoni
Arò d' India
Digitale ferrugineo di scarpa
Fior del Sole
Viole
Ciclame di Primavera
Ciclame di Verona
Phalangium di Candia
Ranoncoli di Tripoli, ugnoli, e doppii
Ranoncoli di Portogallo
Girasole doppio
Viola doppia di tutti i colori
Garofoli
Aranzi
Giacinto di Petozo
Gelsomino di Spagna
Iride di Turc
Lauro rosato
Mirto
Narciso di Levante.

Lista di piante, che temono il freddo in terzo grado.

Bellis di Spagna
Fritellaria di montagna
Ginestra di Spagna bianca
Genadier dal fior doppio, & altri
Giacinto Orientale Tibellino
Iride bulbosa
Herba della Trinità doppia
Matricarion dal fior doppio
Papavero spinoso
Pianta della Passione
Veronica dal fior doppio
Maggiorana
Viola semplice,
e le doppie resistono meno.

Piante, che amano la terra grassa, & humida.

Anemone di bosco
Anemone del Mattioli
Piè di gallo doppio
Calicolus Mariæ
Cyclames buttonacea
Elleboro
Primavere d' ogni sorte
Pulsatille
Ranoncolo boton d' oro
Ranoncolo bianco doppio d' Inghiltera
Fritellaria commune
Fumus terræ bulbosa
Laureola
Lauro Timo
Limonio volgare
Phalangium de Virginio
Viole
Margherite
Martagone
Lilio Convallio
Nasturtio Indico
Satyrion
Sedum sertarum
Serpentaria à tre foglie d' America
Citronella doppia
Veronica grande, e piccola
Veronica dritta
Narciso bianco doppio
Narciso giallo doppio
Orechia d' Orso
Orobus Pannonique
Passa il mare
Viole giale, e commune
Vitalba.

Piante, che amano la terra magra, e secca.

Abrotano maschio, e femina
Ginestra di Spagna
Maggiorana
Rosmarino

CAPITOLO XX.

Quale stagione sia la propria per seminar li grani.

Li grani si possono seminare in diverse staggioni; mà ve ne sono alcuni, che bisogna seminarli à Primavera, alcuni nell' Auttuno, & altri in diversi tempi.

Le piante annuali, che temono il freddo si seminano à Primavera.

Le piante annuali, che non temono il freddo si seminano in Auttuno.

Se sono semi di piante vivaci, e perpetue si seminano avanti che le loro Madripiante faccino i loro gietti tanto se temono il freddo quanto nò.

Quali grani si seminano a Primavera in piena terra, ò in vasi.

Alaternes
Ambrette
Anagalide Lusitana
Maggiorana
Muscipula
Nasturtium Indicum, & anco In vaneggia
Belvedere
Condrille incarnata
Papavero doppio
Cyanus d' ogni colore
Lauro rosato
Lauro Thytri
Girasole doppio
Lolac
Garofoli, & in vaneggia
Si possono seminare anco in estate, & in Auttuno
Scabiosa
Thlapi di Candia
Viole, se si vuole.

Quali grani si seminano à Primavera in vaneggia per impiantarli in piena terra, quando sono levati.

Amaranto, ò fior velluto
Balsamina
Basilicò
Canna d' India
Fior del Sole
Geranium triste
Viole se si vuole
Hedifcum clypeatum:
Melangene
Nasturtium Indicum
Garofoli in piena terra
Garofali d' India
Phaseole incarnato d' India
Pomi d' Etiopia
Pomi dorati
Pomi spinosi.

Quali grani si seminano in Auttuno.

Alaternes
Ambrette
Ancolie
Antirinon
Argemone
Chame. Iris
Papavero
Corona Imperiale
Fraxinella
Hepatica, se si vuole
Muscipula
Nigela di Damasco, & altre
Orecchio d' Orso
Papavero
Papavero spinoso
Piede d' Alovette
Spirons d' ogni sorte
Cifanus di tutte le sorti
Cyclamea
Digitale
Eryngium planum
Scabiosa di montagna
Thliaspi di Bandia
Tulipani.

SECON-

SECONDA PARTE

Della Coltura de' Fiori in particolare.

Dell' Apio Reale.

L'Apio, che si chiama reale è di due sorti, l'uno giallo, e l'altro bianco; tutti due nell'estremità del loro tronco formano un gran Penacchio pieno de fiori simili alla Coltura in Francese Lylas. Fiorisce in Primavera, & hà buonissimo odore.

Vuole Sole mediocre, terra grassa, & humida, le radici della prima specie sono rossastre, e le seconde tutte bianche. Si piantano fondite tre diti, e mezzo pie de distante; si levano ogni tre anni per tagliarli i populi.

Dell' Amaranto.

L'Amaranto stà un fiore simile ad un pennacchio tinto di color di porpora così vivo, che si mantiene lungo tempo senza perder niente del suo colore. Medemamente si conserva tutto l'Inverno mettendolo à seccare nel forno, nel qual tempo mettendolo à rinfrescare nell'acqua riprende il suo splendore, & il colore, che haveva. L'Estate fiorisce doppo il Mese d'Agosto, e fino alla fine d'Auttuno.

Li Amaranti, e particolarmente li rari vogliono esser seminati, & allevati in vaneggia, ò in vasi di terra al principio del mese d'Aprile, il quinto, e sesto giorno della Luna novella, se si può, mà doppo che haveranno due oncie d'altezza, e quattro, ò cinque foglie. Bisogna metterli in grand' aria; s'alzano li vasi sopra forchette le notti, che sono molto calde.

Questa à la maniera di governar li belli Amaranti, quando si vogliono haver in fiore à buon' hora, cioè il mese di Luglio.

Mà per haverli più tardi si seminano in piena terra ben ingrassata, e composta d'un terzo di sabbia messa nelli pittari al principio di Maggio, & in questo caso non fioriscono, che il mese d'Agosto.

In luogo di pura terra si può metter del sterco di Cavallo tutto caldo in gran Pittari, ben pressarlo, e mettervi di sopra due oncie d'altezza di buon terreno mischiato di Sabbia, e seminar gl'amaranti dentro, e mettervi qualche vetro di sopra per farli afrettare.

Bisogna bene adacquarli.

Li più belli sono contornati di giallo.

Questo fiore dura due, ò tre mesi. Vene sono di più colori, cioè di violetti, purpurei, aconesi, arancii, rossi, e gialli.

Questo è un belissimo fiore à chi lo conosce bene.

Si mette ove non vi sia molto Sole in una terra buonissima, spessissimo adacquata.

Delli Anemoni.

Li Anemoni sono venuti dall'Indie: Ve ne sono di diverse sorti, e colori, d'incarnati, di color di fuoco, di bianchi, bigii, e bruni.

Generalmente li Anemoni vogliono terra leggiera, mà sò, che generalmente ricercano del nutrimento, e perciò bisogna aiutarli con buona terra, e terreno convenevole: tutti li terruzzi caldi, e grassi sono pernitiosissimi à questa pianta: la polvere, & il sterco di colombo li sono funesti.

Non se li dà altro grasso, che d'un leggiero di terruzzo di letame di Cavallo marcito di due, ò tre anni, overo di terruzzo d'herbe, che si cavano dal Giardino, è di foglie d'alberi, di gusci di fava, e piselli: queste cose ridotte in terruzzo li servono meravigliosamente.

La miglior terra per questi si compone con cinque ceste di Sabbia, tre di terra franca, e quattro ò cinque di terruzzo; si mescolano insieme al principio d'Auttuno per servirsene doppo un' anno al medesimo tempo. Frà questo tempo si fa passare quindeci, ò vintivolte per il craticcio, e quando si vuol metter in vaneggia si fà passare per un crivello di fil di ferro. Si metto no nel giardino in vaneggie; se il fondo del giardi no è sabbionoso, si mette sopra questa compositione: mà se il fondo è troppo forte, bisogna cavar le vostre vaneggie; un piede, e mezzo, & empirle di terra sabbioneccia la metà, e l'altra metà della sudetta terra composta; altrimenti il calore del Sole tirarebbe dalla detta terra forte un nutrimento troppo grosso, che sarebbe pernitioso alli Anemoni.

Se si volesse empire questo fondo di grossi calcinazzi ricoperti di fassine sarebbe molto meglio, perche e cosa necessariissima, che la terra, ove si piantano gl'Anemoni habbi una gran facilità a sgoziarsi.

Bisogna ogn'anno rinovare la terra à queste piante che fanno meglio, che nella terra, della quale si sono già servite.

Vi sono alcuni, che piantano li Anemoni in circa da San Gioan Battista, & in questa maniera hanno il fiore in Auttunno; altri piantano più tardi verso San Remigio d'Ottobre, perche gettino più à buon' hora, e li conservano nella terra

tutto

tutto l'Inverno; mà non bisogna lasciarli gelare per niente.

Mà per piantarli con prudenza bisogna giudicare appresso poco, se l'Autunno deve esser piovoso, ò secco. Se è piovoso si piantano alla metà d'Ottobre, se è secco alla metà di Settembre, nelle terre sabbionose si piantano quindici giorni più tardi, che nelle altre, perche in queste è più bonoricio. S'osservi di piantarli nella stessa maniera, che si piantano li Tulipani, come si scrive nel principio di detto Capitolo.

Non si devono piantare più indentro della terra di tre buone dita; bisogna farli il luogo da piantarli con li diti in forma di piantatore, guardando di non rompere la loro zampa; & havere sempre osservatione, che non trovino nel tratto nelle Crociere.

L'Anemone sortisce dalla terra tre Settimane doppo esser messo in terra, mà se vuole riguarnire il luogo di quelli, che non nascessero, sarà bene aspettare un mese intiero, e poi non uscendo si potrà cavare la terra, e rimetter da empire i vuoti.

Li Bulbi di questa pianta si guardano due, ò trè anni senza piantarli, purche si tengano in luogo secco.

Se si pianteranno in vasi il Marzo, si haverà il fiore à S. Gio: Battista, purche siano ben governati.

Più che li Anemoni son belli più hanno bisogno di cura, poiche sono più delicati. Vogliono esser adacquatti in Auttunno quando fà secco, e quando piove troppo si cuoprono con tavole.

Nei primi freddi non si coprono, perche fanno maggior forza per resistere, mà ne' gran ghiazzi si coprono fortemente con strami, e con le canne, a più che si riddoppia il freddo più si riddoppia la difesa. E quando il tempo si raddolcisce si scuoprono, mà quando ritorna il ghiaccio si ritornano à coprire.

Il Marzo si principiano ad adacquare qualche volta; in Aprile sovente, il che si continuerà fino, che saranno in pien fiore, e quando il fiore sarà aperto si metteranno all'ombra, e si guarderanno dalle pioggie, che dureranno molto tempo, essendo che le pioggie li fanno marcire.

Quando che son in pien fiore si copriranno le vaneggie dal Sole, tre, ò quattro hore al giorno, nel tempo, che il Sole è ardentissimo. Nel resto si regolerà nella coltura, come nel Capitolo de' Tulipani.

Nel piantarli s'intereseranno dividendo i colori, che faranno miglior comparsa, che metterli tutti d'un color assieme.

L'Auttore descrive una lista di settantaotto sorti differenti d'Anemoli, quali si tralasciano per esser tutti nomi Francesi.

Bassins.

Vene sono di più sorti, e di differenti colori, di semplici, e di doppii.

Vogliono del Sole, della terra, come le piante d'horto; si piantano fondo sei diti, distanti mezzo piede. In capo à tre anni si cavano per levarli i populi. Questi, & i Narcisi devono essere i primi piantati, & i primi cavati.

Bavillon di Costantinopoli Tasso.

Questo leva il suo tronco due piedi d'altezza in circa, è contornato di molte tasse, che pullulano, e gettano quantità di bottoni, quali essendo aperti formano come una palla fiorita: quest'i fiori sono pieni di fogliame rosso; rassomigliano alle margherite, è un fior stimato, perche dura in fiore tutta l'Estate.

Questa pianta vuole Sole, e terra grassa, e temperata, le radici si tagliano in pezzi, & in principio di Primavera si mettono in vasi profondi due diti, e si adacquano bene. Nell'inverno si ritira in luogo caldo, e l'Estate quando è in fiore si mette all'ombra per far durare i fiori più longo tempo, e per farli più belli.

Margherite di Spagna.

Le margherite di Spagna levano un tronco, che si divide in più picciole branche, quali si caricano di picciolì bottoni, lunghetti, e schizzati, quali essendo aperti partoriscano altretante picciole palle rosse assai belle da vedere. Non vogliono altra coltura, che esser esposte al Sole, una buona terra, e quantità d'acqua.

Clochettes.

Questi vengono chiamati da alcuni Narcisi Salvatici, e da altri Narcisi salvatici di Spagna. Vene sono di molte sorti differenti non solamente in figura, e grandezza, mà ancora in colore. Vene sono di semplici, e doppii.

Questi vogliono esser piantati al Sole in terreno come per li horti: Si mettono profondi solo quattro diti, e la metà d'una spanna di distanza, Si cavano ogni tre anni per scaricarli de' suoi figli.

Col di Camelo.

Questo fior è così chiamato, perche fiorendo piega la testa, e torce il collo come un Camello, si chiama anco Narciso dalla testa lunga, ò Narciso coronato: se ne trova di tre sorti, di bianco semplice, di doppio, e di bianco pallido.

Il bianco semplice estende sei foglie, nel mezzo delle quali s'alza un gaudet, l'estremità del quale è contornata d'una picciola linea rossa.

Il bianco pallido hà il fiore più picciolo, mà ne fà quattro, ò cinque sopra ogni gamba.

Il bianco doppio è causa della pienezza delle sue foglie, e del suo gaudet dorato, ornato d'una linea rossa in forma d'una Corona. Si chiama Narciso coronato: è il più bello, e più stimato.

Questo fiore in tutte le sue specie non vuole molto

to Sole, si pianta in un fondo di buona terra grassa, e temperata della profondità di quattro dita in distanza di mezo palmo: si cava ogni tre anni per levarli i figli.

Consolida reale.

Questa pianta si chiama Trachelia d'America, e da molti fiore del Cardinal Caccia. Il suo tronco è qualche volta come uno Sparagio, e qualche volta si divide in picciolì branchi, che si caricano d'un'infinità di fiori: sono tutti d'un colore rosso, bruno, e semplice.

Ama il gran Sole, terra grassa, e temperata; si conserva meglio in vasi alla profondità di due diti, Quando si adacqua si mette al Sole: l'Inverno si conserva in luogo caldo, & arioso: si cava ogn'anno il mese di Febraro, per levarli i figli.

Cornetta.

Ha questa pianta simile ad un'arbusto molte picciole branche, che portano molti fiori, como gaudest de' Narcisi dopii; è violetto, che tira al rossoil colore de'medesimi: hà un buon odore: vien da seme, e si risemina ogn'anno.

Corona Imperiale.

Questo fiore è anco chiamato Giglio reale, vuole mediocre Sole, terra simile à quella d'horto, la profondità, di quattro diti; la sua cipolla si cavi da terra per levarli i figli il mese di Settembre. Si conserva in scatole rivolte in carta.

Ciclamet.

Oltre il rosso commune, che nasce da se medemo ne' campi se ne trovano ancora di quattro specie; di biancho, uno de' quali è tutto bianco, & un'altro, che hà l'estremità rossa. Tutti due hanno il fior semplice, la terza specie è doppia, e tutta piena di foglie. Tutte tre queste specie fioriscono à Primavera, & hanno un'odore gratissimo. Ve n'è ancora un bianco, che fiorisce à Primavera, quale se bene non hà odore, è però assai stimato.

Quelli, che fioriscono à Primavera amano il Sole, e quelli d' Auttunno l'ombra, tutti una buona terra grassa, e leggiera, si piantano due diti profondi in gran Pittari, ne' quali quando le radici saranno molto accresciute, il che si conosce quando fanno le foglie impassite, si levano in motta, se li tagliano una parte di radici, e si rimettono in altro vaso. Non si adacquano doppo piantati, che quando principiano à far i getti.

Per farli venir di seme si fà sortire il grano, che hanno nel bottone; quello di Primavera si semina in Primavera, e quello d'Auttunno si semina in Auttunno in vasi, in buona terra preparata, doppo si metterà al Sole, e non si ripiantano, che doppo tre anni.

Dittamo.

Vi sono due sorti di questa pianta per fiore, uno di Candia, & il nostro. Quello di Candia fà i fiori rossastri, & il nostrano bianchi. Ricerca una coltura ordinaria.

Eterno.

Le foglie, & il tronco di questa pianta sono di color verde biancastro. All'alto del tronco vi vengono de' piccioli fiori raccolti in mazze, quali sono in piccioli bottoni gialli: ricercano una coltura ordinaria.

Scarlato, ò Croce da Cavaliero.

Questo fiore vien anco detto Regina delle piante; all'estremità del suo tronco produce quantità di piccioli bottoni, che formano come un Parasole, esistendo aperti formano tante picciole Croci di scarlato. Vuole poco Sole; Terra da horto.

Fritellaria.

E'Anco detta Narciso col Cappuccio;altri la chiamano Giglio marmorino, altri Mele agride, che vuol dire Pollo d'Africa, perche è baccolata come questo animale.

Nell'alto del suo tronco pendono due fiori in forma di campanella saccati di colore in forma di scacchiero, mà vene sono d'un sol colore, quali hanno le parti biancastre, sopra le quali s'estende un color verde in forma di linea fino al mezo la foglia, & in mezo il fiore s' alzano certi piccioli filetti entro sei piccioli ramicelli gialli, che pajono coperti di polvere.

Riesce meglio in gran vasi, che in terra; non vuol troppo Sole; ama la terra grassa, e temperata in fondo di tre diti, e si leva il mese di Settembre.

Gans.

Il gans è un fiore, che viene di grano. Vene sono di tre colori, bianco, rosso, & incarnato. Questa pianta vuol molto Sole, e terra d'horto.

Ginesta.

Questa pianta, s'alza così alto, che si potrebbe numerare frà gl'Alberi: vuole mediocre il Sole in terra d'horto.

Gigantina, ò fernesiana.

Leva il suo tronco d'altezza d' un' huomo; getta più branche, quali si dividono in altre più picole. Queste branche producono gran quantità di fiori; gialli, fiorisce d'Auttunno.

Ama il gran Sole, una terra grassa, & humida; si pian-

si pianta à quatro, ò cinque diti; ogni due anni si leva per sminuirla.

Giacinti.

LI Giacinti sono per la loro varietà tanti Protei nei giardini, quali fanno la guerra ai Narcisi, poiche se ne trova di tante sorti, e di tanti colori, che è una meraviglia: li divideremo in tre ordini per maggior facilità. Nel primo metteremo quelli, che ricercano una coltura generale; nel secondo queli, che ne vogliono una particolare; e nel terzo parleremo di quelli, che sono stati portati dall'Indie.

Li Giacinti, che noi metteremo nel primo ordine sono li bianchi communi, li bianchi incarnati, li bianchi chiari, li Turchini, che tirano al rosmarino, li turchini scuri, come di turchese, & odorosissimi li Giacinti di Costantinopoli, li ceneritii, li violetti camozzini, li violetti à foglia riccia, li violetti marmorini, li turchini slacciati doppii, che hanno quantità di picciole foglie. Tutti li sudetti vogliono essere esposti al Sole; terra d'horto, e profondità di mezo piede, mezo piede lontani l'uno dall'altro. A capo di tre anni si cavano per scaricarli da una numerosa filiatione.

Quelli del secondo ordine sono il bianco bonorivo; il bianco tardivo Orientale, il violetto fogliato; l'incarnato lavato tardivo; il turchin poliante; il verde doppio, il granato di Cipro; il bianco di Fiandra; l'incarnato tardivo il Turchesco; & il leonato di Spagna.

Il bianco bonorivo vuol assai Sole; in terra d'horto, si pianta quattro diti profondo, & un palmo di distanza; ogni due anni si cava.

Il bianco tardivo Orientale vuole Sole; e terra simile al primo; la profondità mezo piede, & altretanto di distanza: si leva ogn'anno di terra quando hà seccato le foglie, altrimenti marcisce.

Il violeto fogliato, e l'incarnato lavato tardivo vuole la stessa coltura.

Il turchino Pollante vuole terra nuova magra, mezo piede di profondo, altretanto di distanza; si cuopre la ci..olla con due diti di buona terra grassa, si cava ogni due anni.

Il verde doppio si pianta più all'ombra, che al Sole; vuole terra d'horto, mezo piede di profondo, & altretanto di distanza, si cava come il precedente.

Il Cipresso è un Giacinto simile a quelli alberi; non vuole molto Sole, mà buona terra; si pianta fondo quattro diti, distante una spanna. Non vuol esser mischiato con altri fiori, e si cava come questi di sopra.

Li bianchi di Fiandra, li turchesi, & incarnati non vogliono niente di Sole; vogliono la profondità di tre diti, e quattro di distanza. Non bisognarebbe mai cavarli di terra, mà solamente levarli i figli.

Giacinti d'India.

VE ne sono di due sorti, quali sono stati portati dall'Indie in questo Paese. Il primo è il Poliante stellato; si chiama ancora Giacinto del Perù. Predete all'estremità della sua terra come una grossa spica composta di più bottoni separati l'un dall'altro: formano un mezo stellato di varie stelle d'incarnato bianco, e turchino. Non fiorisono tutti in una volta, mà principiano al basso, e quando un fiore s'apre, gl'altri si seccano.

Questo fiore vuole l'ombra, una terra d'horto, quatro diti profondo, un palmo di distanza, e perche moltiplica molto si cava ogn'anno.

La seconda specie di Giacinti d'India è la Tuberosa. Vedi qui appresso al trattato della Tuberosa.

Gelsomino.

VI sono più specie di Gelsomini: oltre il Salvatico giallo, & il bianco commune havemo ance quel di Spagna doppio; quello d'Arabia, quel d'Arabia, d'America, & il gran gelsomino d'india, che hà il fiore tutto rosso, e quello di Catalogna.

Il Gelsomino di Catalogna vuol gran Sole, l'apeto di levante, terra grassa, & esser adaquato spesso; s'innesta sopra il commune, si pianta il mese d'Ottobre; s'incalma alla fine della Luna di Marzo, nella stessa terra: si può incalmare à scudo il mese di Giugno, ò di Luglio: l'inverno si serra per guardarlo dal freddo.

Quello di Spagna essendo della medesima specie vuole la medesima coltura.

Quello d'Arabia vuole la stessa situatione, e la medema coltura? si deve di più tagliarli ogn'anno le rame, come à quello di Catalogna, quali rame così tagliate si raddoppiono; il secondo anno si taglino un poco più lunghette, continuando à tagliarle il terzo, et il quarto anno, lasciandole sempre più lunghe fino à tanto che pareranno à bastanza grosse per non tagliarli più, se non le cattive, e le secche.

Quello d'America si risemina ogn'anno, perche non s'incalma, e perche il seme è assai duro; bisogna lasciarlo in infusione nell'acqua al Sole fino che si gonfia, piantandone due ò tre vicini in un vaso in buona terra, profondi due diti il mese di Maggio, e di Giugno al principio della Luna, bisogna ogni giorno adacquarsi sul mezo dì, che in otto giorni nasceranno.

Quando sono grandi due dita si levano in motta, non ne lasciando, che uno, e gl'altri si ripiantano in vasi separati, adaquandoli ogni giorno. Quando hanno gettato se li tagliono tutte l'estremità per darli forza, e farli acquistare vigore, e gettar più fiori.

La coltura del gran gelsomino d'India è simile alla precedente: se li mette una pertica per legarlo con il

il fil di ferro nelli nodi. Per moltiplicarle avanti che li bottoni s'ingrossino , è Primavera se li taglia una rama , che habbia tre occhi , si lascia un poco col coltello al basso , si pianta sino al secondo occhio in maniera , che non habbia , che il terzo fori della terra : in questa maniera s'appiglia.

Il giallo d'India si deva coltivare in questa maniera per moltiplicarlo. Si sceglie una rama delle più basse , e senza staccarla dalla pianta si taglia vicino al piede circa due diti . Questo taglio fatto al di fuori deve andar fino alla midolla al traverso , e cominciar di sopra , & havendola aperta un poco se li mette una picciola pietra ; poi si copre la piaga con un poco di creta distemperata . Bisogna metter al di sopra del vaso dei pezzi di tegole per impedire, che la creta , che se li mette per coprire il taglio non cada : doppo haverlo adaquato si mette al Sole , Bisogna ritirarlo dal freddo ogni poco , che ne faccia , perche lo teme più che alcun'altra cosa . A capo d'un anno la radice propaginata , havendo fatto delle radici al piede si ripianta in buona terra in vasi ches' haveranno preparati , e posti , e per quest'industria si supplisce al difetto della natura di questa pianta, quale non fà punto di grano?

Gionchiglie ;

Benche vi sia un gran numero di Gionchiglie si riducono però à dodici specie , che sono le più singolari , e le più stimate , e si chiamano ,

La Gionchiglia di lorena , Gionchiglia rigalizzata , Gionchiglia dal gran Calice, Gionchiglia di Spagna grande , e piccola , la semplice , e la doppia sono tutte d'un giallo chiaro,

Oltre queste vi è ancora la gran Gionchiglia bianca , e la picciola . La bianca hà il color citronato; e la bianca , e la verde d'Autrunno.

Le Gionchiglie non vogliono Sole , che mediocre , e vogliono una terra , che non sia ne forte ne leggiera , la profondità di tre diti , & altretanto di distanza , Si cavano ogni tre anni per levarli i figli.

La bianca , e la gialla doppia fanno meglio nelli vasi, che in vaneggia . Vogliono un fondo di terra grassa , e stemperata ; mà il letto , sopra il quale si piantano deve esser di terra magra , e si cuoprono della medesima terra legiera , e magra all' altezza d'un piede di terra ben grassa.

Quando la terra è ben secca vogliono esser leggiermente adacquate.

Non silevano, che per tagliarli i filitti il mese di Settembre , e bisoga ripiantarne subito , e volendoli tenere qualque poco di tempo sopra la terra bisogna invoglierli in carta , e chiuderli in scatole.

Iris.

Vi sono molte sorti di queste ; vene sono di communi, e di Persia, di semplici , e doppie; ve nè, vna sorte, che si chiama di Portogallo, ò d'Andalutia.

Ama la terra d'horto, Sole mediocre tre diti di profondo , & altretanto di distanza.

Le Iridi bulbose sono di moltissime specie

L'Auttore ne fà una lista di 66. sorti differenti dal medesimo descritte ad una ad una.

Lauro d' India.

Il lauro d'India chiamato lauro d'America hà le foglie simili ad un Cedro. Fà de' fiori bianchi in forma di grappolo . Vuole Sole mediocre , buona terra grassa , & humida , spesso si adacqua ; si taglia del mese di Marzo ; Mà solamente il secco.

Lilas

Colutea , ò secco Amore bianco alza sue branche , e s' estende alla sua estremità ; produce de' piccioli fioretti bianchi sopra le picciole code ; sono riempiute di picciole foglie, che pare un pennacchio, non solamente è fior bellissimo , mà odorosissimo.

Il turchino hà i fiori tagliati in Croce , etalmente fissi , che pare un grappolo della lunghezza d'un mezo piede . Sono anco questi bellissimi, & odorosissimi.

Lis.

Il giglio è una pianta bulbosa ; ve ne sono di molti differenti colori . Ve ne sono di color di porpora, di bianchi, di color di minio, gl' uni senz'odore, gl'altri puzzolenti; di rossi lavati, di rossi vermigli, di color d'arantio , di bianco di latte, e d'altri colori,

Vogliono Sole mediocre , una terra buona , e leggiera , profondità d' un palmo , & altretanto di distanza . Si cavano per levarsi la grand' abbondanza de' figli subito seccato il fiore, e si ripiantano subito ; dall'Auttore sono descriti ad uno ad uno.

Giglio infiammato.

Questo da altri chiamato Tubero Indiano caccia dal piede quantità di gran foglie pontite nella cima , nel basso di color biancastro , e nell alto di color verde ganzante ; nel mezo delle sue foglie , che sono nervose , larghe , e lunghe quasi come i brazzi sortisce un tronco nodoso , nella cima del quale nascono gran fiori , che hanno ciascuno sei foglie rigate nell' orlo : sono come verdustre per di sotto , e violetto di sopra , mà però in maniera , che pajono di velluto mischiate di qualche tacca bianca , Queste foglie sono traversate per mezo d'un certo tratto rilevato , e dal fondo del fiore s' alza un certo tronco attorniato da altri piccioli filetti, che formano alla sua estremità un picciolo mazzetto coronato di tre pietre pretiose.

Fiorisce il mese di Marzo , & Aprile ; li fiori non durano che un giorno, e sono assai puzzolenti ;

Margherite.

Le Margherite hanno le foglie simili alla Bettonica , i suoi fiori sono alle volte semplici , alle

volte doppii, di color bianco, pallido, & assomigliano alle perle; vogliono terra grassa, & humida, & assai Sole.

Martagon.

VE ne sono di molti colori, di purpurei, di bianchi, di color di miniosi vogliono la stessa coltura de gigli.

Terebinto.

IL Terebinto hà picciole foglie, da altri chiamato Lentisco del Perù; produce i suoi fiori uniti, e serrati insieme, formano un groppo della lunghezza d'un palmo in circa, di color bianco con certi piccioli filetti rossastri per di dentro; fiorisce il mese d'Agosto, e Settembre.

Vuol gran Sole, terra forte, si rinovella ogn'anno, non se li taglia, che l'estremità, che sono secche.

Muschio Greco.

VE ne sono di quattro sorti, cioè giallo bonorivo, giallo tardivo, bianco, e vinato, si chiama anco Giacinto di Calcedonia.

Muguet.

SI chiama Giglio convallio: e di due sorti, uno bianco, è l'altro rosso; l'uno, è l'altro s'alza mezo piede: si carica di piccioli fioretti, che sono come picciole campanelle tonde riversate nell' orlo, hanno buonissimo odore.

Questa pianta vuol l'ombra, e buona terra, si piaota alla profondità di trè diti; si cava di raro, perche più che è pressata meglio fiorisce. Ciò si fà il mese di Decembre, è se li taglia con un coltello li populi, quali s'impiantano, & ogn'anoo nel medesimo mese se li fà levare la terra vecchia, è se ne mette di nuova.

Mirto doppio.

QUesto è un picciolo fiore, quale si alza all'altezza d'un picciolo arbusto, caccia le sue branche tutte riversate di foglie simili à quelle del mirto commune, quale produce de' fiori bianchi pieni di foglie. Questa specie di mirto è così feconda, che fiorisce quasi tutto l'anno.

Vuole Sole mediocre, una buona terra grassa, & humida: si taglia il mese di Marzo solamente il secco.

Narcisi.

LI Narcisi sono di più sorti di colori differenti; vene sono di bianchi, di gialli di color di cedro, di semplici, di doppii, di grandi, di piccoli, di buonorivi, di mediocri, di tardivi.

Li più communi sono li Costantinopolitani. Boncore da Ragusi, li melati, li gialli, selvatici stellati, i piccioli, il gran Rosal, il Monsanu tardivo, quel di Narbona, l'Inglese, il Terzo del Mattioli, l'Emerocale di Valenza.

Li sudetti sono stati descritti dall'Auttore.

Tutte queste sorti di Narcisi vogliono esser coltivati nella medema maniera, cioè ben esposti al Sole, in terra simile à quella degl'horti; sotterati sei diti, è lontani mezo piede; à capo di trè anni si cavano per levarli i figli.

Del gran Narciso nominato l'incomparabile.

OLtre le sudette specie di Narcisi vene sono d'un'altra sorte, quali per esser più grandi si chiamano incomparabili.

Questi sono li gialli dorati, li gialli pallidi, di color di cedro, contornati d'arantio, il grande bianco, il color di cedro doppio.

L'Auttore li descrive tutti.

Questa sorta dimanda una situatione mediocremente solare, terra simile à quella d'horto, la profondità di quattro diti; & altretanto di distanza. Si cavano ogni trè anni per levarli i figli.

Narcisi d'India.

VI sono ancora sei altre sorti di Narcisi, che si chiamano d'India, essendo stati portati da quel Paese; il primo è il gran Narciso di Virginia, secondo quello di Giacolo, il Narciso, che tira al giglio rosso, il Narciso, che tira al giglio vinato, il Narciso, che tira al giglio sferico; il sesto Narciso scagliato dal fior doppio.

Soo tutti descritti dall'Auttore.

Quanto alla loro coltura. Il primo fa meglio in vasi, che in terra, fondito solo due diti, poco Sole, e di rado cavato. Il secondo vuole esser messo in vaso di terra magra, e sabbionosa due diti infondito nella terra. Vuole acqua, e Sole fino à primi freddi, ne' quali secca le sue foglie; all'hora bisogna serrarlo in luogo, che habbia dell'aria, & ivi lasciarlo fino à mezo Maggio. All'hora si scopre dalla terra, è hà di sopra senza offenderlo se li staccano i figli, e ricopertolo s'adacqua, e mette al Sole. Il terzo, & il quarto fanno meglio in vasi, che in terra piena, vogliono terra magra, e leggiera, si mettono trè diti in terra, si cavano di raza. Il quinto, & il sesto vogliono la stessa coltura, e nel luogo, ove sono serrati amano aria aperta.

De' Garofali.

LI Garofoli devono esser allevati in vasi, non in plena, terra, & in vasi di grandezza mediocre, perche tanto ne' troppo grandi, quanto ne' troppo piccoli ricevono nocumento.

I va-

I vasi nuovi sono li perniciosi à riguardo del foco, che li dà qualità nociva, e però prima di valersene si devono lasciar dodici hore immersi nell'acqua, overo riempirli di terra otto, ò dieci giorni prima di piantare il garofolo.

Devono esser forati i vasi, mà non nel fondo, perche difficilmente esce l'acqua, mà nei lati subintorno sopra il fondo se li fanno due soli buchi, acciò l'acqua non esca con molto empito, altrimenti si scolarebbe molto presto; e portarebbe fuori il grasso.

Della terra necessaria per i Garofoli.

LA terra è il punto più importante per far riuscire i garofoli.

La troppo grassa, la poco, ò troppo leggiera, la troppo humida, la troppo secca devisi eccitare.

L'incarnati vogliono una compositione di terra differente dagl'altri, per i quali si fà una compositione come segue; la metà di terruzzo di Cavallo ben secco, e la metà di sabbion nero, grasso, & humido, di quello che si trova nei marazzi, nelle praterie, e sù l'orlo delle niciere de'fiumi, ò de' ruscelli la terra di topinera è ancora maravigliosa: Queste due terre così gionte ben unite, e crivellate, e sopra tutto ben mescolate sono proprie.

Per i violetti purpurei, per li rossi, & altri, eccetto gl'incarnati sudetti se li fà una compositione di terra seguente.

Due terzi di Sabbion nero, e l'altro terzo sarà metà di teruzzo di Cavallo, e metà di teruzzo di vacca, l'un, e l'altro ben marcito, e ridotto in terra ben crivellata, e mescolata, come anco li due terzi primi sudetti. Se li metterà anco un sesto di terra gialla, cioè di specie d'Argilla dolce medolosa, quale si trova facilmente ben crivellata, quale si mescolerà colla massa sudetta.

Della maniera di mantener i Garofoli.

BIsogna osservar il tempo, il modo, la qualità della terra, e l'aspetto del Sole.

Il tempo non deve essere troppo avanzato, ne troppo posposto. Molti scielgono il tempo di San Giovanni, mà prendono errore prima, perche alterano il piede delli Garofoli, che deve portare il fiore, e causa, che non vengano in perfettione; secondariamente le mazze cavano troppe radici. Altri ritardano troppo facendolo solo alla fine d'Agosto, perche all'hora le notti cominciano à divenir fredde, & il Sole meno ardente, le mazze non prendono così facilmente radici.

La vera, e migliore stagione è il mese di Luglio doppo li 20. fino al mese d'Agosto doppo che i primi fiori de'garofoli sono passati, perche à farlo in tempo della furia de'loro fiori li faranno passar presto.

La maniera è necessaria, e gl'errori, che si fanno causano sovvente la perdita del Garofolo, che si eo trompe, ò che non prende radice, perche se si fende troppo Indentro la mazza è difficile da conservarla senza che si corrompa per la troppo grande apertura mentre non s'abbi cura di levarla per tempo. Per il contrario se non s'intaglia sufficientemente non prenderà radice, che difficilissimamente, non havendo apertura bastante.

La vera maniera di far queste operatione è di servirsi d'un brittolino, e doppo haver ben piegato la mazza fare un'incisione al mezo d'un nodo il più vicino al piede del Garofolo per quanto si potrà, purche la catua sia à bastanza tenera, e che habbia del succo, mà sopratutto, che l'incisione non passi punto la metà, ò li due terzi d'un nodo, e doppo haver messo un solo segno nell'incisione per eccitar il danno, che si potrebbe fare al garofolo, si taglierà dentro il nodo per fare apertura alla mazza, & in seguito la terra del vaso essendo ben lavorata si corcherà con un'uncino sostenuto da un picciolo bastone per tenerla sempre aperta, e farla prendere radice più facilmente. Non sarà for di proposito di tagliare l'estremità delle foglie.

Per la qualità della terra propria la più leggiera è la più a proposito, accioche la mazza cacei le sue fibre più facilmente, e non siino impedite dalla durezza della terra: Questa terra sarà composta di due terzi di perruzzo di Cavallo ben marcito, e l'altro terzo di sabbia nera, ò di terra di marazzo, quale bisognerà ben crivellare, e mischiar insieme doppo haver ben lavorato la terra del vaso, che si puol mescolare con un pezzo di legno fatto in forma di spatula: si metterà questa terra composta sopra il vaso per ivi corcarvi la mazza, se non si vuole servirsi di piccioli canolotti di ferro bianco, overo de'pignatelli, ne'quali si metterà 1. 2. ò 3. mazzo secondo la vicinanza, non potendosi abbassare nel vaso queste mazze, che con difficoltà: oltre che prendono radice più facilmente in questi piccioli pignatelli.

Ciò fatto s'adacqueranno ogni giorno queste mazze, mà con moderatione.

L'aspetto sarà metterle all'ombra per trè, ò quattro giorni subito che s'haveranno mescolate doppo del quale se li darà il Sole, che erano solite havere per avanti, & haver riguardo verso li otto di Settembre se le mazze haveranno fatto radice, quanto per meglio farle riprendere esponerle al Sole di mezo dì, & adacquarle frequentemente.

E perche trovano de'Garofoli, che fanno gran fatica a prender radici, sarà cosa ottima di fare una vaneggia al principio d'Ottobre, & ivi mettere i Pitali de'Garofoli, che non haveranno preso radice, purche la vaneggia non sia punto calda. S'ha conosciuto per lunga esperienza non esservi mezo miglior di questo per farli prender radice, e darli un verde meraviglioso.

Da un solo piede maestro si cavano qualche volta vinti, e trenta marcotte, lasciandoli sempre qualche cuore per trattener la pianta, & animarlo à rigettar altretanti rigettoni, il che succede-

cederà, se si adacquerà sovente, e se si metteranno al Sole, perche il calore del Sole, e l'humidità dell' acqua accresceranno l'operatione.

Della maniera di ben ocilotonner, cioè di far prender radice alli cuori, che si staccano dalla pianta.

NOn vi è artificio, che non s'habbia messo in pratica per far prendere radice à questi cuori di garofolo separati dalla pianta. Alcuni li piantano in terra di salice, perche questa e estremamente leggiera, & hà una secreta qualità di far prendere radice à ciò, che s'impianta nella medesima. Altri hanno preparato del letame puro, quale havendo del calore un poco hanno fatto delle prove novelle.

Vi sono, che hanno mescolato del terruzzo con della terra viscosa, cretosa, e con questo mezo hanno invillupato più d'un piede.

Communemente si fendono, poi si mettono in terra, havendo ficcato all' apertura due, ò tre grani d' orzo, ò di vena, acciò che questo volendo sortire ancinino il suo vicino con il loro vigore, e per così dire col suo essempio à fare altretanto.

Vi vuole della cognitione per ben tagliare un cuore tanto affine, che s' appigli facilmente, quanto perche non danneggi la madre nel separarlo.

Il cavarli dal tronco, e farli una lunga piaga può far perire, e l' uno el' altro, poiche questa cicatrice non si salderà per qualche mese, durando la quale è facile, ch' ivi si formi una danosa caverna. Per far bene quest' opra s' adopra una forbice per tagliarli non già appresso la rama maestra, ove sono attacati, ma due, ò trè nodi vicino il cuore. In questa maniera succederà, che quello, che resta ne caccierà de' nuovi, e quello che si leva non haverà tanta difficoltà ad appigliarsi. Un cuore solo, che non sarà stato carico di rigettoni riprenderà più facilmente, che un' altro, à cagione che succhierà à bastanza il suco della terra per mantenersi fino à tanto che facci radici: ciò che non potrà fare quando la sua famiglia è numerosa.

Li più forti non sono già li migliori, e li più piccioli languiscono doppo lungo tempo. Bisogna prenderli di buona sorte non lasciandoli, che due, o tre nodi al più fendendoli in quattro parti, cominciando il taglio dall' ultimo nodo per terminarlo al secondo, sbarbicando à due, ò tre diti vicino al cuore della rama tutta l' estremità delle sue foglie, e poi lasciarlo un poco al Sole per indebolirlo, e doppo se li darà un secchio d' aqua per farli prendere novelle forze.

Qualche hore trascorse voi lo vederete più verde, che mai, & aperto largamente come una rapa fenduta. All'hora si caverà da questo bagno, e si pianterà in una terra estremamente leggiera composta di tre quarti di terruzzo di Cavallo, ficcandolo in terra dolcemente fino al secondo nodo, bagnandolo largamente, continuando così senza che il Sole mai lo tocchi.

Questo piccolo famelico succhierà fortemente del suco della terra, che lo circonda, e proddurà radice, rame: e fiori nella stessa stagione. Se ciò succede poco avanti l'inverno non si toccherà questo picciolo tesoro; mà se sarà à Primavera si caverà in molta, e si ripianterà in largo.

Della maniera di piantare li Garofoli, e come si piantano nelli vasi.

E cosa inutile far prendere radice alli garofoli, quando non si sappi disporli in un vaso proportionato, & in una terra propria, e se non si pianterà come bisogna. Perche se si pianta troppo avanti del vaso, si marcirà certamente il cuore, che sarà invillupato nella terra, ò che li sarà troppo vicino. Per il contrario se non si metterà à bastanza dentro del vaso la sua radice si troverà scoperta l' Estate, e sarà facile, che si secchi, ò almeno che resti debole in maniera, che mai farà un bel bottone.

Ecco la maniera di ben piantarlo. Quando s'haverà levato il picciolo uncino, che tiene la mazza, e che s'haverà conosciuto, c' ha fatto radice, si staccherà la mazza, ò ramo radicato, tagliandola con una forbice più vicino che si potrà del suo tronco, e si pianterà nella maniera, che segue.

Il fondo del vaso deve essere coperto di teruzzo puro di Cavallo in assai grande quantità, in maniera che li bucchi del vaso siano intieramente coperti: si pianta poi il Garofolo in Auttuno, e ciò per esperienza sensibile nella terra, che se li è preparata per dimorarvi tutto l' anno senza più essere ripiantato à Primavera, come ordinarlamente vien prarticato; diviene il fiore più grande, più grosso, più largo, e più bello di quello succeda à trapiantarlo la Primavera, oltre molte altre ragioni descritte dall' Auttore.

Doppo haver messo nel fondo del vaso il terruzzo sopradetto si riempirà il vaso fino al di sopra dell'orlo della terra destinata, e doppo lo sforzo di due, ò tre motti delle due mani, senza però impastar detta terra doppo che si è preparata, & affissata senza alcuna violenza fino alla metà del cordone, si riempirà il resto del vaso fino all'orlo di terruzzo puro di Cavallo ben marcito, e riddotto in terra piùche si potrà. Ciò fatto si pianterà la marcotta in maniera che la radice sia coperta dalla terra, ch'e di sotto del teruzzo, e che habbi ancora il teruzzo di sopra, e piantandolo se le affisserà attorno la terra con le mani, e di poi si appoggierà à due bastoni piantati in forma di Croce di S. Andrea per vietare, che non sii tormentata da' venti.

Di grandissimo giovamento sarà il terruzo posto sopra la superficie della terra, come si è detto per molte ragioni spiegate dall' Auttore.

Per l' adacquare, e per l' aspetto, in cui devono porsi queste piante, è cosa certa, che una pianta novella messa in terra hà bisogno d' acqua, e d' ombra, e perciò bisognerà subito piantati li Garofoli adac-

adaquarli moderatamente, e così di giorno in giorno, quando non piova, e si teneranno all' ombra circa quindici giorni; poiche si vederà che habbino preso, si metterano al Sole di Levante, ch'è l' espositione più favorevole.

Si doveranno guardare dalle pioggie, che vengono alla fine del mese d'Ottobre, quali essendo fredde, cominciano à partecipare della malignità di quelle d'Inverno, ingeneranno delle tacche sopra le foglie de' Garofoli, quali spesso li cagionano la morte. Noi chiamiamo queste tacche, rogna, carbone, come se fosse una specie di peste. Queste sono di tre colori, negre, rossastre, & altre tirano al griso sporcho; tutte tre sorti perniciosissime. Il miglior rimedio à questo malore è di nettarli da queste machie con la punta d'un temperino le foglie, che sono intacciate, overo tagliar le foglie, acciò non communichino il male al tronco.

Per evitare questo male bisogna alla fine d'Ottobre privar i Garofoli dell'acqua del Cielo, mettendoli sotto telle incerate, ò sotto un picciolo tetto, che si farà nel giardino, quale non li levi punto il respiro dell'aria, e di tempo in tempo s'adacqueranno con aqua, che sii stata esposta al Sole qualche tempo, e si lascieranno in questo luogo fino al gelo, non valendosi mai d'aqua fredda in questi tempi, che li nouce molto.

Alle prime brume si metteranno in luogo serrato, ò in caneva quando non sia troppo humida.

Della maniera da tenersi nel tempo, che si tengono serrati.

La stanza, ove si metteranno i Garofoli deve essere situata in maniera che si possi far entrare l'aria quando si vuole, e che al contrario si possi impedire, che non ci entri quando si vuole l'espositione desiderabile è il mezo di.

L'umido è pernitiosissimo a i Garofoli, però bisogna metterli in stanza, che non possi pregiudicarli l'humidità.

Non si deve mai portar sterco in detta stanza, essendoli di molto nocumento.

Ne pure si doverà mai adacquarli nel tempo del freddo, se non in caso, che si veda haverne gran necessità, & in quel caso con moderatezza, altrimenti marcirebbero.

Nel darli l'aqua si procuri di non bagnare ne le foglie, ne il tronco mà solo diffonderla per la terra, in maniera però; che sia in quantità tale, che non esca dal vaso per schivare l'humidità, che causarebbe nella stanza, e basterà che restino bagnate le radici.

S' osserverà pure nell' adaquarli, che non sia in congiontura, che facci molto giaccio, ma in tempo dolce. E quando non vi sii il beneficio del Sole per riscaldare un poco l' acqua, si valerà d' aqua estratta subito dal pozzo, quale nel tempo dell' Inverno non hà alcuna mala qualità.

Non sarà fuori di proposito di tagliare a i Garofoli in questo tempo le foglie, che si seccassero, acciò non communichino mala qualità al tronco.

Li Sorci sono i crudeli nemici di queste Piante nel tempo, che sono serare perciò per farli una pasta, che li facci morire, si fara come segue. Si metterà quattr' oncie di vecchio formaggio, due oncie di buttiro fresco: un' oncia, e meza d'Arsinico, un quarto d'oncia di sublimato corrosivo, sette, overo otto grani di muschio in polvere, un' oncia, e meza di farina di vena e di tutto fiore, in pasta molle: se si roste anco delle noci, e si faranno in polvere, mischiandole con la polvere d' arsinico, e sublimato corrossivo, e muschio, si fara sicuri, che li gatti non ne mangierano.

Quando si devono cavare i Garofoli dalla stanza.

Non si devono cavar dalla stanza ne troppo presto, ne troppo tardi, perche l' uno, e l'altro potrebbe portar pregiudicio à i suddetti, e medesimi.

Il miglior tempo di cavar fuori dalla stanza i Garofoli è la Settimana Santa, perche il tempo non minacci gelo in luogo di poterli coprire occorrendo, & in sito che il Sole non li tocchi, perche essendo usati à starne lontani li pregiudicarebbe tutt' in un tratto posti allo stesso. L'ombra è sempre amica di tutte le piante, & il Sole di Marzo hà gran forza per diseccarle.

Se li farà un coperto di tavole in maniera di poterle con facilità levare, e rimettere secondo l'occorrenza de tempi buoni, ò cattivi, caldi, ò freddi, e ciò per difenderli da tre suoi grandi nemici, che sono le pioggie fredde, la tempesta, & il gran vento, che si chiama Gale di Mars, che li è estremamente dannoso.

Doppo di haverli tenuti all' ombra otto, ò dieci giorni, quelli che non si haveranno trapiantati in Attunno, si trapianterrano la Settimana Santa; quelli trapiantati in Auttuno doppo li sudetti otto, ò dieci giorni si metteranno all' aspetto del Sole ne loro loco destinato, e se li taglieranno le foglie marcite, e secche, quando non cadino da se stesse.

Del luogo, aspetto, e situatione, che si deve dare a Garofoli.

LI Garofoli non vogliono ne troppo Sole, ne troppo poco.

Per il luogo fa bene in grand' aria.

Per l' aspetto il Sole di Levante doppo sei hore di giorno fino ad undeci, e quello di Ponente doppo tre hore fino à sei, ò sette di sera sarà proprio.

Per la situatione bisogna evitare di porli in faccia alle muraglie, per molte raggioni descritte dall' Auttore: e perciò si doveranno porre in luogo spatioso per quanto si possa.

Della

Della Maniera di adacqu re i Garofoli.

IL vaso deve esser dritto, acciò l'acqua si communichi alla pianta ugualmente ad ogni parte.

Si cava l'acqua dal pozzo la mattina,e si metterà in una botte, ò vaso simile esposta al Sole, perche si riscaldi, e perche perda il suo freddo naturale, quale è maggiore nell' Estate, che in altra stagione. L'acqua de pozzi sarà la migliore di cadaun' altra:

Si adacqueranno con un vaso fatto à posta per bagnare l' herbe.

Si adacqueranno la sera vicino al Sole, che tramonta, altrimenti si genereranno delle macche alle foglia, & in oltre li giovarebbe poco,perche il Sole asciugarebbe quell' humido.

Del tagliare i bottoni superflui a i Garofoli.

LE gambe, che montano si rompono, ò tagliano uno à un nodo vicino al piede.

Non si lascia, che un piede per ogni vaso, ma si scaricheranno, che i fiori saranno molto più belli.

Basta lasciare tre bottoni per ciascuna rama, gl'altri che vanno uscendo si leveranno.

Quando si hà qualche speranza d' haver un bel fiore da qualche grosso bottone, acciò l'acqua non guasti il fiore, ò il Sole non lo secchi troppo presto si conficа in cima della bacchetta, ove à legato il Garofolo un coperchio di scatola in maniera, che lo copra, e lo difenda da questi due nocumenti.

Come si difenda li Garofoli dalli Infetti dannosi.

TRe sorti d'Infetti s'attaccano alli Garofoli:li Pedocchi, le Rucche verdi, & il Forasacco,

Li Pedocchi quando sono in quantità sopra la pianta de'Garofoli li portano molto danno. Questi s' ammazzano con le mani la mattina al levar del Sole, nel qual tempo s'attrovano tutti uniti.

Le Rucche verdi si cercano, e s' ammazzano quando lasciano segno,che ve ne siano alle piante.

Il Forasacco è il più danoso di tutti, perche rovina le rame, & anco il fiore,rosicando tutto. Questo camina solo la notte.

Per prenderlo si mette un pezzo di lino humido sopra il vaso, sopra il quale s'ammassano in truppa, e se li dà la morte.

Vi sono ancora delle altre sorti, ò animali dannosi, come sono una specie di Ragno verde,le Lumache, le Formiche, e le Rucche bianche.

Il Ragno verde verso l'Auttuno fa la sua tela per prender le mosche, quali dando nella rete vengono rivoltate insieme con le rame nella stessa, & in questa maniera le rame si gialiscono, e perdono le foglie à poco à poco. In oltre questi mangiano le semenze delli stessi Garofoli.

Le Lumache nei tempi humidi escono, e montano sopra le mazze dei Garofoli, e le fendono.

Se le Formiche danneggiano i vostri fiori, mettete vicino à i vostri vasi del miele in una tazza, che lascieranno il fiore, & entreranno nel miele.

Le Rucche fanno gran male, e però s' ammazzeranno.

Delli Grani, ò semenze di Garofoli.

IL tempo di coglier i grani de'Garofoli è alla fine di Settembre, ò al principio d'Ottobre. Questi quando sono ben maturi si colgono,e si seminano subito sopra una vaneggia ben letamata, e ben disposta, e s' adacquano.

Altri riserbano questi grani fino à Primavera, e li seminano la Settimana Santa, dicendo che à seminarli, e trapiantarli l'Autuno restano troppo deboli per la sopravenienza dell'Inverno.

La maniera di seminarli è di empire il luogo ove si voranno seminare di terra composta metà di terruzzo di Cavallo,e metà di sabbion nero di marazzo, e sopra spandervi i grani, e sopra coprirli della stessa terra, e nella superficie del terruzzo di Cavallo, e doppo s' adacqueranno.

Lista delle differenti sorte de' Garofoli;

A

de' Garofoli Violletti.

Altezza
Astro del Mondo violato
Arciduchessa
Astropolo
Arcivescovo
Arco triofante
Alidoro
Aurora nascente
Artamene
Armiraglio Trompa

B

Bella Dea
Baston Reale
Busarde
Bello de' nostri giorni
Bell'Hortense
Bell' Agnese
Bell' Iride
Bella Guida

C

Conqnista
Conquista di Bacquelant
Conquista di Croce S. Andrea
Carmelita mitigato
Catalano

Con-

Conquista d'Oltre
Contessa
Contessa d'Etere
Corte Reale
Carlo d'Austria
Carlo l'Ardiro
Conquista guardabosco
Tacanto d'Ongaria
Conquista costante
Conquista d'Alba
Conquista de'vicini

D

Duca di Longavilla
Duca di Guisa
Disputa trionfante
Delfino
Dortoneno
Duchessa di Boemia
Duca di Candalè
Duca di Milano
Duca di Durazzo
Dolfino Trionfante

E

Allievo d'Oltre
Stendardo del giorno
Eccellente Buty

F

Favorito
Flombertino
S. Fusè

G

Gran Conquistatore
Gran Priore
Gran Prato
Il Gentile
Gran Cesare
Gran beltà
Gran nero
Gran Giove

H

L'Heroe
L'Ardito

I

Illustre Pontoisa
Iditiot

L

Luigi Conquistatore

M

Medoro
Marchese di Guestoy
Uva d'Artois
Uva violetta
Uva di suol
La maestosa
Uva fabra
Mastro di poste
Marchese d'Afentar
Mustafà violato

N

Nompariglia di compiena
Nompariglia Reale
Nompariglia di Rodi
Novello Ensiol
Novello Cinto

O

Oldano
Orfanelló

Prima Pastorella
Polimoro
Perla Reale
Passa Rosa violetta
Patriarca grande
Prencipe di Chimay
Pallido mitigato
Paon Reale
Porpora carca
Passa voeetta
Prencipessa
Piccolo Davide
Porpora surdassante
Prencipessa amabile

R

Stupendo Landouche
Rè di Mori
Regina di Spagna

S

Spensierato
Superbia Francese
Scarpoureg
Superbo guarda bosco
Sovrano Reale

T

Terzo violetto
Tesoriero
Trionfo de' colori
Teatro del Mondo
Tuson

V

Unico di Fiandra
Unico Imperiale
Unico Reale
Unico trionfante
Vittoria di Mastrisch
Violetto scielto
Unico de colori
Unico Delfino

Lista di Garofoli Rossi.

A

Augusto
Amabile Orfeo
Amabile Costo
Gradito in beltà

B

Balas
Bel cremesino
Basadas
Beltà Trionfante
Bell' incognita
Bel tesoro
Brizar
Bel scozzese
Beltania

C

Stupor de' nostri giorni
Concquista maligna
Corona Reale
Clori
Cremese Reale
Cleopatra
Costantino
Concquista rossa
Cardinal Buglion

D

Ingannato Filippo
Duca di Iorch
Duca di Durazzo rosso
Duca d' Anitre

E

Allevo de' Cortili
Stendardo Reale

F

S. Felice
Francia trionfante

G

Gran Carlo magno
Gran Marescialllo
Gran Argentiero
Gran cremese d'Isola
Gran ammirabile di Francia
Guimberlin
Gigante
General di Francia
Gran Camerlengo

I

Illustre in bellezza

L

Luigi trionfante
Moriglion, overo una delle Croci
Uva bellona
Uva d' Irlanda
Uva magnifica
Uva ardita rossa
Uva del Zante
Uva di Spagna
Uva di monte
Uva d' Ibernia
Uva della Corte mitigata
Monsù della Testè

N

Nompariglia il grande
Nurisiamma

P

Prencipe
Prencipe d'Espina
Prencipe de' Paesi bassi
Prencipe d'Oranges
Piovis
S. Paulino

Rè d'Algeri
Real Poncet
Rè d'Inghilterra
Rè di Fiandra
Rosso Sergente

S

Soldato
Sortita Reale
Soffì di Persia

T

Tovonifet Rosso

V

Vrania

Lista d'Incarnati.

Bel Daumpn
Benianut
Duca di Fiorenza
Stato di Francia
Fiammeggiante
Fuoco di Legny
Fuoco di Redì
Fuoco, e Bianco
Grand' incarnato
Gran Ciro
Gran stendardo
Gran Alabardiero
Gran Turco
Hippolito
Incarnato Imperiale
Incarnato Sancile
Incarnato Lanbinoy
Incarnato Caronte
Incarnato Egidio
Incarnato di Duay
Incarnato di Trement
Incarnato di complega
Incarnato Tiepido
Incarnato Baty
Incarnato Blonne
Incarnato d' Atlè
Incomparabile
Monstra pallida
Polifile
Salvatico
Terzo Parigino
Trionfo Imperiale
Vittorioso

Lista di color di Rosa.

Calimano

Ca-

Carlo d'Aftriaca Rofa
Celadon;
Contefsa d'Orlanda
Doralice
S. Franc. Xaverio
Grofso Maddalena
Gran Rofa Tomafo
Indivofe
Ifabella
Madama d'Auftiver
Monftruofo
Madama Dorieux
Vergine di Fiandra
Rofa d'Olanda
Rofa d'Ifdrid
Rofa Reale
Rofa durante
Rofa di Ierico
Rofa trionfante
Regina di Ballerta
Rofalinda
Saline
Silvio
Torre di Babelle

Lifta de Picotati .

Augufto trionfante
Aftro dei Mondo
Aftro trionfante
Ammiraglio di Frifa
Amarilli.
Gradito
Apollo
Alcidone
Augufto il Grande
Bell'Aminta
Bel picotato
Carlo quinto
Stella del giorno
Eudofia
Eminentiffimo
Grofso picotato
Endemione
Giove
Giunone
Giglio di Paragone
Maftè
Mercurio
Maftricoy
Picotato Imperiale
Picotato di Tornas
Picotato di Bacile
Picotato di cambio
Picotato vinto
Pulcheria
Picotato Brinfmans
Picotato purpureo
Regina Margarita

Rè d'Ongaria
Trionfo d Ifola
Verduca Leccante
Venere

Lifta de' Garofoli di tre, quattro , e cinque colori .

Tricolor di Compiena
Tricolor Poncet
Quadricolor d'Amiens
La divertita di tre colori
Il Belino di quattro colori
Il Chinefe
Di Zelandia
La Conquifta di lode.

Dell'Orecchie d'Orfo .

Quefto fiore fi trova in diverfe Provincie di Francia . Ve ne fono di diverfe forti . L'Auttore defcrive , & affegna la maniera lungamente d'allevarlo , che fi tralafcia per effer fiore , che non è quì conofciuto.

Dell'Ornitogado.

Ve ne fono di più forti ; mà l'Arabefco, che fi chiama Giglio d'Aleffandria è quello , che fi chiama Ornitogado d'India fono i più ftimati . Vogliono cultura differente.

Del penacchio di Perfia .

Si chiama anco Giglio di Sufa : vuole Sole mediocre , terra d'horto , per fondo quattro, ò cinque diti in diftanza d'un palmo. Si cava di terra di raro, e fi ripianta fubito , e ciò il mefe di Settembre.

Del Paralife.

Ven'è di due forti , di femplice , e di doppia . Voglìono buona terra , affai Sole , e fi governano come le Malgherite.

Del Fiore della Paffione .

Quefto fiore dagl'Indiani detto Marocato, e da moderni Giardinieri Grenedille è confiderato per un miracolo , poiche in effo fi fcorgono diftintamente tutti i Mifterii della Paffione di Noftro Signore.

Vuole gran Sole , terra graffa ; e ben diftemperata; per ben piantare la fua radice bifogna piegarla alla profondità di tre diti , poi coprirla di terra ; fà bene ne'vafi, & anco in vaneggle; mà bifogna contornarla di terra , perche è una pianta fuggitiva , che cerca fempre la libertà ; quando principia à gettare fe li mette una picciola pertica , alla quale fi lega con un filo.

Dei

Del Piment Royal.

Si chiama anco Rhus, e simile all' Amaranto.

Della Plumelle, ò Cournette.

Vi è la semplice, e la doppia: frà le semplici la violata è più bella, e più stimata; frà le doppie l'incarnata è la più stimata. E poco differente dalli Garofoli, e vuole la stessa coltura.

De' Ranoncoli de Tripoli.

Ve ne sono di diverse sorti, di semplici, e di doppi, ve ne sono d'un sol colore, e ve ne sono di più.

L'Auttore descrive trenta sorti differenti.

Del Zaffarano.

Fiorisce à Primavera, & in Auttuno, quale si cangia alle volte di semplice in doppio.

La scabiosa, che molti chiamano fior di Vedoa è di due sorti: hà un odore come di muschio, che si fà sentire lontano per buono, mà vicino è ingrato.

Vuole molto Sole, terra d'horto. Questo fiore dura tre anni; si semina.

Della Sgarza odorata.

Questa alza alle volte il suo tronco all'altezza di più di due piedi. Hà un' odore singolare: si coltiva come la scabiosa sudetta.

Della Speronella, ò Sperone di Cav.

Si chiama anco Consolida Reale; hà il fior doppio, ve ne sono di bianche, di turchine, d' incarnate, & altri colori.

Si semina di grano: vuole gran aria, terra d' horto, & abbondantemente adacquata.

Del Girasole.

Questa è una pianta grande chiamata dal Mattioli Corona Reale, da altri Coppa di Giove, Sole d'India, Campana d'Amore, Rosa di Gierico. Questa pianta vuole un gran Sole, & una terra ben grassa. Si semina di grano, e quando è un poco grandetta si trapianta.

Del Tuberoso.

Questo fiore si chiama anco Giacinto Indico. Vuole un sito assai aperto, una terra grassa, e ben distemperata. Si conserva meglio in vasi, che in piena terra, in profondità di trè, ò quattro diti lontani un palmo.

S'adacqua l'Estate continuamente, & abbondantemente ogni sera, & à mezo dì.

L'Inverno si serrano in luogo arioso.

Il mese di Marzo si cava al fine della Luna, se li leva i figli, e si ripianta.

Altri li cavano dalla pianta, dalla terra il mese d'Ottobre si conservano fino al mese d'Aprile, & avanti di piantarli, li mettono nel vino, ove si lasciano quattro giorni.

Delli Tulipani.

Questi sono di tre specie, vengono in ogni terra, ma amano più la sabbioniccia, e leggiera. Si piantano doppo il mese d' Ottobre fino alla fine di Novembre fonditi tre buoni diti.

Quando principiano ad uscir dalla terra si adacquano se non piove.

L'Inverno si copre la superficie della terra con terruzzo di Cavallo. Si cavano quando le loro foglie sono secche, si lasciano al Sole manco che sia possibile quando si cavano scegliendo per ciò fare giornate nuvolose, overo nelle hore fresche.

Cavati si metteranno sopra il solaro di qualche camera scoperta fino, che diseccano la loro humidità superflua, visitandoli spesso per vedere se ve ne fosse alcuno di ammalato, ò offeso per rimediarli levando la scorcia, ò l'offesa, mettendoli in terra, che si rimetteranno.

Secchi, che siano, si mettono in cesti più tosto, che in scatole. Si seminano le semenze de' Tulipani il mese di Settembre senza osservatione di Luna in una vaneggia per ripiantarli poi nei quadri adacquandoli, e tenendoli netti dall'herba.

Li figli, che si staccano dalla cipolla conservano la sorte, & il colore della Madre, ma li semi variano la specie.

Li Tulipani vogliono essere cavati ogn' anno assolutamente, altrimenti diminuiscono in bellezza, alterano la specie, e facilmente periscono.

L'Auttore descrive 440. sorti di Tulipani differenti, à quali tutti assegna un differente nome.

Della Viola doppia.

La viola doppia, che si coltiva ne' giardini è simile à quella, che viene da se stessa ne' campi se non che una è semplice, e l'altra doppia. Vuole sole mediocre, terra buona, e forte; s'adacqua à tempo proprio, si conserva meglio in vasi, che in terra piena. Non fà grani.

Della Viola in Piramide.

Si chiama ancora Viola arborea. Questa pianta è stimabile, perche si conserva in fiore più di sei mesi; non fà grani, mà si può moltiplicare per mezo delle sue radici, quali sono piene di latte: si tagliano in pezzi, e s'impiantano.

I L F I N E.

Differenti Situationi delle prime Rame che fà qualche uolta un Arbore nuouamente piantato
1
una bella e buona Rama uenuta secondo l'ordine della natura
2
due belle, e buone Rame
3
tre belle e buone Rame
4
quatro belle e buone Rame
5
Cinque belle, e buone Rame
6
quatro belle e grosse Rame con qualche debole
7
Rama di falso legno
Rama da frutto
Rama di falso legno
Rama da frutto
8
Rama di falso legno
Rama da frutto
Rama da far frutto
9
Rama di falso legno
Rama di falso legno
Rama da frutto
Rama uenuta contro l'ordine della natura
Differenti Situationi delle prime Rame che forma a uolte un arbore nuouamte piantato
1
Rama di falso legno
Rama di falso legno
Rama buona
2
Rame secondo l'ordc della natura
3
due buone Rame con qualche debole
B

4
tre buone Rame uenute secondo l'ordine della natura
5
Rama di falso legno
qualche Rama qualche
buona con debole
6
quatro buone Rame
7
Buone Rame
Rame da frutto
Rama di falso legno
8
tre buone Rame grosse con qualche debole
9
quatro buone grosse Rame uenute secondo l'ordine della natura
Differenti situationi delle prime Rame, che fa qualche uolta un Arbore nuouam.te piantato
una sola bella rama con molte picciole
due grosse Rame mal situate con qualche debole
tre belle Rame con qualche debole
quatro grosse Rame mal situate con due deboli
tutte Rame deboli
Sei belle Rame con due deboli
Sette belle Rame con due deboli
Ottto belle Rame con due deboli secondo l'ordine della natura

tre Rame große mal situate

Sei rame deboli

Rama da bosco

Rama da bosco

Spaliera

tre belle rame con qualche deboli

tre belle rame ben situate con qualche deboli

Differente situatione delle prime rame che fà à uolte un arbore nuouamente piantato

tre rame deboli

Bisson
una sola bella rama con qualche debole

tre belle rame con qualche debole uenute secondo l'ordine della natura

tre belle Rame del prº anno con due deboli uenute secondo l'ordᵉ della natura

tre belle, e buone rame con tre picciole che sono proprie da frutto

Quatro buone rame da bosco con una da far legne che è marcato * con una stessa et due rame da frutto

* Ramo da far legne

Ramo da bosco

Spaliera

tre belle Rame con due deboli

tre belle Rame con tre deboli

tre belle e buone rame con cinque deboli

del primo anno
Effetto del primo taglio
del medesimo Arbore
Vecchio arbore tagliato nella maniera che de
ue essere hauēdo gettato le R.e cō molta confusione.
taglio
per lasciar
tre deboli
Rame tagliate alla
grossezza d'un Scudo.
Vecchio arbore, che ha gettato delle rame cō
della confusione per tutto principalm.te in mezzo.
taglio del primo anno
Io lascio le rame longhe
a causa del gran ui-
gor dell'arbore
taglio del pr.o anno
Rame longhe a causa del gran uigor
dell'arbore